ANARCHISMO

Razzismo sudafricano • AIDS • Sul terreno dell'informalità •
Colletti bianchi e computers • Intervista alle compagne di Rote Zora •
Sport e capitalismo • Antimilitarismo insurrezionale • Una puttana di nome Maria •
La piazza è del popolo • La lotta per gli spazi autogestiti a Torino •

Settembre 1985 — Anno XI — N. 48 — Abb. Post. gr. IV — lire 3.000

IL RAZZISMO SUDAFRICANO

La lotta contro il razzismo in Sud Africa volge verso la sua conclusione insurrezionale. L'attacco agli interessi economici del capitale sudafricano è la sola collaborazione possibile con quel popolo che sta risvegliandosi e sta lottando per la propria dignità. Ogni chiacchiera e ogni imbroglio socialdemocratico è, ancora una volta, una trama degli interessi economici internazionali.

L'ITALIA IMPORTATRICE DI ORO

Come molti sanno l'Italia è uno dei paesi più noti nel mondo per la lavorazione dell'oro. La materia prima l'importa prevalentemente dal Sud Africa. Nel 1984 ha importato 4.427 miliardi di oro, argento e platino, di cui 2.121 da quel paese, quasi il 50 per cento. Boicottare le importazioni di oro avrebbe un risultato disastroso sull'economia italiana e metterebbe in condizioni precarie una parte delle aziende che lavorano a Valenza Po e ad Arezzo, che impiegano non meno di 30.000 lavoratori. Certo l'oro potrebbe essere fornito dalla Banca d'Italia, attingendo alle riserve, ma allora interverrebbero gli esportatori italiani di armi i quali non vedrebbero di buon occhio una bilancia di pagamenti a credito con la prospettiva di difficili pagamenti vista la situazione poco stabile dal punto di vista politico in cui si trova il Sud Africa. Cosa fare? Per i capitalisti italiani è meglio lasciare le cose come sono.

Nella situazione sudafricana si possono vedere alcune possibili linee di sviluppo.

Quella della continuazione dell'apartheid non sembra plausibile, allo stato attuale delle cose e, vedendo bene le cose, non serve nemmeno gli interessi dello stesso capitale sudafricano (vedere la sorte del rand in questi ultimi mesi) e internazionale (vedere i viaggi in USA dei responsabili della politica economica sudafricana.

C'è poi la tendenza dello sviluppo democratico (quella federale e quella basata sul suffragio universale). Ambedue sostengono una apertura moderata e progressiva verso la partecipazione dei negri al governo della nazione. Uno sfruttamento meno feroce e più diritti civili.

Resta la tendenza rivoluzionaria che non intende entrare a patti con i bianchi e vuole il cambiamento immediato e totale della situazione.

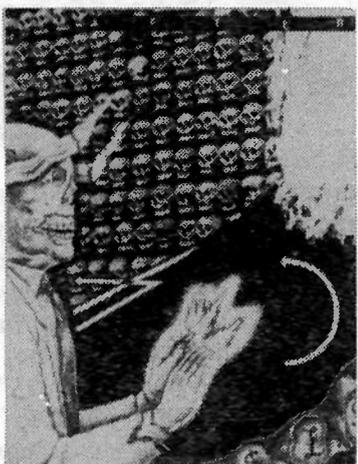
Certo è assai facile criticare le due prime tendenze. Più difficile fare la stessa cosa per la terza tendenza.

Noi siamo convinti che, allo stato attuale delle cose, in Sud Africa, non resti altro da fare che spingere fino in fondo le condizioni rivoluzionarie per arrivare alla massima estensione del conflitto civile in corso. Le preoccupazioni di coloro che pensano alle esperienze del Vietnam e della Cambogia sono senza dubbio importanti – e perché no della Spagna o della Russia – ma non tolgono nulla alla realtà e alle condizioni dell'impegno nella lotta. Anche la costituzione di uno Stato negro, per quanto di apparenza rivoluzionaria, finirà più o meno come in Angola o in Monzambico, e quindi renderà necessaria una ripresa della lotta, ma ciò non toglie che le altre vie non sono praticabili.

Il razzismo è una bestia che non può essere attaccata e distrutta per sostituirvi il migliore dei mondi possibili. Le reazioni che mette in moto, le profonde ferite che scava nel corpo sociale, sono tali che non è possibile saltare a situazioni di pace e di libertà, senza attraversare lunghi periodi di mali, forse minori, ma non per questo meno abietti e terribili. Purtroppo la situazione sudafricana è questa. Gli interessi finanziari della minoranza bianca non si possono mettere da parte con discorsi umanitari. Occorre attaccare, continuando la lotta fino alla vittoria. Se poi questa vittoria si rivelerà (cosa assolutamente certa) una vittoria di Pirro, la si potrà sempre considerare una tappa nel lungo e doloroso percorso umano verso la liberazione.

Nell'indicare l'inutilità delle trattative diplomatiche, la triste figura di Andreotti è stata emblematica. Lo stesso per le petizioni e le raccolte di firme dei vari movimenti per la pace.

Diversamente stanno agendo i negri che hanno attaccato un quartiere bianco nei pressi di Città del Capo. Si tratta appena di un inizio. I bianchi hanno risposto a fucilate, il che prova che si aspettavano un fatto del genere. Bene, è certamente la strada da percorrere.

Per i soliti uccelli del malaugurio che hanno incominciato immediatamente a starnazzare dicendo che simili azioni scatenano la repressione di destra, impedendo le trattative democratiche con Botha, la risposta può essere solo una. Non esistono possibilità e spazio per trattative. La sola possibilità è lo scontro armato. Quando le condizioni dello scontro si chiariscono fino in fondo, come accade oggi in quel paese, allora occorre combattere. E non solo in Sud Africa. In Francia "Action directe" ha attaccato quattro società collegate con gli interessi del capitale sudafricano. L'ATIC che importa in Francia il carbone dal Sud Africa; la Aluminium Pechiney, la direzione affari internazionali della Renault e il grattacielo Winterthur appartenente ad una società svizzera. La rivendicazione precisava: "E' nei ministeri parigini che i negri uccisi da Pretoria cominciano a morire, mentre aumentano considerevolmente i profitti dei capitalisti francesi anche grazie alla complicità della socialdemocrazia. Per questo colpiamo i professionisti dell'oro e del diamante, le 23 banche francesi di cui diverse nazionalizzate dopo il 1981, l'azienda di Stato Renault, i trafficanti di armi del ministero della Difesa, l'azienda elettrica che utilizza il carbone sudafricano nelle centrali termiche".

Nel Febbraio di quest'anno a Nelson Mandela, il più rappresentativo prigioniero politico sudafricano, è stata offerta la libertà in cambio di una sua dichiarazione di condanna della violenza. Ecco la risposta di Mandela che si trova in prigione da più di venti anni: "Io non sono un uomo violento... ritengo necessaria la violenza quando le altre forme di resistenza diventano impossibili, per questo sostengo la necessità della lotta armata. Che Botha rinunci alla violenza, cancelli l'apartheid, liberi tutti quelli che ha imprigionato, bandito, esiliato come oppositori dell'apartheid... solo così rinunceremo alla violenza. Io tengo molto alla mia libertà ma non posso barattarla con il diritto alla vita di un popolo che vuole essere libero. Che cosa vuol dire la libertà che mi si offre se non posso vivere in una città, se non posso vivere in un posto dove i diritti civili minimi non sono rispettati. Non accetterò di uscire di prigione fin quando il nostro popolo non sarà libero."

L'ITALIA ESPORTATRICE DI ARMI

Nel periodo 1977-1980 l'Italia ha venduto 150 milioni di dollari di "sistemi di armi" al Sud Africa. In particolare: aerei "Piaggio P166", elicotteri "Agusta 205A", aerei "Aermacchi C4M", aerei "Aeritalia PT 680 bis", cannoni della premiata ditta Oto-Melara montati sulle motovedette classe "Resheef". Come pezzi di ricambio sono stati esportati tre miliardi di dollari nel '78 e altrettanti nell'80. Un capitolo a parte sono le vendite cosiddette clandestine. Tra il 26 gennaio e il 15 marzo 1979 (presidente del Consiglio Andreotti) sono state vendute 626 tonnellate di granate, micce e detonatori, spedite dal porto di Talamone al porto di Durban da un certo Peter Getterman, incriminato e condannato per tale reato da un tribunale danese. Nell'80 lo stesso viaggio fece un carico di 28 tonnellate. Altre 6 tonnellate vennero spedite a luglio con la nave Arles Trigon, sempre dal porto di Talamone.

O CANGACEIROS ATTACCANO I TRENI PER LA LIBERAZIONE DEI DETENUTI

Avevano realizzato un'azione contro la sede dell'unione sindacale dei giornalisti sportivi a Parigi dopo i fatti dello stadio di Bruxelles. Prima avevano anche firmato un manifesto contro lo sport in occasione della finale della coppa di Francia, dicendo che "lo sport è merda". Adesso sono passati ai treni. A Nantes fermano il rapido per Parigi mettendo pneumatici e balle di fieno nei binari. Un comunicato spiega che la protesta è per la liberazione dei detenuti nelle prigioni di grande sicurezza. Il primo luglio il treno Parigi-Bruxelles viene fermato per cinque minuti da uomini che agitano delle bandiere rosse (segnale di allarme). I partecipanti all'azione distribuiscono volantini ai passeggeri e poi scappano via. "Amnistia per tutti i detenuti, basta con la espulsione degli immigrati". La notte precedente un altro gruppo aveva danneggiato le installazioni ferroviarie tra Nimes e Tarascona. "Non lasceremo crepare i nostri amici in prigione. Reclamiamo l'immediata liberazione di tutti gli indiziati, la fine delle espulsioni degli immigrati e l'annullamento delle sanzioni prese per le rivolte nelle prigioni".
Nella linea Montauban-Toulouse c'è stato un sabotaggio rivendicato da un gruppo per la liberazione dei prigionieri e per la fine delle espulsioni degli immigrati.
Lo stesso nella linea tra Parigi e Straburgo. Qui sono stati fermati una ventina di treni con in totale sette azioni di attacco.
Un altro gruppo "gli amici dei galeotti" attaccano le vetture del giro di Francia e distruggono la macchina di un colonnello dell'aviazione.
Sulla linea Parigi-Rouen-Le Havre un altro sabotaggio. Lo stesso sulla linea Paris-Le Havre a Heudebouville. "Amnistia per tutti i galeotti".
Sempre "gli amici dei galeotti" distruggono la tipografia che stampa per la regione lyonese i grandi quotidiani francesi, Libération compresa.
Quattro arrestati a metà luglio. Tra di essi un insegnante di Rouen, Jean-Marie Le Lanno.
Non abbiamo altre notizie ma la cosa ci pare molto interessante. Queste azioni di sabotaggio, per quanto modeste, a volte, rappresentano un segno reale della presenza di un dissenso che non vuole accettare il silenzio.

SI PUÒ ESSERE

Cari compagni,
sono un compagno anarchico di * e da diverso tempo volevo scrivervi in merito ad un problema che, da sempre ma specialmente in questi ultimi tempi, mi ha sorpreso e dolorosamente colpito.
In base al grande parlare che si sta facendo in merito all'AIDS è venuto fuori anche il problema dell'omosessualità e — a prescindere da vere o presunte relazioni tra quest'ultimo modo di vivere la propria sessualità e quella malattia — sono state dette tante cose, la maggior parte delle quali ampiamente dettate dall'irrazionale moto di repulsione che sentiamo di fronte a tutti i "diversi" o presunti tali.
Non mi interessa, almeno adesso, il problema dell'AIDS ma mi interessa il modo di porsi nei riguardi dell'omosessualità.
Sono un compagno anarchico e sono omosessuale. Ebbene, da sempre non sono riuscito a trovare il "coraggio" di rivolgermi ai compagni non solo in quanto militante, ma anche in quanto omosessuale.
Sono certo che non sarà difficile trovare coloro che mi rimprovereranno di questa "mancanza di coraggio" e, senza dubbio, potrebbero avere ragione. Ma c'è una cosa che noto all'interno del movimento anarchico italiano (e straniero, almeno per quel poco che mi è dato conoscere): una chiusura davanti al problema, una scelta di origine chiaramente pietistica se non proprio reazionaria, una preclusione nel considerare le scelte sessuali come elemento non scindibile dalla propria militanza rivoluzionaria, quando non mi pare di cogliere i chiari sintomi di un sospetto e di un'insofferenza che fanno veramente star male.

La lettera che pubblichiamo ci ha lasciato sorpresi e amareggiati.
Possibile che fra compagni si possa essere costretti a tacere su alcuni argomenti, ad avere delle riserve mentali, a nascondere un aspetto così importante della propria vita com'è quello che concerne la propria sessualità?
Sulle prima la cosa sembra incredibile. Ma poi, riflettendo meglio tornano alla mente tante cose, alcune delle quali non trascurabili e che cogliamo qui l'occasione per elencare brevemente.
La diffusione epidemica dell'AIDS ha avuto un grande riscontro pubblicistico mentre da parte anarchica il problema è stato affrontato poco e male. Certo è più che logico che non si corra dietro alle mode e ai discorsi ricorrenti che si trovano in tutti i rotocalchi, ma l'occasione per prendere il problema del "diverso" c'era ed è stata tralasciata. Perché? Forse non siamo tutti "diversi"? Forse non occorre avere qualcosa di "diverso" per essere anarchici? Forse la coscienza di classe non è una coscienza "diversa"? E allora perché il silenzio o, peggio, la disinformazione, la superficialità, la connivenza davanti alla condanna e al sospetto che cominciano a serpeggiare in un clima di caccia alle streghe?
Abbiamo anche noi un cadavere nell'armadio?

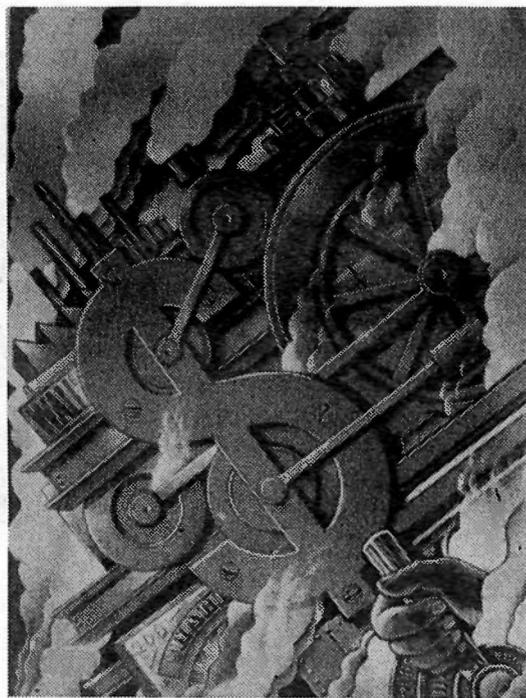
Da quanto appare dalla lettera che pubblichiamo sembrerebbe di sì.
Personalmente mi sono spesso trovato ad affrontare con alcuni compagni, anche tra i più avanzati nell'approfondimento della problematica anarchica e rivoluzionaria, il problema della sessualità ed ho avvertito quasi un rifiuto, come il senso di disagio che si avverte perfettamente bene quando si entra in un terreno delicato, in una zona privata dove bisogna andare con i piedi di piombo per non turbare la tranquillità della proprietà privata.

Certo lungi da me l'affermazione che il nostro comunismo deve potersi estendere tanto da diventare diritto alla violazione dell'individuo e del suo io, per quanto stranamente contorto quest'ultimo possa essere agli occhi "illuminati" di chi ha una concezione più ampia della realtà (ma poi quanto più ampia? e quanto più illuminato quel pensiero?). Però dall'imprescindibile diritto alla propria individualità, in base al quale respingere ogni assalto fastidioso e indagatore nel terreno della propria gelosa intimità, e il rifiuto per principio di affrontare i problemi che derivano da questa pretesa "intimità", la strada è notevole.
Spesso mi è parso di cogliere in molti compagni non solo la preclusione davanti a possibili esperienze sessuali "diverse" da una sclerotizzata routine che è poi alla base di non poche incertezze che scopriamo dappertutto nella nostra vita di tutti i giorni e nel nostro stesso impegno politico, ma anche la condanna delle esperienze stesse, una condanna assoluta in nome di una visione conservatrice e monocentrica dell'esperienza sessuale che ripete fino alla pazzia il ritmo continuo della famiglia-riproduzione e della fabbrica-produzione.
Di più, spesso mi è anche accaduto di sentire dopo il rifiuto e la condanna anche una spiegazione della condanna basata sul fatto che chi ha preoccupazioni di "quel" genere non può essere un "buon" compagno in quanto prima o poi i suoi "interessi particolari" per un problema così marginale (come da questi compagni è considerata la vita sessuale di ognuno di noi), finiranno per renderlo inadatto alla lotta rivoluzionaria.
Tempo fa, noi della redazione di Catania di "Anarchismo" ricevemmo un volantino redatto a Bologna da alcuni compagni che si dichiaravano favorevoli alla "pedofilia" e che si lamentavano di un certo comportamento tenuto nei loro confronti da altri compagni. Purtroppo, mancando l'indirizzo in quel volantino non potemmo entrare in contatto con loro e quindi la cosa finì lì.
Ma si tratta di un problema di notevole interesse. La libertà sessuale del bambino e la conseguenza libertà nei rapporti sessuali tra bambino e adulto è un punto di fondamentale importanza nello spostamento del tabù.
L'elenco potrebbe continuare a lungo ed è importante che qualcuno trovi la volontà di fare queste analisi. Purtroppo siamo ancora ai tempi del Congresso di Amsterdam del 1905 dove Kropotkin e Most (se non vado errato) impedirono alla Goldman di parlare dei problemi della sessualità perché la cosa poteva disturbare il referente operaio che si voleva organizzare.
Occorre rendersi conto che la libertà va cercata ovunque e che non esistono terreni in cui è preferibile tollerare la discriminazione e la repressione per uno scopo sia pure bellissimo come è quello che noi anarchici ci prefiggiamo.
O cerchiamo la libertà con mezzi di libertà o troveremo sempre nuovi lager e nuovi fili spinati.

A.I.D.S.

il mistero dell'AIDS potrebbe essere facile a spiegarsi: incoscienza, imprevidenza, logica dello sfruttamento capitalista

La superficialità di certi ricercatori che fanno di tutto per arrivare prima della concorrenza, lo sviluppo pazzesco e ormai fuori da ogni logica della sperimentazione scientifica, la stessa impreparazione di coloro che portano avanti il lavoro nei laboratori dell'ingegneria genetica, possono avere fatto sviluppare il virus dell'AIDS e determinare la successiva diffusione in forma epidemica.

Lo Stato finanzia, in questi ultimi tempi, gli istituti per la tecnologia e la scienza biogenetica. Gli interessati in questo campo di ricerche assicurano che esse avranno una notevolissima importanza in futuro e insistono presso lo Stato tedesco quando non vuole dare i finanziamenti, affermando che la Germania perde il suo ruolo come grande Stato industriale.
Il partito verde tedesco chiede di fermare gli esperimenti finché non verranno elaborati piani chiari per mettere sotto controllo i rischi che ci sono e sono immensi.
In questo articolo, sotto pseudonimo, parla uno scienziato in merito alla possibilità che il virus dell'AIDS sia nato e si sia sviluppato a causa di esperimenti con "retrovirus" usati sia con gli animali che con le colture di cellule.
Il caso dell'AIDS è un esempio della possibilità di creazione, forse anche non intenzionale, di malattia in laboratorio.
Da quando hanno scoperto l'AIDS nel 1981, ci sono state tante speculazioni, specialmente in America, dove crescono e sono cresciute teorie, supposizioni sull'origine delle cause e sui gruppi soggetti a rischio per quanto riguarda questa terribile malattia. I moralisti e Reagan hanno usato l'AIDS per discriminare diverse minoranze come gli omosessuali o i profughi di Haiti.
Ora si sa che un retrovirus di tipo D causa l'AIDS, così che non si può dire che lo stile di vita degli omosessuali porta alla morte. La malattia può essere trasmessa con il sangue o altri liquidi del corpo. In diversi casi di AIDS si trovava solamente una trasfusione di sangue come origine dell'infezione. Poco tempo fa si scopriva che i virus si trovano spesso nella ghiandola salivale. Allora ci vuole poca fantasia per capire come si può trasmettere.
Con la scoperta del tipo di germe patogeno, finora sconosciuto, con il quale viene distrutta una parte indispensabile e specifica per l'immunità del corpo dei globuli bianchi, radio, televisione, giornali, cominciano a festeggiare la soluzione dell' "indovinello" AIDS, ma non è né giusto né vero e rimane la domanda di come è stato possibile che un virus si sia diffuso così.
I primi casi di AIDS vennero registrati ad Haiti e, nello stesso tempo, a New York. Le prime vittime ad Haiti, vivevano quasi tutte nella capitale, Port au Prince, e si sa che questa città è la meta preferita di molti turisti nordamericani.

Nei primi tempi della diffusione della malattia in America si usava Haiti come capro espiatorio e come località dalla quale si esportava l'AIDS, ma alcuni scienziati sono arrivati alla conclusione che il meccanismo può funzionare anche al contrario, cioé che l'esportatore della malattia sia il turista americano. (...)
Gli scienziati che studiano l'AIDS cominciarono a cercare l'origine fuori dall'America e la trovarono in Africa Centrale, nello Zaire, dove, negli ultimi tempi, c'erano stati casi di AIDS (erano state colpite specialmente donne). Si può dire che la storia dell'AIDS è ancora un indovinello: perché una nuova malattia, ad un certo momento si sviluppa in un luogo specifico come epidemia, senza collegamento con malattie del passato? Su questo problema non si sa nulla di preciso. Deriva quindi una domanda: la malattia ha cominciato a svilupparsi dove venne scoperta, a New York? Più precisamente, è possibile che la malattia si sia sviluppata solo perché venivano fatti esperimenti biogenetici? Esiste un rapporto tra l'AIDS e gli esperimenti fatti nello stesso tempo nella costa est degli USA con virus tumorali, esperimenti che creano sempre di più nuovi virus artificiali da provare sugli animali? Oppure è possibile che un virus degli animali, per esempio dei primati, possa attaccare l'uomo?

All'inizio del 1983 si parlò di una malattia simile all'AIDS che colpiva i primati (AIDS di scimpanzè, in inglese Simian AIDS = SAIDS). Questa malattia si era sviluppata contemporaneamente in due zone, nei due centri di sperimentazione sui primati degli USA (Southorough – Massachusset e Davis – California).
E' strano che l'AIDS dei primati venga oggi considerato come un modello animale per studiare l'AIDS dell'uomo, senza però dire quando questo AIDS si sia manifestato.
Nei giornali scientifici si legge che fin dal 1969 si sono sviluppate 4 epidemie di SAIDS, dei quali la più grave (1976-78) ha determinato la morte del 40 per cento dei soggetti, soprattutto femmine. L'origine delle epidemie era sconosciuta, la malattia attaccava, a quanto veniva

I retrovirus sono virus adoperati negli esperimenti contro i tumori. I virus che si pensa causino il cancro, vengono sperimentati in un sistema tipo. Vengono sviluppati, isolati e poi provati nelle colture di tessuti o negli animali. I retrovirus di tipo C e D (D=AIDS) sono diventati molto interessanti per gli scienziati negli ultimi anni.

affermato, solo i soggetti non ben controllati e detenuti in gabbie aperte.
Il centro di sperimentazione sui primati di Southbourugh scriveva in un altro modo. Descrivendo gli esperimenti si diceva che venivano presi tessuti di un Limphoma dei primati (malattia tumorale del sistema linfatico dei primati) e iniettati in un primate sano. Dopo due anni il primate sano moriva di SAIDS. L'AIDS non si conosceva nemmeno. Gli esperimenti con i primati, che cominciarono nel 1975, in questo laboratorio della costa est, portavano al SAIDS. In altre parole, gli scienziati svilupparono un modello animale per una malattia umana che prima non esisteva.
Una epidemia anche più grande di Saids fra animali da laboratorio si ebbe nel 1980. Non si può negare una origine comune fra le malattie del Massachussets e quelle della California, perché fra questi centri e laboratori esiste un contatto stretto e uno scambio di cavie e materiali. Norman Letvin, del Centro di Southborough dice: "Le analogie tra SAIDS e AIDS sono notevoli e le diverse forme della malattia dipendono solo dalle differenze delle specie che reagiscono in modo diverso al medesimo impulso".
Lo stesso Letvin afferma che è stato isolato un retrovirus del tipo D del SAIDS dei primati e questo virus è capace di contagiare una coltura di cellule umane.

Da alcuni anni virus e retrovirus non hanno più una origine solo naturale. La tecnologia genetica ha creato miliardi di nuovi virus, per esempio negli esperimenti di ricerca contro il cancro. Durante questi esperimenti, e specialmente all'inizio, i ricercatori non capivano le peculiarità di questi virus e, per conoscerli di più, usavano la "strada della sperimentazione". Le ricerche sulla ricombinazione del DNA avevano una precisa regolamentazione negli USA fino alla metà degli anni '70. Poi, dato che non succedeva nulla di grave, le norme di sicurezza diminuirono.
Prima gli scienziati americani venivano in Europa per sperimentare con i geni umani; ma dal gennaio del '79 negli USA le ricerche con impiego di virus tumorali umani non è più vietata. In particolare anche le ricerche sul DNA e sulla sua moltiplicazione (o clonazione di gene). Molti scienziati sono stati felici che sia stato fatto questo passo, così non sono più obbligati alle prove di sicurezza che rubavano loro tanto tempo. Spesso gli scienziati non fanno loro le ricerche, ma queste sono condotte dai loro assistenti, a volte anche con scarsa preparazione e senza interesse a seguire le regole di sicurezza. In un ambiente simile, in cui non esiste un controllo preciso, un errore catastrofico, come può essere quello dei retrovirus, non si nota nemmeno subito. Inoltre il lungo periodo di latenza dei retrovirus rende difficile ritrovare la strada dell'infezione e dell'errore. I retrovirus, quando attaccano una coltura di cellule, lo fanno nella misura del 100 per cento, questo significa che nemmeno una cellula può sfuggire.
Questo deve essere tenuto presente dagli scienziati di biogenetica che cercano di immettere geni estranei nelle cellule. Oggi in quasi tutti gli esperimenti con cellule di topi, queste vengono colpite da retrovirus. Il perché non si sa. Negli esperimenti di moltiplicazione del patrimonio ereditario di queste cellule, succede spesso che si moltiplichi involontariamente il retrovirus tumorale invece del gene del DNA. Prima di accorgersi di questo possono passare mesi ed allora tutto il lavoro è stato fatto senza norme di sicurezza, come invece dovrebbe avvenire con i virus tumorali di DNA.
Nel 1983 alcuni scienziati australiani avevano criticato tale situazione affermando che era molto pericoloso lavorare con i retrovirus perché la loro particolarità non si conosce ancora e quindi non si ha idea del rischio. Essi hanno denunciato per la prima volta il rapporto esistente tra questi esperimenti e l'AIDS. Ma nessuno li prese sul serio.

I retrovirus sono virus RNA, questo significa che le loro informazioni sul patrimonio ereditario contengono RNA e non DNA come il patrimonio ereditario di tanti altri organismi. Dopo malattie infettive, l'RNA si tramuta in DNA all'interno della cellula in cui è stato immesso. Questo DNA (RNA trasformato) può essere più o meno stabile nel patrimonio genetico della cellula in cui è stato immesso. Con meccanismi che non conosciamo ancora bene può ricominciare la produzione dell'origine virale del RNA. In questa maniera può lasciare la cellula. Una infezione da retrovirus fa cambiare rapidamente la cellula in una cellula tumorale. Con la divisione della cellula viene trasmesso alla cellula figlia e più tardi attivato.

da "Communale" - Marzo '85

LOTTA CONTRO IL FASCISMO IN FRANCIA. QUATTRO COMPAGNI IN CARCERE A TOULOUSE

Il 4 giugno 1984 viene realizzato un attacco contro la sala delle feste della piscina municipale a Toulouse dove si doveva svolgere un comizio di Le Pen.
Il 5 giugno un migliaio di persone manifestano contro l'arrivo di Le Pen a Toulouse. Scontri con la polizia che protegge il tendone del Fronte Nazionale.
Il 17 giugno alle elezioni europee (50 per cento di astensioni) il Fronte Nazionale totalizza l'11 per cento dei voti a livello nazionale.
Il 23 novembre attacco contro l'Hotel "Le Deauville" a Blagnac dove la sera si doveva svolgere una cena danzante organizzata dal Fronte Nazionale.
27 febbraio 1985 attacco contro la cupola del Palazzo dei Congressi a Toulouse come protesta per il raduno del Fronte Nazionale previsto per il 5 marzo.
Il 5 marzo manifestazione antifascista. Leggeri scontri con la polizia.
Il 14 aprile attacco con esplosivo contro un trasformatore elettrico nel comune di Colomiers dove si doveva svolgere un ballo organizzato dal Fronte Nazionale.
Quattro compagni sono arrestati il 17 aprile e passati al carcere di Saint Michel. Si tratta di Danièle Chenal, Marcel Pley, Gérard Fabre e Gérard Mossol.
Il Comitato di sostegno ha il seguente indirizzo: c/o CERF, B.P. 4131, Toulouse Cedex 31030.

PRIMI PASSI CRITICI SUL TERRENO DELL'INFORMALITÀ RIVOLUZIONARIA

I danni prodotti dal pensiero razionalista sostitutivo che pretende di riportare l'ordine nel disordine capitalista attuale, sono superabili solo con il ricorso alle forme di lotta rivoluzionaria che si basano sull'informalità.

Le cause dell'attuale scarsa incisività mostrata dal nostro movimento non sono dovute solo alle difficoltà riscontrate nell'affrontare le mutate condizioni sociali. Ciò non vuol dire che si possono sottovalutare attribuendole all'azione sabotatrice di coloro che, per convenienza personale, hanno operato scelte di ripiego, congelando ogni prospettiva rivoluzionaria a medio e a lungo termine.
Molte debolezze e molti limiti vanno ricercati proprio nelle modalità dell'azione di quei compagni che si sono mossi attraverso una progettualità ormai facente parte del passato, invece di sviluppare una capacità di azione rivoluzionaria rivolta al presente. Ciò è dovuto ad un certo dogmatismo, visibile nel tentativo di imbalsamare e conservare teorie e pratiche rivoluzionarie del passato.
Per una ripresa coerente di metodologie e pratiche sovversive imperniate sull'attualità di un progetto anarchico insurrezionalista, diventa indispensabile sviluppare una critica radicale del sapere rivoluzionario ufficializzato. Ma per far questo occorre dissacrare i luoghi comuni della storiografia ufficiale, in base ai quali non si possono valutare correttamente i fatti e non si possono vedere gli errori commessi e i limiti dei progetti rivoluzionari elaborati da coloro che ci hanno preceduto.
Bisogna abbandonare pertanto il mito negativo della minoranza rivoluzionaria sconfitta che imputa il fallimento delle rivoluzioni sociali passate essenzialmente all'azione reazionaria degli autoritari sabotatori, mentre poco o nulla riflette sui limiti della propria azione. Ci sembra evidente come questi limiti abbiano favorito il processo di svuotamento e di recupero degli organismi creati dalla rivoluzione, processo realizzato dalle minoranze di partito intente a ricostruire lo Stato. Sarebbe interessante chiedersi cosa sarebbe accaduto se, invece degli autoritari, i vincitori delle rivoluzioni passate fossero stati i nostri compagni.
Oggi possediamo sufficienti elementi per affermare che essi, nonostante i proclami fideistici sull'immediata realizzazione dell'anarchia e del comunismo, non sarebbero potuti arrivare ad una realizzazione concreta. Al massimo avrebbero sviluppato una società liberal-democratica e socialista più avanzata, i cui organismi consiliari, col tempo, sarebbero stati trasformati in istituzioni, passando dalla democrazia diretta ad una più razionale democrazia rappresentativa.
Queste considerazioni urteranno magari la sensibilità di molti compagni, ma bisogna pur cercare di scardinare l'abitudine di rifugiarsi dietro le delusioni del passato, e ciò allo scopo di proiettarsi finalmente verso il presente.
Mi sembra che nel nostro movimento esista una certa confusione quando si parla di Anarchismo e di Democrazia Diretta. A molti compagni le differenze tra le due concezioni appaiono assai lievi, sfumature più di forma che di sostanza. Molti li considerano la stessa cosa, immaginandosi l'anarchismo come la concezione più corretta e coerente per realizzare una democrazia socialista integrale.
Ora, è noto che l'anarchismo – come teoria e come pratica rivoluzionaria – non ammette alcun principio di delega, né permanente né momentanea, per espletare le funzioni che la vita associata comporta. Esso prospetta un'organizzazione societaria diretta ed orizzontale, in cui le decisioni prese assemblearmente valgono per chi le ha prese, senza imposizione sugli altri. La sua maturità sta nel prospettare la libertà come un fatto espansivo, più che un intralcio per il nuovo ordine sociale, dato che tutti sono chiamati a determinare/arsi, e non a subire il volere di una maggioranza o di una minoranza.
All'idea di governo si associa sempre il concetto di delega, che è soprattutto un atto di volontaria autospoliazione. Ora, tutte le teorie politico-sociali che hanno fatto proprio questo presupposto sono in contraddizione con il de-

L'ortodossia rivoluzionaria è spesso un modo per nascondere le nostre paure davanti all'imprevisto che ci impedisce di farci un'idea su come si risolveranno le lotte in cui siamo impegnati.

siderio di una società anarchica, compresa la democrazia diretta che ne ammette l'uso, benché momentaneo e revocabile.

L'anarcosindacalismo e il consiliarismo sono, com'è noto, due teorie e due pratiche rivoluzionariche che, situandosi sul terreno antistatale, fanno esplicito riferimento alla democrazia diretta operaia. Queste due concezioni provengono dal pensiero rivoluzionario che affrontava il problema di sostituire le strutture dello Stato e del Capitale, una volta abbattute, con altre più produttive e razionali. Esse hanno comunque prodotto, a mio parere, danni notevoli, perché hanno bloccato ogni ripensamento critico in campo rivoluzionario, oltre a dare un quadro fortemente ideologizzato degli avvenimenti passati, facendo quindi perdere di vista la complessità che caratterizza la società statale tardo-capitalista. Le analisi dei compagni sostenitori delle due concezioni suddette sono infatti proiettate nel passato, cioé verso la realizzazione di strutture appartenenti ad un quadro economico, politico e sociale che oggi non esiste più, e risultano così inconsistenti praticamente. La loro lotta è divenuta una lotta da "acchiappafantasmi" ed il loro credo testimonia il fallimento delle passate rivoluzioni sociali, invece di manifestare la voglia e l'esigenza creativa di una rivoluzione presente.

Fra i rivoluzionari si registra oggi la scomparsa di modelli utopici di società libere ed egualitarie, e forse questo è un bene perché significa che non ci sono più pazzi che vorrebbero, con questa scusa, farci vivere a modo loro dentro le gabbie dorate del loro particolare mondo mentale.

Il sindacalismo rivoluzionario vorrebbe organizzare la resistenza operaia contro la rapacità dello sfruttamento capitalista. Per far ciò rivendica l'autonomia dei proletari dai partiti politici e cerca di sottrarsi all'influenza regolatrice dello Stato mediatore dei conflitti sociali. Tuttavia la sua è un'azione essenzialmente riformista, tutta proiettata nella realtà del mondo del lavoro e si muove nelle sue proprie contraddizioni. Il sindacalismo è stato l'elemento mediatore, razionalizzatore e correttore dei conflitti fra capitale e lavoro. Ma l'anarcosindacalismo ha ben altre pretese, dato che le sue strutture formalizzate dovrebbero sostituire il vecchio ordine. Così si ricavano una teoria e una pratica che intendono gestire libertariamente il processo di transizione dalla società capitalista statuale a quella anarchica e comunista, proprio come il marxismo. Le sue strutture, per logica conseguenza della sua azione riformista, creano nel tempo una sorta di burocrazia che, al di là delle parole, nella sostanza risulta un'enorme gabbia per i proletari.

In pratica è un modo di organizzare la lotta che allontana un processo rivoluzionario, piuttosto che provocarlo. Il suo riformismo imbriglia dall'interno l'azione autonoma dei proletari, fino a spingerli dentro schemi e modelli di rapportazione, funzionali alla crescita della sua burocrazia colonizzatrice.

Per il consiliarismo il discorso è in qualche modo analogo, anche se un po' più complesso. I consiliaristi ritengono che il cuore dell'ordine capitalista e statuale sia la fabbrica con i suoi modi di produzione, mentre tutto ciò che appare esterno a questa realtà lo considerano una conseguenza di quella. A dispetto dei puri sindacalisti, essi combattono l'economicismo e, al pari dell'anarcosindacalismo, combattono il riformismo. In più cercano di rivendicare il potere della classe operaia attraverso la costruzione della sua autonoma organizzazione consiliare. L'istituzione dei consigli deve essere per tutti gli operai l'organo di consultazione e di delibera diretta, l'assemblea sovrana regolata dai principi di democrazia assoluta. In sostanza i

---

A RIMINI PARSIFAL PARTE PER L'ENNESIMO VIAGGIO FASCISTA

Al meeting dell'amicizia di Rimini quest'anno le cose sono state fatte in grande. Comunione e Liberazione ha dato la spinta propulsiva a quel Movimento Popolare che se non ha avuto i posti di potere che il suo contributo alle elezioni si meritava, ha avuto, da parte della DC, più spazio nel campo culturale e giovanile. In questo modo è stata ritirata fuori la vecchia favola di Parsifal, il guerriero indomito che parte per un lungo viaggio alla ricerca dell'impossibile. I viaggi, il coraggio, la purezza (sì, proprio la purezza!), l'utopia, il rifiuto dell'economicismo brutale del capitale, sono tutte cose che affascinano i giovani e li spingono all'azione. Se c'è un insegnamento da trarre da questa manifestazione (di massa) lo si deve cercare in questa spinta inarrestabile verso l'ideale della purezza, che continuamente si ripresenta nei giovani, anche in epoche certo non travolgenti, come quella in cui viviamo. Che poi questa spinta ideale sia stata inglobata dai mestieranti di CL e di MP, questo è un discorso, vecchio discorso, purtroppo. I movimenti fascisti di massa hanno sempre presentato il loro portato tradizionalista e reazionario nelle vesti gradevoli del simbolo, spesso contrapposto ad altri simboli caricati fortemente in senso negativo. Questa volta è stato il turno della Bestia e di Superman. Poverini, contrapposti alla lucente armatura del guerriero senza macchia fanno una cattiva figura.

Il resto non sorprende: la presenza di Jonesco riconferma l'incapacità del grande scrittore di cogliere il senso presente della realtà. La scaltra e infida presunzione di Gaber si è manifestata in pieno anche in questa occasione, mentre il medesimo discorso si potrebbe fare per Tarkoski che cerca di appoggiarsi dove può, anche in posti non proprio puliti e finisce quindi per sporcarsi malamente. Qualcuno si è meravigliato di trovare Ricoeur, non noi che abbiamo letto quasi tutta la sua opera e nel filosofo dell'ermeneutica del sublime avevamo da tempo visto il prototipo dell'asino accademico con velleità stradaiole di tipo francese.

Il resto è spazzatura.

consiliaristi affermano che l'organizzazione dei consigli dovrà sostituire lo Stato nelle sue funzioni.
A parte l'apparente radicalità, tale teoria e pratica vorrebbero, tutto sommato, un nuovo ordine più razionale, per cui il potere venga sottratto dalle mani dei capitalisti per essere restituito agli operai espropriati.
La nostra critica s'incentra sul fatto che questa teoria, oltre ad essere alquanto discutibile per come riduce la questione sociale ai semplici rapporti di produzione, è una delle tante teorie parzialiste che, avendo come punto di partenza e di arrivo la centralità della fabbrica, non distrugge affatto l'organizzazione del potere.

Parlare di autogestione, in fabbrica, nel quartiere e in tutti gli altri luoghi, non ha senso nella parzialità. Solo la sua capacità di generalizzazione nell'intera società ci potrà dare la misura della sua riuscita. Dove non sia distrutta l'organizzazione dello Stato e del capitale, in tutti i luoghi, e dove non vengono distrutti i luoghi stessi del mondo fatto di separatezza, non avremo ottenuto nulla.
I danni prodotti dal pensiero iper-razionalista sostitutivo che cerca di porre ordine nel disordine capitalista statale, ci sembra che devono essere compresi e superati tenendo conto di quello che l'esperienza attuale ci ha dimostrato. Intanto tutto ciò ci suggerisce che nuove e più attraenti forme di lotta rivoluzionaria possono ricercarsi nel terreno dell'*informalità*. Il "formalismo" è stato un grosso limite che noi stessi abbiamo avuto, per salvaguardarci dalla ricerca imperniata sul rischio di ritrovarci a fare esperienze sconosciute di cui avevamo paura.

Il nostro modello - non-modello utopico cerchiamo di trarlo dalla realtà che si trasforma, non secondo le nostre proiezioni idealizzate di società futura, ma secondo i desideri, i bisogni, le passioni e le volontà di tutti coloro che, come noi, *nel presente* della lotta rivoluzionaria, mostrano di volerlo costruire giorno per giorno.
L'anarchia prefigura una società pensante, che ha compreso i mali prodotti dal già pensato di pochi privilegiati, ne ha rifiutato tutti i presupposti e si affida per la sua riuscita a coloro che, non avendo più alcun timore di sbagliare, sanno anche responsabilmente quali rischi comporta la libertà.
Ed allora anche lì dovremo essere noi a preparare una nuova opposizione, un'altra insurrezione, a dispetto degli storici che verranno.

Pierleone Porcu

QUATTRO TONNELLATE A TESTA DI ESPLOSIVO

Nel convegno di Erice, tenutosi due mesi fa, è stata denunciata una capacità distruttiva mondiale, detenuta dagli Stati, pari a circa quattro tonnellate di tritolo a persone. Sufficiente a far saltare il mondo diverse volte. In una dichiarazione alcuni scienziati presenti hanno affermato: "Far scienza vuol dire studiare le leggi fondamentali della natura, applicare le scoperte per aiutare l'uomo a vivere meglio. Devastare e uccidere è un crimine contro il genere umano che non nasce dalla scienza ma dalla cultura dell'odio. Chi costruisce strumenti di morte, distrugge risorse per l'intera umanità, costui non può dirsi uomo di scienza, ma tecnico al servizio della violenza politica". Da questa dichiarazione emerge un altro insegnamento, almeno altrettanto utile di quello precedente della spaventosa quantità di bombe accumulata, e cioè che gli scienziati non capiscono praticamente nulla dei rapporti di potere. Chi ha sottoscritto questa dichiarazione sarà magari in buona fede, ma è un sonoro imbecille da un punto di vista dell'intelligenza pratica, anche se magari sarà un uomo di notevoli capacità intellettive. Ed è proprio su questa gente, di così basso livello culturale e politico, che gli Stati di tutto il mondo si basano, per fare i loro progetti mettendoli al lavoro come farebbe un burattinaio con i propri "pupi".

A MONZA I MONARCHICI COMMEMORANO IL MASSACRATORE UMBERTO I GIUSTIZIATO DA BRESCI

A ottantacinque anni dal giusto intervento di Bresci i monarchici si sono riuniti per ricordare il "re buono" che premiò il generale Bava Beccaris per gli eccidi di Milano contro la folla affamata. Hanno discusso sull'eredità di quell'altro Umberto, quello morto di morte naturale poco tempo fa, della non degna eredità di Vittorio Emanuele IV e della migliore capacità alla successione di Amedeo duca d'Aosta. Oggi gli interessi del capitale non hanno bisogno di questi pallidi fantasmi di ben altri uomini di potere del passato, comunque loro, a ogni buon conto, si candidano al servizio, qualora occorresse.

UNA NUOVA STRATEGIA PER IL CONTROLLO DEL TERRITORIO

Si tratta di costruire dei setacci nelle grandi città, filtrando le zone considerate "a rischio" per la presenza di tutto quello che appare come diverso alla mentalità del poliziotto. Una serie di blocchi esterni alle diverse zone completano il tutto. La cosa più interessante però è data dal fatto che queste operazioni verranno condotte in collaborazione con gli organismi pubblici e con gli enti locali preposti al decentramento amministrativo. Non si tratta di semplici teorie. Una prova in grande è stata realizzata questa estate a Milano ed in altri grandi centri urbani.

CRIMINALIZZAZIONE DI UN MOVIMENTO

In una cittadina alla periferia di Zurigo: Winterthour, tra le prime città "bancarie" del mondo, nella primavera del 1984 si sviluppa un movimento che sotto la sigla "Cellule Autonome" realizza una serie di attacchi contro il nemico di classe: 6 attentati con esplosivo, 32 incendi, 444 danni alla proprietà. A subire questi attacchi sono le ferrovie, l'esercito, le banche, le chiese, i supermercati e i centri commerciali, oltre a diverse case di membri del governo federale. Nessuna traccia per la polizia. Inizia la caccia alle streghe. Perquisizioni e arresti, retate e controlli dei "sospetti". Diversi compagni sono arrestati. Una compagna, muore in carcere suicida portata allo stremo dalla tortura psicologica degli inquirenti e dalle condizioni di detenzione e di isolamento. Poi viene arrestato il compagno Andreas Sommer, attualmente in prigione a Winterthour.
Si è costituito un comitato: Case Postale 546, Ch - 1227 Carouge (Svizzera).

HA LAVORATO PER SEI ANNI SOTTO UN DEPOSITO RADIOATTIVO

Suzanne Moulin, una impiegata municipale francese ha lavorato per sei anni in un ufficio del municipio che si trovava sotto un granaio dove erano depositati dei contenitori di "cobalto 60". Colpita da leucemia mieloide è morta alla fine del 1981. Adesso il comune è stato condannato a pagare i danni alla famiglia.

**La presenza dei computers nel terziario sta sviluppando una diffusa necessità di rifiuto e di difesa.
Da ciò possibili future strategie di attacco sovversivo contro il controllo generalizzato e il reperimento di pace sociale.
Sabotaggio, furto, distruzione, sciopero elettronico, giuoco, scherzo, recupero del tempo del proprio sfruttamento.**

COLLETTI BIANCHI E

VERSO UNA NUOVA STRATEGIA D'ATTACCO

Quale impiegato non ha mai pensato di rovesciare sulla tastiera del suo terminale una tazza di caffè bollente, o di lanciare gli auricolari attraverso il vetro del cubicolo del suo supervisore, o ancora di trasformare in una torcia il fascio di moduli in attesa nel cestino delle entrate, "dimenticandovi" sopra una sigaretta? L'impulso di sabotare l'ambiente di lavoro è probabilmente vecchio quanto lo stesso lavoro salariato, o forse ancora più vecchio. La vita in un ufficio implica spesso di dover sopportare i procedimenti infantili dei "capi" e l'umiliazione di essere sempre subordinato a qualcuno. Non è dunque sorprendente che molti di noi raggiungano il culmine delle loro frustrazioni nell'ambiente stesso in cui si svolge la vita lavorativa.
L'attuale auge dei computers ha aggiunto legna al fuoco, se così si può dire. "World processors", terminali remoti, auricolari e stampanti ad alta velocità sono soltanto alcuni degli apparecchi che si possono rompere che sono venuti a dominare il nuovo ufficio. Concepiti per il controllo e la supervisione, appaiono generalmente come la fonte più immediata delle nostre frustrazioni. Danneggiarli è un modo molto rapido di sfogare un'incazzatura o guadagnare qualche minuto di riposo extra.

Il sabotaggio è qualcosa di più di un ineludibile desiderio di scassare delle calcolatrici, non è una semplice manifestazione dell'odio verso la macchina, né un fenomeno apparso soltanto con l'introduzione della tecnologia dei computers. Le sue forme sono fortemente determinate dal luogo in cui si producono. Il sabotaggio del nuovo ufficio tecnologico ha luogo nel contesto più ampio dell'ufficio moderno, un contesto che comprende condizioni di lavoro, conflitti fra direzione e lavoratori, cambiamenti drammatici nei rapporti esistenti tra gli stessi lavoratori.

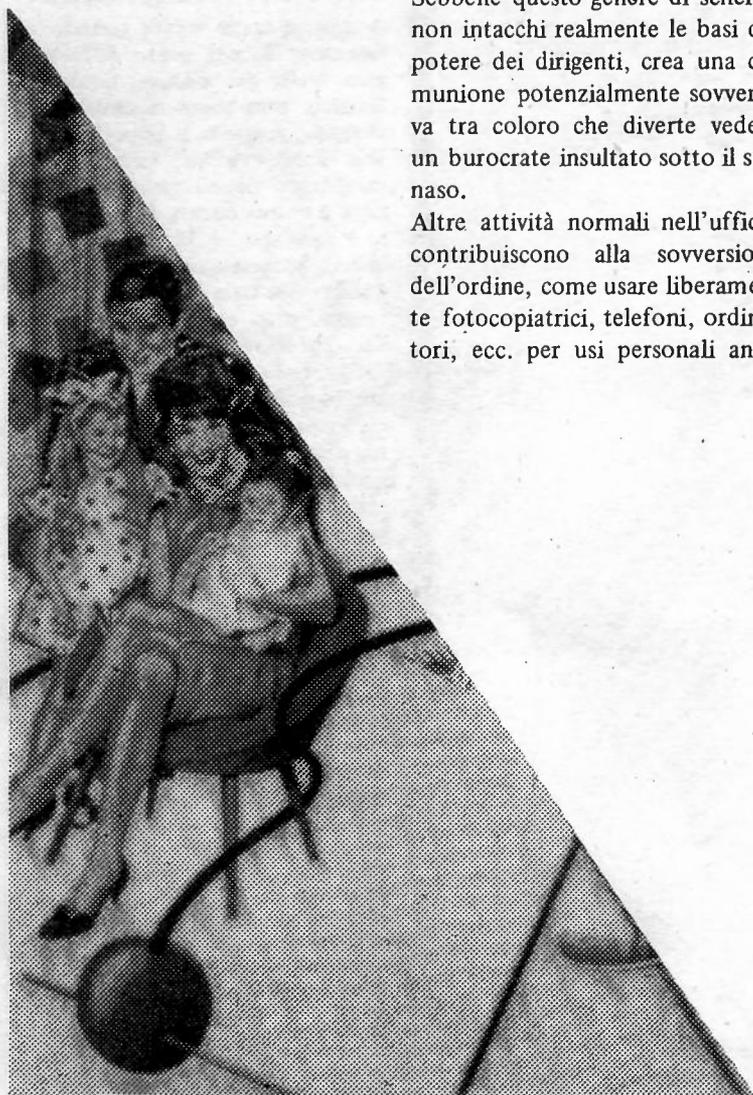
Il lavoro amministrativo, che una volta era considerato una professione richiedente molta abilità, somiglia ora sempre più a una catena di montaggio. I direttori amministrativi hanno applicato consciamente i principi dell'organizzazione scientifica del lavoro al flusso crescente di carta e di denaro, frazionando il processo nelle sue componenti, rendendo il lavoro routinario e automatico, e riservando i compiti "pensanti" ai dirigenti e alle nuove macchine.
La crescita e la burocratizzazione della manipolazione delle informazioni nelle aziende moderne e nei governi hanno trasformato i piccoli uffici "personali" in immense organizzazioni autosufficienti con gerarchie complesse e rapporti di lavoro esplicitamente definiti. Nessuno è esonerato dal figurare nell'organigramma. Le miriadi di titoli e gradi tendono ad inibire un senso di esperienza comune, dato che la posizione di ognuno sembra sempre leggermente diversa da quella di qualunque altro. Ogni posto della gerarchia ha i suoi privilegi, il che implica potere per quelli che stanno al di sopra e subordinazione per quelli che stanno al di sotto.
Questa frammentazione sociale è ancora più alienante perché avviene nel contesto di una supposta uguaglianza sociale. Esiste un'apparenza di cameratismo tra gli impiegati indipendentemente dal loro rango. Questa atmosfera "piacevole" serve convenientemente a legittimare la gerarchia. Se sembra che tutti sono uguali ed hanno le stesse opportunità di salire, la scala stessa appare come il segno dell'uguaglianza di opportunità e tutto ciò contribuisce a creare un insieme estremamente sottile di rapporti.
Il potere si riafferma non più per mezzo di confronti violenti, bensì inondando l'intero territorio dell'ufficio con i suoi simboli attraverso cose come il modo di vestire, la misura della scrivania, dell'ufficio, il decoro... In questo contesto, la gente può cercare di ridurre la propria mancanza di potere giocando il giuoco dei privilegi e stringendo alleanze con i più potenti di loro. In realtà questo tipo di comportamento è prati-

camente imprescindibile per sopravvivere in un ufficio classico. Oltre a questi rapporti di potere impliciti, molti uffici (specialmente nelle grandi aziende) hanno formalizzato dei procedimenti per controllare i conflitti interni quando si producono. Molte di queste compagnie dispongono di uffici del personale che cercano di mediare tra i dirigenti e i loro subordinati, e sebbene la maggior parte della gente riconosca che questi sostituti dei sindacati, nel migliore dei casi, sono parziali, molto spesso non esiste possibile alternativa, soprattutto quando l'azione collettiva non è possibile. Questo procedimento di integrare i conflitti nella gerarchia è il riflesso dei gruppi di potere e manipolazione che mantengono il dominio ai livelli più informali. Esso indica di fatto il tentativo cosciente da parte della direzione di minare qualsiasi iniziativa dei lavoratori di organizzarsi autonomamente, riaffermando la gerarchia come unico quadro legittimo del lavoro, del conflitto e, fra poco, di tutti gli aspetti della vita sociale.

All'interno della rigida atmosfera della vita in un ufficio è facile capire perché i "colletti bianchi" hanno sviluppato raramente forme di organizzazione (sindacati), ma si sono basati su tecniche e strategie differenti per opporsi alla riorganizzazione del proprio lavoro e all'introduzione di nuove tecnologie. Malgrado le barriere imposte dalla burocrazia, l'ambiente informale che regna nell'ufficio sovverte l'ordine normale. Attività in comune all'interno di questo ambiente fomentano spesso un sentimento di cameratismo e confabulazione tra quelli che le praticano. Per esempio, molti impiegati amministrativi si sono convertiti in esperti manipolatori di questa amicizia superficiale e si permettono atteggiamenti che potrebbero altrimenti essere considerati di insubordinazione. Ho lavorato recentemente con una donna che chiamava normalmente uno dei direttori "Il Führer", e dato che aveva la reputazione nell'ufficio di avere una personalità caustica, il suo comportamento era accettato. Sebbene questo genere di scherzo non intacchi realmente le basi del potere dei dirigenti, crea una comunione potenzialmente sovversiva tra coloro che diverte vedere un burocrate insultato sotto il suo naso.

Altre attività normali nell'ufficio contribuiscono alla sovversione dell'ordine, come usare liberamente fotocopiatrici, telefoni, ordinatori, ecc. per usi personali anziché per usi aziendali. Il tempo "rubato" è un'altra delle forme più estese di comportamento antiproduttivo: allungare il riposo e l'ora del pasto, arrivare in ritardo, andarsene presto e leggere il giornale durante le ore di lavoro.

Anche gli scherzi possono servire a interrompere la "routine" normale, per esempio alla Blue Cross di California, dove lavorai a tempo determinato nel 1974, c'erano alcune centinaia di operatori di videoterminali. Ogni operatore doveva realizzare un insieme di operazioni per mettere in funzione il terminale, dopodiché apparivano sul suo schermo le parole "Buongiorno, la felicità è un giorno di sole". Nessun operatore era contento di leggere questo alle 7,30 di mattina. Un giorno qualcuno del servizio imputs scoprì come cambiare il programma di messa in funzione. Quando gli oltre 250 lavoratori di terminali cominciarono a lavorare quella mattina, furono accolti con un molto più piacevole "Buongiorno, la felicità è una buona scopata". Oltre a servire per divertirsi un po', questo provocò che la direzione chiudesse il computer finché un analista di sistemi non rettificò il programma.

Dietro questi giochi e scherzi quotidiani vi sono forme più serie di resistenza alla routine dell'ufficio. Il furto è forse la più conosciuta. Tuttavia esso non è riconosciuto abitualmente come tale, poiché i mezzi di comunicazione si dedicano quasi esclusivamente alle sottrazioni fatte dai dirigenti. Strutturato dalla natura del lavoro stesso (i grandi flussi di denaro che gli impiegati amministrativi debbono maneggiare giornalmente), la rottura dello stretto rapporto tra l'impiego e il capo che esisteva precedentemente, ed il suo allontanamento dovuto all'uso degli ordinatori, il furto dei "colletti bianchi" è un'altra risposta che gli impiegati hanno sviluppato per compensarsi dei bassi stipendi e delle cattive condizioni di lavoro. A questo fatto sono da attribuire 30 o 40 miliardi di perdite annue ed il furto con computer rappresenta circa il 10 per cento del totale.
Il furto dei "colletti bianchi" si associa normalmente a strati altamente qualificati, ma di fatto, il facile accesso alle banche di dati di un'azienda motiva anche coloro che possiedono conoscenze tecniche minime a praticare "tecniche creative con il computer". Un operatore della banca di New York potè rubare denaro dai conti di deposito e poi coprirne le tracce,

distribuendo il denaro in altri conti tramite accrediti falsi. Forse il lato più interessante di questo esempio è che dimostra la facilità con la quale gli impiegati amministrativi che hanno accesso a sistemi on-line possono distruggere e alterare l'informazione. In effetti, l' "infovandalismo" commesso da impiegati scontenti, studenti in vena di scherzi o gruppi di azione diretta politicizzati sta aumentando continuamente.
Le riviste dell'industria dei computers sono piene di articoli e annunci che parlano della stabilità e sicurezza dell'informazione immagazzinata elettronicamente. Recentemente si è approvata una legge in virtù della quale la manipolazione di questi dati costituisce (negli U.S.A.) un delitto federale, e in una frenetica lotta per proteggere i loro "blips" le aziende hanno messo a punto un fronte completo di misure di prevenzione che va dalla protezione fisica dell' "hardware" contro maniaci con calamite fino alla codificazione di meccanismi e funzioni che isolino l'informazione.
Fino ad ora questi sforzi non sono risultati adeguati. Vi sono stati casi di impiegati vendicativi che hanno cancellato l'informazione da importanti conti. Ad un certo momento un operatore sopraffatto dal lavoro distrusse l'informazione per la fatturazione di 2 milioni di dollari perché non aveva tempo di passarla attraverso il computer. In Francia un programmatore incazzato perché lo avevano licenziato realizzò un programma differito che cancellò tutti i programmi della ditta due anni dopo il suo licenziamento. Altri che erano stati licenziati dalle loro ditte, hanno introdotto informazioni per beneficiare di importanti indennizzi e pensioni.
Forse più minacciosa dei casi isolati di furto o scherzi alle aziende che usano materiale di "data processing" è la possibilità di sciopero o occupazione dei lavoratori di uffici, comunicazioni e computers. Mentre la distruzione e il furto sono più comuni, anche le forme più classiche di lotta si manifestano in questo settore della forza lavoro. Nel febbraio 1981, i lavoratori dell'Azienda telefonica della British Columbia occuparono i loro posti di lavoro in un'azione sindacale. Durante 6 giorni l'azienda operò senza direzione. I tecnici ed operatori si istruirono reciprocamente per mantenere il servizio telefonico durante l'azione. In Inghilterra, la scorsa primavera, i programmatori dell'amministrazione pubblica proclamarono uno sciopero rivendicando aumenti salariali, paralizzando completamente il flusso di sangue vitale per la burocrazia governativa (informazioni, documenti, memoranda...). Sebbene questi atti di sabotaggio collettivo non abbiano luogo di frequente, dimostrano la possibilità di utilizzare i computers contro le funzioni per le quali sono progettati.
Ci si può chiedere perché il governo e le aziende perseguano la computerizzazione con tanto fervore, specialmente se la tecnologia è così vulnerabile. Due delle ragioni abituali che si danno in risposta a questa domanda sono velocità ed efficienza. Leggere aumento di produttività. Certamente elementi più irrazionali entrano anche in gioco. Sembra esserci un'assoluta mania per questa tecnologia, indipendentemente dal fatto che si producano o no maggiori benefici e/o produttività.
Molti tecnici imprenditoriali sono convinti che sarà così, sebbene non siano state realizzate ricerche serie su questa questione. Indipendentemente da quanto pensino i tecnici individualmente, a livello globale della società è chiaro che si sta realizzando una vasta ristrutturazione. Interi settori dell'economia si stanno spostando da industrie antiquate con pochi margini di utili (automobili, acciaio) all'affascinante settore dell'informatica. Ciò modifica necessariamente i dettagli della nostra vita quotidiana. Robots, ordinatori e reti di comunicazione sono soltanto alcune delle nuove macchine che formano parte della società moderna basata sull'informazione. Secondo gli imprenditori liberali, futuristi ed entusiasti dei computers, dall'uso della nuova tecnologia emergerà un nuovo ufficio che altererà il regime di lavoro. Sostengono che i terminali remoti permetteranno alla gente di realizzare il lavoro nelle proprie case ed al loro proprio ritmo, sebbene questa visione contenga seri difetti. Non sembra probabile che la direzione releghi il controllo sul processo di lavoro. In realtà, lungi dal liberare gli impiegati dallo sguardo dei loro supervisori, il Programma statistico per la Direzione, che già fornisce molti nuovi sistemi, permette l'accurato esame del risultato (output) di ogni lavoratore indipendentemente dal luogo in cui si svolge il lavoro. E' più probabile che la decentra-

FRANCIA E USA UNITI NELLA "LOTTA"

Francia e USA metteranno in comune le conoscenze tecniche per fronteggiare le minacce contro i rispettivi sistemi di difesa, incluse le armi nucleari. Quindi, si scambieranno ogni informazione utile a proteggere gli arsenali atomici dei due paesi, e a portare avanti i loro progetti di morte.

VICTOR SERGE

Recentemente le Cellules Communistes Combattantes hanno rivendicato il loro ultimo attentato (una vettura carica di esplosivo di fronte ad un ufficio americano di Bruxelles) col nome di un rivoluzionario russo-belga (nato a Bruxelles nel 1890 da famiglia russa), morto in Messico nel 1947 all'età di cinquantasette anni dopo essere miracolosamente sfuggito alle purghe staliniste: Victor Kibalcic, meglio conosciuto come Victor Serge. Lo hanno citato nel testo di un comunicato che dice tra l'altro: "La vita umana non è un assoluto in sé, un valore mistico, essa non riveste per noi alcun carattere sacro. Coloro che nella loro esistenza biologica divengono gli ingranaggi di un sistema di morte sono destinati a scomparire nella lotta per la vita".

DISERTORE SPARA CONTRO I CARABINIERI

A nessun costo voleva tornare in caserma. Resosi conto della tragica realtà del militare, Giuseppe Sciascia non torna in caserma, a Merano, presso la Brigata Orobica. Era il 30 ottobre. Arrestato dai carabinieri viene incarcerato a Torino per una decina di giorni. Poi lo mandano a Udine, nell'artiglieria di montagna, Brigata Julia. Diserta un'altra volta. Arresto a Maggio e un altro mese di prigione. Spedito ad Asiago, in Alto Adige, sempre artiglieria di montagna. Lo Stato non desiste. Altra diserzione. Caccia all'uomo per tre ore a Cesano Boscone, con un grande spiegamento di forze. La gente reagisce in difesa di Giuseppe.

AUMENTANO LE SPESE MILITARI IN ITALIA

Nel 1984 c'è stato un aumento del 24,5 per cento. Da 13.820 miliardi si è passati a 16.135. Di questi soldi 226 miliardi sono stati spesi per l'acquisto di tre "sistemi di arma" molto sofisticati: l'aereo Amz, l'elicottero Eh-101 e il sistema Catrin per il controllo campale di trasmissioni e informazioni dell'esercito. Inoltre c'è una cifra di 1.221 miliardi che il ministero della difesa deve ancora specificare come è stata spesa. Si tratta dei pagamenti ai servizi segreti? Possibile che si spenda tanto denaro per far giocare qualche imbecille a fare la spia?

lizzazione, ammesso che si produca, crei la reintroduzione del lavoro frammentato distruggendo allo stesso tempo il tipo di ambiente lavorativo descritto anteriormente, che contribuisce ad una bassa produttività dei lavoratori d'ufficio.

Fuori del lavoro, apparecchi come i video-games, video-test, oggetti in apparenza simpatici in se stessi, definiscono in modo crescente le attività del tempo libero (osservando nella maggior parte diversi tipi di schermi TV). Le libertà "individuali" create dalle meraviglie tecnologiche del teleacquisti o della banca in casa sono illusorie, e al massimo sono comodità che permettono un più efficiente ordinamento della vita moderna. La base della vita sociale non è stata toccata da questa "rivoluzione". Come nell'ufficio, rimane gerarchizzata. In realtà, il potere di coloro che posseggono il controllo si è consolidato perché esiste un'impressione di libertà crescente. Agli abitanti di questa città elettronica si può permettere autonomia totale, nel limite del loro ordinatore personale, ma sono sistematicamente esclusi dalle operazioni di programmazione del sistema operante.

Questa visione dell'utopia dei computers si è diffusa come risposta all'atteggiamento negativo di molte persone contro le "macchine intelligenti". Quando cominciarono ad introdursi i computers per compiti come la fatturazione, la risposta immediata della gente fu di risentimento verso ciò ché percepivano come una perdita di potere. Chi non ha fatto l'esperienza di lottare contro un "infallibile computer" che cercava di incassare varie volte una stessa camicia, che ha perso la tua pratica accademica o interrotto erroneamente il tuo telefono per morosità? La questione non è che i computers non funzionino, ma che questa nuova tecnologia offre alle autorità una corazza per il loro potere. La frustrazione ed impotenza che prova la gente può essere attribuita convenientemente ad un errore del computer.

I computers utilizzati per automatizzare aspetti della vita sociale sono stati anche oggetto di sabotaggio. Probabilmente abbiamo tutti udito una versione della storia dell'iraconda casalinga che irrompe negli uffici centrali delle telecomunicazioni, armata di pistola per fare giustizia molto sommaria di un computer colpevole. Si sono anche verificati casi di sabotaggio con un contenuto di "critica sociale". Nel 1970 un gruppo pacifista autodenominato BEAVER-55 invase alcune installazioni di Hewlett Packard nel Minnesota distruggendo una gran quantità di macchine (hardware) nastri ed informazioni. Più recentemente (aprile '80) un gruppo francese (Comitato per Liquidare o utilizzare in senso contrario gli Ordinatori) ha attaccato un'azienda di computers a Toulouse.

Nel primo caso, attaccare una fonte centralizzata di informazione fu una forma di protesta per sabotare l'intervento USA nella guerra del Vietnam. Il gruppo francese, che ha come membri molti lavoratori dell'informatica, andò oltre nel condannare i computers come distorsori delle priorità culturali e per essere gli strumenti preferiti della polizia e di altre istituzioni repressive.

Tuttavia nella loro intenzione distruttiva indiscriminata, gruppi come quelli citati si rivolgono troppo contro la tecnologia in sé, per non parlare della struttura interna autoritaria di questi gruppi. Non inseguono l'obiettivo positivo di sovvertire i computers, di esplorare le relazioni tra una data tecnologia e l'uso che se ne fa. In questo senso gli autori di scherzi e di furti, che operano quasi sempre spontaneamente ed in forma individuale, sono più radicali nelle proprie azioni di coloro che si raggruppano attorno ad una specifica ideologia politica.

Tutte queste manifestazioni, scherzi, furti, distruzioni negli uffici, scioperi, occupazioni da parte di lavoratori dell'informatica e spettacolari attacchi di gruppi di sinistra implicano un comune desiderio di resistere ai cambiamenti che vengono introdotti senza il nostro consenso. La tecnologia che è stata sviluppata per mantenere i benefici e le esistenti istituzioni di controllo sociale, è estremamente vulnerabile al sabotaggio e alla sovversione, specialmente in questo periodo di transizione. Se vogliamo evitare una versione elettronica alienata del capitalismo, nella quale il controllo è sottile ma assoluto, dobbiamo estendere la sovversione dalle macchine e dai procedimenti di lavoro all'insieme dei rapporti sociali che li rendono possibili.

Processed World

INTERVISTA alle COMPAGNE di ROTE ZORA

Un'organizzazione armata di donne che lotta all'interno del movimento per trovare una strada capace di ricostruire le possibilità di resistenza. Nessun dogmatismo, né vecchio, né nuovo. Una lezione per i tanti piagnucoloni — anche di casa nostra — che vedono nelle nuove azioni armate di questi due ultimi anni la ripresentazione dei fantasmi del passato.

D. *Incominciamo col dire chi siete.*

R.1. Se questa è una domanda personale, allora siamo donne tra i 20 e i 51 anni. Alcune vendono il proprio lavoro, alcune prendono ciò di cui hanno bisogno, altre sono parassite nel "welfare state". Alcune hanno bambini, altre no. Alcune sono lesbiche, altre amano gli uomini. Compriamo tutti in supermarkets disgustosi, viviamo in case brutte, ci piace passeggiare o andare al cinema, al teatro, in discoteca. Facciamo feste e coltiviamo ozi. Certamente viviamo con la contraddizione di volere fare molte cose che non possono essere fatte spontaneamente. Ma dopo anni di successi possiamo dire di esserci anche divertite.

D. *Che cosa significa il vostro nome?*

R.2 "Zora la rossa e la sua banda" (un libro per ragazzi), è la sfrenata storia di una bambina che sottrae ai ricchi per dare ai poveri. Fino ad oggi sembrava un privilegio maschile organizzare nuclei o fare atti che vanno fuori dalla legge. Questa attività è poco accessibile alle donne perché queste sono represse da migliaia di catene personali e politiche. Sbarazzandosi di ciò potremmo diventare "banditi" che lottano per la propria libertà, la propria dignità e la propria umanità. La legge e l'ordine sono fondamentalmente contro di noi, anche se apparentemente abbiamo ottenuto ogni diritto ed abbiamo combattuto per questo quotidianamente. Le lotte rivoluzionarie delle donne e il rispetto delle leggi non stanno più insieme!

D. *C'è un senso nel fatto che il vostro nome ha le stesse iniziali delle Cellule Rivoluzionarie (RZ)?*

R.1. No, certamente no. Rote Zora esprime il fatto che abbiamo gli stessi principi delle Cellule Rivoluzionarie, lo stesso concetto di costruire strutture illegali e una rete che non sia controllata dall'apparato statale. E' così che possiamo esportare la nostra azione diretta sovversiva, in connessione con le strutture legali aperte dei vari movimenti. "Rispondiamo all'attacco", questo slogan delle donne del maggio 1968 — viene oggi accettato per quanto riguarda quello che le donne fanno per contrattaccare la repressione.

D. *Quali azioni avete realizzato e quale era il vostro retroterra?*

R.2. Noi donne di RZ iniziammo nel 1974 con la bomba alla Suprema Corte di Karlsruhe perché volevamo la totale abolizione della legge contro l'aborto. Nel *Walpurgisnight* (ultimo giorno di aprile, "Le donne si riprendono la notte") del 1977 abbiamo messo le bombe nella sede dell'Ordine federale dei medici perché insidiava anche una forma ridotta di aborto. Poi seguono le bombe contro la Schering durante il processo per le pillole Duogynon e l'attacco costante contro i sex-shops. Anche in questi ultimi tempi abbiamo realizzato attacchi di quest'ultimo tipo. Pensiamo che la cosa sia importante per sradicare l'oppressione delle donne come oggetti sessuali e produttrici di bambini oltre che per mostrare il nostro odio e la nostra rabbia col fuoco e le fiamme.

R.1. Con ciò non ci rinchiudiamo in una specie di oppressione particolare, al femminile. Anche noi siamo toccate dalle condizioni sociali di sfruttamento, dalla distruzione ambientale, dal modo di produzione capitalista, ecc. Non ci piace l'ambigua "divisione del lavoro" col titolo: le donne per la questione delle donne, gli uomini per i temi politici generali. Nessuno vuole delegare la propria responsabilità per il cambiamento della nostra vita di ogni giorno. Abbiamo bruciato per questo motivo le macchine di lusso degli avvocati del "proprietario di tuguri" Kaussen, avvocati che sono responsabili di una vasta serie di brutali sfratti. Insieme con le Cellule Rivoluzionarie abbiamo stampato biglietti falsi delle linee degli autobus per introdurre per un po' le tariffe gratis.

R.2. Le nostre ultime bombe sono state dirette contro la Siemens e la compagnia di computers Nixord. Queste producono lo sviluppo di nuove tecnologie di dominio e più sofisticate possibilità di produzione di guerra e contro-rivoluzionarie. Esse hanno anche la funzione di rimodernare il lavoro, specialmente basandosi sulle spalle delle donne di tutto il mondo. La tecnologia elaborata da queste società consente di sfruttare il lavoro delle donne part-time, ciascuna isolata dall'altra, senza sicurezza sociale. Le donne del cosiddetto Terzo Mondo sono distrutte dall'impiego di simili tecnologie. All'età di venticinque anni sono totalmente distrutte.

D. *Quanto è importante per voi la connessione col Terzo Mondo e lo sfruttamento delle donne che viene realizzato là?*

R.1. In tutti i nostri attacchi abbiamo chiarito questo contesto. Negli attacchi contro i commercianti di donne e contro l'ambasciata delle Filippine, lo scorso anno, abbiamo chiarito che non combattiamo per le donne del Terzo Mondo, ma combattiamo "con loro". Il moderno mestiere di schiavista ha da noi il suo equivalente nelle condizioni di possesso coniugale. Le forme di oppressione sono differenti (la schiavitù in alcuni posti il matrimonio in altri) ma tutte hanno la stessa radice. Nessuno può giocare con noi a lungo. La separazione tra uomini e donne ha il suo equivalente internazionale nella separazione tra i popoli del Primo e del Terzo Mondo. Noi stessi traiamo profitto dalla divisione internazionale del lavoro. Vogliamo spezzare la nostra complicità con questo sistema e capire i

nostri comuni interessi con le donne degli altri paesi.

D. *Avete spiegato come intendete la vostra pratica, ma non avete spiegato perché vi siete organizzate nel contesto di Rote Zora.*
R.3. Prima di tutto la ragione più importante è che questa politica fu sviluppata dalle Cellule Rivoluzionarie e noi pensavamo che fosse corretta. Durante il nostro sviluppo abbiamo fissato poi i nostri propri contenuti, quindi ci siamo organizzate autonomamente come donne pur mantenendo il contatto con l'esperienza delle Cellule Rivoluzionarie. Pensiamo che la collaborazione tra i vari gruppi rivoluzionari può rendere più forte la resistenza militante. Ci sono state forme produttive di cooperazione, come ad esempio le azioni contro la visita di Reagan o gli interventi in relazione alle azioni dei movimenti per la pace. Ci sono state anche discussioni piene di tensioni. Alcune volte gli uomini, che cambiano spesso le loro pratiche in conseguenza dell'evolversi della propria rottura radicale col sistema, si sono allarmati nel rendersi conto di che cosa comporta la lotta anti-sessista e quale significato può avere nella prospettiva della rivoluzione sociale. Tra noi donne è pure controverso dove sono i limiti della cooperazione e quando questa paralizza invece di rafforzare la lotta delle donne. Pensiamo comunque che la nostra identità femminista ci possa unire con alcune donne che fanno parte delle Cellule Rivoluzionarie.

D. *Cosa significa quando ti definisci femminista?*
R.1. Pensiamo che esista un rapporto tra la propria persona e la politica. Quindi, crediamo che tutte le questioni sociali, economiche e politiche, che strutturano e rafforzano il cosiddetto personale, sono un invito alla lotta, specie per noi donne. Sono queste le catene che vogliamo rompere. Ma è incompleto fare dell'oppressione della donna, qui in Germania Federale, la sola chiave di volta della politica e non vedere altre condizioni oppressive, come l'oppressione di classe, il razzismo, o la distruzione di interi popoli attraverso l'imperialismo. Un atteggiamento chiuso non comprenderà mai la base della miseria. Ciò non toglie che l'oppressione delle donne e la divisione sessuale del lavoro siano presupposti fondamentali per l'oppressione di ogni genere contro le altre razze, le minoranze, i vecchi, gli ammalati e, specialmente, contro quelli che si ribellano.
R.2. L'errore comincia per noi quando le richieste femministe sono usate per chiedere "uguali diritti" e uguali riconoscimenti in questa società. Non vogliamo le donne nelle posizioni degli uomini e rifiutiamo le donne che fanno la loro professione all'interno delle strutture patriarcali sotto la maschera della lotta delle donne. Tali professioni rimangono un atto individuale del quale solo alcune donne privilegiate possono approfittare. Alle donne è permesso di gestire il potere in questa società solo se sostengono gli interessi degli uomini.

D. *Il movimento delle donne è stato forte negli anni '70. Ha conseguito alcuni risultati per via legale. Per esempio: la legge sull'aborto, la legge circa la violenza contro le donne nella famiglia, la costruzione di contro-strutture autonome. Perché invece voi difendete la necessità della lotta armata?*
R.I. Certamente il movimento delle donne ha avuto dei risultati tra i quali la cosa più importante è stata lo sviluppo di un'ampia coscienza circa l'oppressione delle donne in questa società. Senza questa esperienza le donne avrebbero visto la loro oppressione come un fatto individuale e pensato di essere esse stesse responsabili di ciò. Le cose che furono organizzate dal movimento delle donne: librerie di donne, centri sociali di donne, giornali di donne, e incontri o convegni, tutto ciò è stato un elemento della realtà politica di questi ultimi anni e ha dato un forte sviluppo alle lotte.
R.2. Alcuni successi furono piuttosto una conseguenza della situazione sociale che rese possibile alle donne avere un maggior tempo libero a disposizione. Ma ciò non ha portato ad un vero e proprio cambiamento di base nello stile di vita di una donna. Per far ciò occorre mettere in moto un processo che risulta difficile da integrare, la cui organizzazione intransigente non può venire ricompresa tra le forme legali. Un processo capace di eprimere la collera e l'impegno in forme di lotta antiparlamentari e antiistituzionali senza limiti.

R.2. La via legale non è sufficiente perché la repressione normale e le strutture della violenza sono legalizzate. E' certamente legale che i mariti bastonino e violentano le loro mogli. Allo stesso modo è legale che i commercianti di donne comprino le nostre sorelle del Terzo Mondo per venderle agli uomini d'affari tedeschi. E' legale che le donne si rovinino la salute per salari di sopravvivenza. Sono queste le condizioni violente che non siamo più disposte ad accettare e a tollerare e che non si possono cambiare con la sola critica. E' stato un passo importante creare una coscienza pubblica riguardo la violenza contro le donne, ma ciò non conduce alla sua prevenzione. Le ingiustizie sofferte dalle donne sono in relazione con un incredibile livello di ignoranza. La tolleranza maschera il parassitismo maschile. Ora, l'oppressione viene riconosciuta solo attraverso la resistenza. Per questo motivo ci impegniamo a sabotare, boicottare, danneggiare e ci vendichiamo delle violenze e delle umiliazioni attaccando coloro che ne sono responsabili.

D. *Che cosa ne pensate dell'attuale movimento delle donne?*

R.2. Pensiamo sia sbagliato parlare "del" movimento delle donne. Da una parte il movimento delle donne viene concepito come il risultato di strutture da lungo tempo esistenti, di progetti, centri di incontro, di misticismo. Ci sono molte correnti che non si rafforzano l'una con l'altra in modo fruttifero, ma al contrario si escludono in parte o combattono. Dall'altra parte nuovi impulsi politici iniziano a vedersi da differenti contesti nei quali le donne riescono a prendere consapevolezza della propria oppressione mettendo radicalmente in forse le strutture patriarcali e sviluppando una politica che risolva i problemi delle donne. Ad esempio i gruppi di solidarietà di donne in America Latina, nei gruppi antiimperialisti, nei movimenti degli sfrattati. Quindi il detto: "Il movimento delle donne è morto, viva il movimento delle donne", è esatto. Esso non ha un unico sbocco, come i movimenti antinucleari o i movimenti degli sfrattati, che non esisterebbero se non fossero costruite centrali nucleari o basi missilistiche, o non fossero più disponibili per la speculazione le proprietà terriere. Il movimento delle donne ha attinenza con la totalità delle strutture patriarcali, con la loro tecnologia, organizzazione del lavoro, relazione con la natura. Quindi non è un fenomeno che scompare con la rimozione di alcuni sviluppi cancerosi, ma al contrario si mantiene per inserirsi nell'ampio processo della rivoluzione sociale.

R.1. Il movimento delle donne non ha mai analizzato il suo insuccesso riguardo la legge sull'aborto. Occorre un rifiuto netto della politica statale. Ma questo è possibile inserendo la chiave di classe all'interno della prospettiva critica della famiglia. Nel movimento

delle donne la questione di classe non veniva mai a galla. Le differenze sociali venivano negate dalla universalizzazione dell'oppressione sessista. Tutto ciò rendeva difficile trovare una risposta adeguata alle condizioni di lavoro che peggioravano, all'oppressione crescente e alla politica reazionaria della famiglia nella crisi attuale. La mancanza di una appropriata prospettiva di azione nei riguardi dell'attacco realizzato dal nemico, condusse al dilemma: o portare avanti un'offensiva contro la politica reazionaria o ridursi semplicemente a favorire le riforme per le donne. Non pensiamo che la costruzione di comitati di donne all'interno del partito dei Verdi, sia una buona soluzione. L'esperienza ci dice che le donne non potranno liberarsi facendo ricorso alle strade che conservano il dominio patriarcale. Consideriamo quindi una strada sbagliata simili comitati.

R.2. Man mano che andava avanti la nostra azione, si chiarivano anche le nostre analisi. Si capivano meglio i meccanismi dell'oppressione, l'ausilio fornito dalle nuove tecnologie, la funzione dei salari più bassi per le donne e di strutture speciali di lavoro proprio volute per loro. Adesso riusciamo a farci capire meglio noi stesse dalle altre donne, riusciamo a spiegare meglio perché le donne rifiutano la guerra e perché sono contro la richiesta della società di più maternità e di più femminilità. Molte donne adesso capiscono come i passi indietro nella strategia di resistenza nella lotta delle donne e nella lotta all'interno delle famiglie siano i presupposti per la crisi e per le nuove strategie del capitale. La linea di condotta scelta nel controllo della popolazione ha conseguenze anche nella decisione di far passare una certa legge sull'aborto, elemento di un tentativo più complesso di realizzare uno sviluppo qualitativo della popolazione. Tra le altre cose il suo scopo è di accrescere la "salute" delle classi medie tedesche, parallelamente ai progetti statali di ingegneria genetica. Oggi c'è più di prima urgente bisogno di un movimento delle donne capace di prevedere e spezzare l'accerchiamento politico e sociale, non solo delle donne, ma anche degli stranieri e delle minoranze. C'è bisogno oggi di un movimento di liberazione della donna che non si riduca al desiderio della rivoluzione come piacevole sogno.

D. *Vi riconoscete come facenti parte del movimento delle donne, oppure vi vedete come una specie di "nucleo d'acciaio" del movimento, o entrambe le cose?*

R.1. Siamo parte del movimento delle donne. Combattiamo per la liberazione delle donne. Accanto alle posizioni teoriche esiste un'altra unità tra la nostra pratica e il movimento "legale" delle donne. Si tratta del radicamento personale che può spingere altre donne a resistere e a prendere loro stesse le decisioni riguardanti la lotta da condur-

UNION CARBIDE COLPISCE ANCORA

Quella di Bhopal, la stessa compagnia multinazionale che sta causando disastri in tutto il mondo ha fornito il Temik che andrebbe solo usato per la coltivazione delle barbabietole, ma che è invece stato usato per coltivare i pomodori. L'inchiesta statale ha detto che non si tratta di un prodotto pericoloso. Altri tecnici non sono d'accordo. Il ministero della sanità dice che è pericoloso se non viene bollito. Cosa fare? Non mangiare pomodori? Oppure riflettere su quanti si stanno arricchendo intorno a questa sporca faccenda?

MILITANTE DELL'ETA ESPULSO DALLA FRANCIA IN ECUADOR

Alphonse Etxegaray, un compagno basco, militante dell'ETA è stato espulso dalla Francia in Ecuador, ma non è ancora arrivato in quest'ultimo paese. Non si sa dove sia andato a finire. Il diritto di asilo in suolo francese è ormai seriamente messo in dubbio.

ATTACCO ANTI-NATO IN GRECIA

Il gruppo "Lotta rivoluzionaria popolare" (ELA), autore di almeno dodici attacchi contro gli interessi americani in Grecia, ha rivendicato un attacco contro la base di Nea Makri, al nord di Atene.

ESTRADIZIONE PER SERGIO BENEDUCI DELLA REDAZIONE DI "ROSSO"

Un altro colpo alla possibilità di asilo. La "chambre d'accusation" di Nimes ha approvato la estradizione di un compagno italiano facente parte della redazione del giornale "Rosso". Era in Francia del 1982 e lavorava come contadino nell'Ardèche.

ATTACCATA DALLA POLIZIA UNA RADIO VICINA AD ACTION DIRECTE

La radio Mouvance di Parigi è stata distrutta dalla polizia in una delle sue solite visite con la scusa di perquisizione. Il collettivo di compagni sosteneva la lotta dei popoli del terzo mondo e difendeva alcuni compagni in prigione facenti parte di Action Directe.

MILITANTE DELL'ETA UCCISO IN FRANCIA DALLA POLIZIA SPAGNOLA

Juan Otegui Elicegui è stato ucciso a Saint-Jean-Pied-de-Port. Potrebbe anche essere che ad uccidere il compagno siano stati gli appartenenti ad uno dei residui squadroni della morte. La Francia tace. Il diritto di asilo è ormai un pallido ricordo.

"CAROSELLO STORICO"

Dieci carabinieri sono rimasti feriti in un incidente mentre, a cavallo si esibivano nella famosa "Carica di Pastrengo" a chiusura del "Carosello Storico" organizzato al Parco Ruffini di Torino, verso la fine di giugno. Lanciati sul percorso a tutta velocità, a causa di un improvviso sbandamento del primo cavaliere, trenta dei 98 componenti il gruppo equestre sono finiti a gambe all'aria sotto gli occhi di seimila persone.

ETA

L'ETA basca ha ucciso a Madrid, a colpi di "parabellum", il viceammiraglio Fausto Escrigas Estrada, sessant'anni, 42 passati nella marina. Era direttore generale della politica di difesa e, come tale, uno dei più stretti collaboratori del ministro della Difesa Narcis Serra. Da tempo, si stava dedicando al piano generale di difesa del paese.

L'AFFAIRE GREENPEACE

Ci sarebbe veramente da approfondire il problema. Uno Stato socialdemocratico, che sbandiera ai quattro venti un suo riformismo permissivo, che organizza la distruzione di una nave del movimento pacifista internazionale, impiegando i suoi servizi sergreti che, nella loro opera di alta politica, ci fanno anche scappare un morto.
Il fatto è che la nave pacifista, la "Rainbow warrior" andava a Mururoa per protestare proprio contro i test atomici francesi nel Pacifico.
Gli attentatori, due dei quali arrestati dalla polizia neozelandese, sono agenti francesi del servizio segreto in contatto con elementi di estrema destra che stanno agendo in questo momento in Nuova Caledonia. L'organizzazione militare dell'attentato è stata curata da un colonnello dei servizi segreti francesi che ha organizzato, sempre in Nuova Caledonia, le milizie razziste dei bianchi colonizzatori.

re. Ne viene fuori un sentimento di forza, pensando che puoi fare cose che prima avevi paura di fare. Ci piacerebbe dividere questa esperienza. Non pensiamo che debba necessariamente accadere nelle forme che noi abbiamo scelto. Vi sono gruppi di donne che distruggono gli apparecchi video e i negozi che mostrano le donne come simboli, oppure buttano semplici fiale puzzolenti. Queste azioni ci incoraggiano, ci danno forza, ci fanno sperare ad una diffusione della resistenza. Il nostro sogno è che in ogni posto esistano piccole bande di donne, che in ogni città ogni stupratore, ogni commerciante di donne, ogni marito che bastona, ogni editore misogino, ogni commerciante di roba porno, ogni porco ginecologo, capisca che questa banda lo troverà per attaccarlo e mostrare la sua stupidità in pubblico. Per esempio, che sarà scritto sul muro della casa dove abita quello che ha fatto, sulla sua macchina, nel posto di lavoro.

D. *Come potete prendervi la responsabilità del fatto che potete mettere in pericolo persone innocenti con le vostre azioni?*

R.2. E' un problema che ci siamo poste. Che tutti i movimenti rivoluzionari di sinistra si pongono. Abbiamo evitato di realizzare alcune azioni proprio perché si correva il rischio di mettere in pericolo persone innocenti. Alcune ditte che sanno questa nostra preoccupazione scelgono apposta di aprire la sede in posti residenziali per proteggere la propria attività.

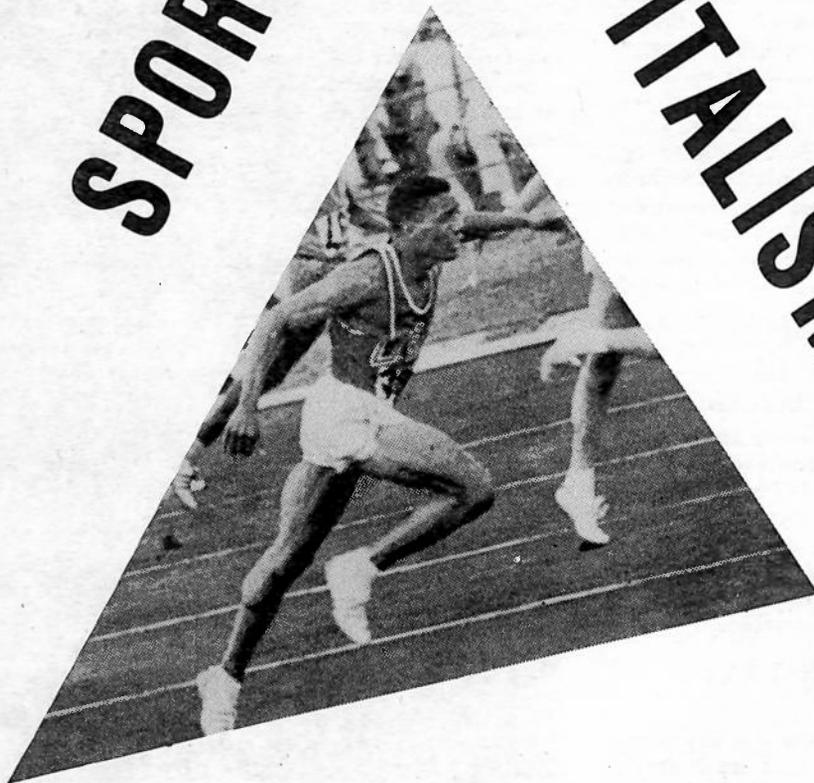
D. *Che cosa ne pensate dell'argomento: le azioni armate danneggiano il movimento. Esse sono uno dei motivi per aumentare il controllo del movimento delle donne denunciandone alcune componenti come terroriste?*

R.1. Le azioni di lotta non possono danneggiare il movimento! E' l'opposto, anzi! Sono le azioni che lo sostengono. Il nostro attacco ai commercianti di donne, ad esempio, aiutò la maturazione del movimento.

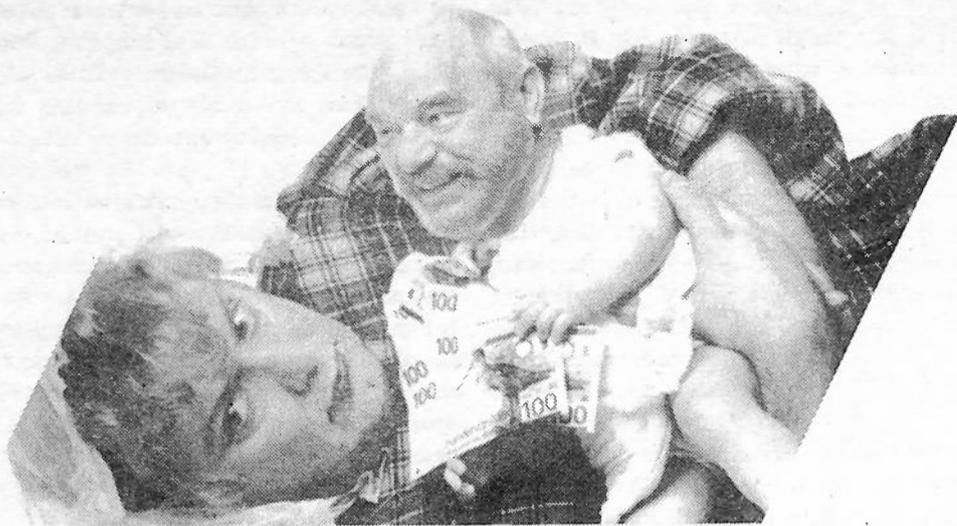
R.2. La strategia controrivoluzionaria ha sempre cercato di spezzare l'ala radicale dal resto del movimento, isolandola, allo scopo di indebolire il movimento nel suo insieme. Basta pensare a quanti gruppi rivoluzionari negli anni '70 hanno finito per accettare compromessi con lo Stato rendendosi responsabili delle persecuzioni, delle distruzioni e delle repressioni di quest'ultimo, e ciò solo allo scopo di esorcizzare il pericolo dell'ala più avanzata. Non solo questa gente confonde la causa con l'effetto, ma implicitamente favorisce il terrore dello Stato. Così ragionando chi assume una simile posizione distrugge la base della sua stessa protesta e della possibile resistenza.

D. *Come può una donna non rivoluzionaria capire cosa volete dire con le vostre azioni armate? Queste non hanno l'effetto di "far fuggire via"?*

R.2. Perché mai dovrebbe avere l'effetto di far "fuggire via" se a uno sfruttatore si brucia la macchia e invece non ce l'ha se lo stesso individuo continua a fare il suo sporco mestiere? Alla base della domanda c'è il fatto che la violenza sociale è accettata, mentre gli attacchi contro di essa "fanno fuggire via". Le donne che affermano che questa è una posizione difficile sono piccole donne vittime insicure costrette a confrontarsi con la realtà che mette loro davanti il fatto incontrovertibile che le donne, di per se stesse, non sono né vittime né tantomeno pacifiche. Le donne che hanno l'esperienza della propria impotenza insieme a quella della propria rabbia possono essere le compagne delle nostre azioni. Ogni atto di violenza contro *una* donna, crea una atmosfera di minaccia contro *tutte* le donne. Le nostre azioni di conseguenza contribuiscono – anche il loro scopo è solo contro il responsabile individuale – a far sviluppare le condizioni che renderanno possibile la resistenza.

Rote Zora

**Lo sport non è un fenomeno astratto, un aspetto della cultura in generale, una conquista dell'umanità.
Come tutte le realtà sociali lo sport si inserisce nel sistema di produzione e di dominio dato, sistema che ne determina, in modo fondamentale, la natura profonda.**

Nell'epoca del capitale lo sport è parte del capitale, della sua struttura e della sua logica; ne regola i modelli di produzione e di consumo; ne registra la volontà di dominio totale. Ai nostri giorni lo sport è un'entità mondiale che si espande e rafforza senza tregua, con un ritmo ed una incidenza che testimoniano il valore portante della merce sport nella strategia di dominio, con aspetti e modalità che palesano il carattere di sovrannazionalità e unità del capitale.
Unità gerarchica e centralizzata. Le federazioni internazionali, il Comitato Olimpico Internazionale e tutti gli organismi dello stesso tipo – privati e pubblici – sono ciò che generano, amministrano, dirigono e controllano il fenomeno sportivo. Non esiste un settore sportivo autonomo.
Questa amministrazione è ciò che determina una *pratica mondiale dello sport*. I Giochi Olimpici, i campionati e i tornei internazionali sono l'espressione dell'unità dello sport mondiale dentro l'organizzazione di una permanente competizione cosmopolita; sono l'espressione lampante e non simbolica della pratica mondiale del dominio del capitale che vive la propria reale unità nella permanente competizione tra i suoi modi di essere.
Tutta la struttura organizzativa dello sport è basata su questa realtà superiore. Prima della lotta tra le diverse concezioni dello sport (sport educativo, sport di massa, sport rosso, ecc.) esiste la realtà della pratica mondiale dello sport determinata da una struttura gerarchica che investe il campione come il principiante, il comitato olimpico come il piccolo club di provincia. Il record, nell'organizzazione dello sport è come il denaro in quello del capitale: mezzo di interscambio astratto che determina che ognuno, in tutto il mondo si uniformi secondo lo stesso criterio. Il record è ciò che unifica e centralizza la pratica sportiva; è il linguaggio che unisce il principiante con il campione; è ciò che impone ai diversi organismi la necessità di regolamenti uniformi, precisa l'organizzazione delle competizioni e codifica le tecniche particolari di ciascuna specialità.
Lo "sportivo" non è colui che corre per il proprio piacere, libero di scegliere la direzione, la velocità, il ritmo, libero di riposarsi quando vuole, libero come appare libero il gioco fisico nell'immagine che si ha dell'allegria infantile. Lo "sportivo" anche quando non partecipa direttamente ad una competizione organizzata è necessariamente condizionato dal campione, dalla sua tecnica, dai records e dalla sua ideologia. Così l'organizzazione mondiale dello sport si riproduce in modo simile, centralizzato e gerarchico, a livello di ogni nazione, di ogni città o club e lo sport di massa come la pratica del principiante sono condizionati dall'esigenza, dai criteri e dall'ideologia dell'organizzazione gerarchica e della produzione dello sport.
Lo sport è un punto di forza all'interno della strategia di dominio del capitale; non c'è momento del fenomeno sportivo che non sia merce, profitto, ideologia, politica.
E' quasi un luogo comune ricordare l'utilizzazione dello sport da parte del mondo industriale. La fauna pubblicitaria che gravita intorno ad esso ha trasformato gli stadi in vere fiere internazionali e gli atleti in uomini-sandwich che proclamano i meriti di questa sigaretta o di quella bibita. Lo sforzo del campione non importa tanto per la vittoria, ma per la produttività della stessa.
Radio, televisione, giornali, per non parlare dei quotidiani sportivi, hanno nel fenomeno sportivo una delle materie prime più importanti e ricercate e, trasformando i *records-men* in eroi dei tempi moderni, si incaricano di convertirli in profitto. Il giornale sportivo centralizzando ed aggiornando quotidianamente i fatti ed i risultati è una sorta di "Bollettino della borsa" dello sport, il luogo delegato a quotare la merce. Lo sport sviluppa la sua propria industria fatta da imprese che forniscono sia la possibilità della pratica che lo spettacolo sportivo. Quelle cattedrali nel deserto che sono gli impianti sportivi invernali, sono dei veri e propri poli di super-profitto. I "fabbricanti di vacanze" sportive e i finanzieri e pescecani che li governano incontrano sostanzialmente la piena adesione – quando non sono essi stessi a gestirli – delle burocrazie statali, di partito o sindacali che si inseriscono anche così nella strategia economica del capitale, partecipando in questo modo al banchetto.
Centinaia di industrie producono ciò che lo sport consuma, quella merce che è sport. Basti pensare agli indumenti, alle calzature, agli sci e a tutti gli altri attrezzi. L'industria dello sport penetra in tutti i rami produttivi e commerciali: prodotti farmaceutici, alimentari, di cosmesi, dell'edilizia, dei trasporti, del turismo, ecc. Fo-

to e manifesti di campioni, bandiere, immagini e statuette dei nuovi apostoli del mondo sportivo capitalista, offrono la possibilità di uno sviluppo permanente della vendita e rafforzano l'alienazione di ciascuno in pieno accordo con i sistemi di sfruttamento del lavoro.
Lo sport è un'industria e come tale è relegato dalla stessa ideologia che il capitale impone ad ogni componente e struttura del sociale. Così se lo sport moderno nasce con la borghesia e storicamente è fenomeno legato ai processi di meccanizzazione industriale, lo sviluppo del capitale informa lo sviluppo dello sport e *questo è il riflesso delle categorie del sistema capitalistico industriale*. Spesso le categorie sono solo formali ma ancora in molti casi risultano essere le categorie portanti del capitale.
La logica di spoliazione del capitale, che ha come base la volontà di dominio totale, solo apparentemente sembra essere in contraddizione con il concetto della *competizione*; ma tale logica si incentra su una continua e perenne ricerca dei mezzi e dei modi per consolidare il regime di espropriazione generalizzata e prende la forma di un'immensa competizione mondiale. La concorrenza sociale generalizzata ed il conflitto sono precisamente le forme e la natura del capitale. Il motore di questo processo è il *rendimento* che deve essere sempre *misurato* e continuamente migliorato per superarsi e proseguire verso la meta: la società cibernetica dove ogni "pezzo" si incastra perfettamente e risponde all'unità che lo governa.
Lo schema competizione, risultato, rendimento, misura, record riflette perfettamente il processo di produzione del capitale. All'est come nei paesi occidentali, le leggi di mercato o i meccanismi del Piano e del suo superamento sono i cardini su cui ruota tale processo. Lo sport si presenta come il modello perfetto della competizione umana estesa a tutto il mondo e a tutti i settori. La legge della competizione si trova, in forma integrale, nell'organizzazione dei tornei e dei campionati. Essa genera necessariamente a tutti i livelli la ricerca del massimo rendimento, la cui espressione non può nascere che dalla quantificazione del lavoro realizzato. Questa quantificazione esige una misurazione precisa – il record – che sia controllata internazionalmente e sia un referente di unificazione mondiale a tutti i livelli.
Il campione è fabbricato ad immagine dell'operaio, lo stadio ad immagine della fabbrica. Allo stesso modo con cui la produzione industriale ha creato la divisione del lavoro e la parcellizzazione per la ricerca del massimo profitto, il processo sportivo ha smembrato completamente l'individuo, lo ha ridotto ad uno strumento utilizzato perché faccia funzionare fino allo spasimo un muscolo e solo quello, in una logica di sfruttamento iperspecialistico e quindi più produttivo. La competizione sportiva esige che la capacità dell'individuo sia interamente orientata per la realizzazione di una tecnica particolare. Nello sport l'individuo è stravolto e trasformato per la realizzazione di un imperativo produttivo che è l'immagine diretta del lavoratore alla catena di montaggio. Di Stakanov si utilizzavano esclusivamente le mani, di Mennea solo le gambe.

Il taylorismo ha strettamente determinato i gesti di ciascun operaio e li ha resi fonte di profitto. Allo stesso modo la ricerca del massimo rendimento, la corsa alla vittoria, ha portato rapidamente i teorici dello sport a taylorizzare la forza sportiva. D'altronde la maggior parte dei tecnici dell'organizzazione scientifica del lavoro hanno constatato come i suoi metodi sono applicabili nel processo di razionalizzazione sportiva, e viceversa. La taylorizzazione dell'uomo, la tecnologia del rendimento muscolare sono alla base del sistema di produzione industriale e sportiva; il linguaggio stesso riflette questa realtà. La ricerca sopra il *rendimento* del movimento, sulla capacità della *macchina* umana, sul funzionamento del *motore* umano hanno seguito uno sviluppo simultaneo e combinato nell'industria e nello sport.
Sul terreno dell'allenamento sportivo nell'ambito dei tecnici, nei piani di selezione delle capacità, questa taylorizzazione è stata sistematizzata.
Esistono istituti specializzati che promuovono la ricerca sulla macchina umana sportiva e sui mezzi e strumenti che più possono farla *rendere*. Interi settori di ricerca biologica si interessano del motore umano, studiando prodotti che aumentano in modo abnorme la capacità di funzionamento. Nei laboratori e nei centri di ricerca specializzati si è sviluppato uno studio sistematico a livello di miglioramento dei materiali e strumenti (sci, aste in fibra di vetro, mescole di gomma, materiali per le piste, ecc.). La taylorizzazione si è introdotta nell'ambito delle realizzazioni di gruppo e interpersonali. Il controllo di queste relazioni, la manipolazione scientifica delle idee, delle aspirazioni, dei sentimenti, si trasformano a loro volta in rendimento. Tutte queste ricerche, tutti questi sforzi conducono lo sportivo ad adattarsi ad una serie di movimenti altamente automatizzati, obbediente solo alla strategia superiore dell'allenatore, nella lotta per la vittoria e contro i records esistenti.
Tutta la capacità scientifica e tecnica del capitale viene utilizzata per l'unico vero traguardo che interessa ad esso: il dominio. L'estrema razionalizzazione conduce l'operaio e lo sportivo a non essere se non l'appendice di un processo di produzione che non gli appartiene ma di cui è posseduto. L'attività di un atleta che corre su una pista astratta e reificata per dieci, cento, mille volte è identica a quella di un operaio davanti alla sua macchina. Entrambi non si appartengono più, entrambi sono parte della macchina, entrambi si sono automatizzati.
Operaio nevrotizzato, produttore di record con il suo corpo-utensile, schiavo per vocazione, l'uomo si trasforma in sportivo, in macchina al servizio del suo "allenatore-padrone". L'attività umana perde tutto il suo carattere di possibile concreta qualità per trasformarsi in un semplice fattore di produzione. L'operaio che ripete lo stesso gesto artificiale ed astratto per tutta la giornata, che è indotto a rispettare i ritmi calcolati al secondo è profondamente simile all'atleta legato alla pista, alla monotonia del suo tartan, al tempo che impiega a percorrerla. Lo sportivo vive la stessa angoscia dell'operaio incatenato alla macchina; entrambi lottano fisicamente per seguire il ritmo imposto dal lavoro in catena. L'attività dello sportivo è completamente astratta. La ipertecnificazione conduce ad una precisione e ad un'astrazione delle più alienanti, sia per la necessità del rendimento, sia per la qualità del lavoro richiesto. Lo sci, la vela, invece di avere come finalità il piacere e la lotta contro gli ostacoli naturali, costituiscono delle attività meccanizzate. Le

difficoltà sono create e riprodotte artificialmente (i pali per gli slalom, le boe per la vela, ecc.) secondo gli imperativi di una codificazione astratta, in cui la lotta contro il tempo diventa il fattore centrale. Il corpo in questo contesto è considerato unicamente come mezzo, un insieme di muscoli che devono avere un alto livello di rendimento. Non si tratta di lanciare un oggetto, né combattere liberamente contro la corrente di un fiume, si tratta di vivere come un robot specializzato e sfruttato all'inverosimile. Si tratta di far funzionare le braccia come i remi di una barca e le gambe come le leve di un motore, si tratta di inventare movimenti del tutto innaturali da sacrificare sull'altare del dio record. Il corpo non esiste più o esiste indipendentemente dalla totalità dell'uomo.
In questo mondo robotizzato il cronometro è il re. Lo sport è impensabile senza cronometro e lo sportivo ne è completamente schiavo. Le norme tradizionali di tempo, i termini di paragone temporali della nostra vita quotidiana sono stati soppressi. Il campione, schiavo del cronometro, vive fuori del tempo, per lui ciò che conta sono i centesimi di secondo, le frazioni infinitesimali a cui sacrifica le altre 23, 595959 ore. L'astrazione dello spazio naturale è cosa fatta. La quasi totalità delle attività sportive si svolge in uno spazio chiuso, meccanizzato, estraneo alla natura, le piscine, gli stadi non ne sono che alcuni esempi. Nello sci la pista ha rimpiazzato i boschi, gli stadi non sono che recinti di tipo poliziesco, uniformi, impalpabili, morti come la meta a cui sono legati. La neve può essere artificiale e così la terra; gli ostacoli sono aste di legno; le siepi muri finti. Il piacere della natura è stato sostituito dal suo sfruttamento. Essa vive codificata, regolata, standardizzata e solo nell'ambito del suo rendimento sportivo.
La pratica sportiva organizzata, sistematica, che sia quella del dilettante o del professionista, significa l'alienazione dell'individuo nel senso che esso perde la sua libertà.
Integrato in un universo che non domina ma di cui al contrario è dominato, per l'atleta questa realtà è tre volte alienante: per l'organizzazione sportiva, per il suo rapporto con l'allenatore-padrone, per la sua attività. L'atleta, che sia uno studente, un militare, un civile, un principiante o un campione è strozzato dall'apparato della macchina sportiva. Questo lo integra e lo fa funzionare come uno dei suoi ingranaggi. L'organizzazione si trasforma in una immensa superstruttura le cui finalità lo sportivo non controlla minimamente; lo sportivo è l'appendice della macchina sportiva. Detto in altre parole, nello sport ed attraverso di esso, l'atleta decide "liberamente" con la sua pratica di sottomettersi allo Stato. E' lo Stato infatti che esercita il controllo, la dominazione. Le federazioni sportive, che sono gli organismi che tutelano lo sport, rappresentano in definitiva l'interesse dello Stato, nello stesso modo in cui lo rappresenta l'amministrazione pubblica.
Lo sportivo è sempre più sottomesso ad una burocrazia, ad un esercito di funzionari; questi incatenano lo sportivo che, in definitiva, non si appartiene ma appartiene al sistema, allo Stato. Tutta la sua attività è scandita da un insieme di regolamenti, leggi e norme che restringono, in forma crescente, la sua libertà, non solo sportiva, ma civile. Un atleta non può cambiare squadra quando vuole, non può decidere — a certi livelli — le gare a cui desidera partecipare, è la federazione da cui dipende, il suo club, la gerarchia sportiva che decidono. Come campione confermato, l'atleta deve sottomettersi a norme di comportamento restrittive. Un atleta olimpico, prima e dopo i giochi è confinato in un campo speciale, tutte le sue attività, dal mangiare al dormire al fare all'amore sono sotto controllo.

Viejo topo

ATTACCO REPRESSIVO NEI CONFRONTI DI COMPAGNI ANARCHICI

Il 9 luglio sono state notificate alcune comunicazioni giudiziare a sei compagni anarchici per "partecipazione a banda armata". Le perquisizioni relative hanno dato ovviamente esito negativo. Sono stati sequestrati giornali, volantini e ciclostilati. Gli ordini di perquisizione erano spiccati dal sostituto Domenico Sica della Procura di Roma e colpiva compagni di Campo Calabro, Roma, Bari, Livorno e Firenze.
Inoltre, il 2 settembre, "La Repubblica" pubblicava un articolo dal titolo "Rapporto riservato sul terrorismo", dove si insinuava: "... sempre sul fronte del terrorismo rosso, secondo l'analisi del SISDE, esponenti del gruppo Azione Rivoluzionaria sarebbero intenzionati a compiere un clamoroso attentato, al momento imprecisato, ma di eclatante risonanza. A tal fine si sarebbero incontrati a Roma con alcuni anarchici ed avrebbero avviato contatti con trafficanti di armi, allo scopo di acquisire armi sofisticate". Le comunicazioni giudiziarie e le insinuazioni dell'articolo sopra citato ci inducono a pensare che è in atto una montatura complessiva tendente a criminalizzare gli anarchici. Allo scopo di prendere una posizione pubblica e chiara abbiamo indetto una conferenza-stampa, per sabato 14 settembre, presso i locali del C.D.A. di Roma. Subito dopo si terrà una pubblica assemblea per organizzare comizi, dibattiti e quanto necessario per bloccare la manovra repressiva in atto.

Comitato di solidarietà anarchica

LO STRANO RECAPITO DI UN FAMOSO "PENTITO"

Enrico Pasini Gatti, famoso pentito, facente parte della Brigata Lo Muscio, amico di Marco Barbone, scarcerato a suo tempo per emeriti servizi, è stato arrestato mentre cercava di rubare un'auto. Condannato a quattro mesi, Pasini Gatti, al momento di fornire l'indirizzo per gli atti processuali, ha indicato la caserma dei carabinieri di via Moscova, precisando che con loro resta sempre in contatto. Che sia stato assunto in pianta stabile?

VATIC/ANO

L'Istituto per le opere di religione, la banca vaticana, ha partecipato ad operazioni di finanziamento a favore del Sud Africa. La banca vaticana, attraverso il Banco di Roma per la Svizzera, è attivamente presente nel flusso di denaro che arriva in Sud Africa: aiuta, quindi, finanziariamente il governo razzista di Pretoria. Non solo il Vaticano, ma anche l'Italia ha consistenti rapporti economici con il regime di Pretoria. Istituti di diritto pubblico come la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Sicilia, l'Istituto bancario San Paolo di Torino (sui quali il governo può esercitare notevoli poteri di sorveglianza) e le tre banche di interesse nazionale, hanno una presenza continua nel mercato internazionale dei prestiti al Sud Africa e ai suoi enti statali. Il Banco di Roma, a mezzo della sua consociata svizzera, è anche il canale attraverso il quale lo IOR (la banca vaticana) ha acquistato in compartecipazione, dal 1982 al 1984, titoli di Stato sudafricani con scadenze dai quattro agli otto anni per un importo, in marchi tedeschi, di 450 milioni, corrispondente a 44,13 milioni di dollari.

I DELITTI DEL FAST FOOD

Il grande business del "fast food" sbarca in Italia. Ci accorcerà l'esistenza e renderà ancora più frenetica la nostra vita nelle grandi città. Meno tempo anche per mangiare.
La stessa cultura di questo orrendi e mortali posti per rincoglioniti è cultura di morte. Il saper mangiare è non solo un piacere ma uno degli strumenti della conoscenza, l'ingresso di una filosofia della vita che è altrettanto estranea alla penuria quanto alla sovrabbondanza. Una logica del gusto non è mai richiesta cieca del quantitativo, ma piuttosto scelta e conoscenza.
Tutto ciò viene sistematicamente negato dai progetti di accumulazione internazionale del capitale. La McDonald sbarca in Italia dove era già da qualche tempo arrivata la Wendy. Verranno poi la Burger King, la Quick e la Wimpy. Il colosso resta la MacDonald con circa 8.000 ristoranti (si fa per dire) in tutto il mondo. Ma anche le altre non scherzano. In Gran Bretagna una delle attività preferite dell' Angry Brigate era proprio quella di far visita alla Wimpy, uno dei più disgustosi prodotti del più contorto dei cervelli umani. Ma anche quelle furono visite sporadiche. Chissà che il futuro non ci riservi migliori sorprese.

Antimilitarismo Insurrezionale

Considerare la lotta antimilitarista come un fatto settoriale ha condotto il movimento nel ghetto delle scelte specialistiche spingendolo fuori dalle lotte complessive.

Affrontando il problema della lotta contro il militarismo ci si accorge che la stampa anarchica resta legata alla questione della scelta tra obiezione di coscienza e obiezione totale. Il dibattito non certo recente, suscitato da queste pratiche, sviluppatosi attraverso interventi personali o collettivi, è reso contradditorio da alcune incoerenze che veicolano una notevole confusione all'interno del movimento. Considerare, ad esempio, come due metodi differenti di lotta queste forme di rifiuto della coscrizione militare ha portato spesso a rinchiudere la figura dell'obiettore totale in una dimensione folcloristica o vittimistica. Ci si trova pertanto più o meno d'accordo col rifiuto totale e si esprime solidarietà con i compagni in carcere che vengono visti come "testimoni" della lotta antimilitarista. L'importanza che viene spesso data all'aspetto repressivo con cui viene attaccata una scelta invece di un'altra, motiva il fatto di fondo di considerare l'obiezione totale e l'obiezione di coscienza come due differenti pratiche antimilitariste. L'obiezione di coscienza, innalzata, di tanto in tanto, come bandiera del movimento antimilitarista, viene vissuta in opposizione alla "scelta del carcere", come mezzo che riesce ad evitare la repressione. Si tratta di atteggiamenti inconcludenti, e ciò principalmente perché l'obiezione di coscienza e il servizio alternativo non sono pratiche di lotta che cercano di sovvertire l'istituzione militare.

La legittimazione dell'obiezione di coscienza fu la logica conseguenza di quelle lotte che furono ispirate da un senso religioso proveniente dall'insegnamento cattolico. Alla loro base i valori etici che si rifanno ad uno stupido pacifismo che insegue il sogno della collaborazione tra le classi sociali, tra oppressori e oppressi. Una chimera realizzabile solo all'interno del progetto socialdemocratico dove la pace cristiana si chiama "pace sociale", e la collaborazione tra sfruttati e sfruttatori serve per la continuazione dello sfruttamento fisico e mentale dei primi. Il servizio alternativo, concesso e regolamentato dallo Stato, trova il suo posto all'ombra del potere. Ci si rifiuta di maneggiare le armi o di giocare alla guerra e si svolge un preteso "servizio antimilitarista", il servizio civile, per ritrovarsi sempre con la stessa scopa tra le mani ma nei corridoi di un ospedale e non in quelli di una caserma.

Rifiutando totalmente il servizio di leva rigettiamo la logica militare unitamente alle caserme, alle divise, all'autoritarismo, ma non sulla base di concetti a noi estranei che non ci impediranno di utilizzare le armi quando lo riterremo opportuno.

E' evidente che una scelta di obiezione totale richiede una preparazione e una conoscenza del problema militare, cosa che la maggior parte dei giovani non possiede in quanto viene a contatto con la realtà militare solo durante la prima esperienza di vita in caserma. Per molti è nei primi mesi di naia che ci si scontra con le espressioni fondamentali del militarismo: la gerarchia militare, l'autorità spinta fino all'assurdo, l'incondizionato rispetto dei comandi, la sistematica repressione di qualsiasi atteggiamento critico.

Bisognerebbe che i compagni non si chiudano in interventi solo per addetti ai lavori, limitandosi solo a parlare del valore pedagogico della scelta del rifiuto totale. Occorre certo preparare la diffusione della pratica di questo rifiuto ma non restringendo il problema a chi aspetta la sua cartolina precetto e a chi, una volta che l'ha ricevuta, resta indeciso alla stazione.

La realtà vissuta dal soldato di leva non può essere trascurata, fosse solo per non commettere grossolani errori di valutazione. Sappiamo come sono andati a finire i tentativi di organizzare un "movimento dei soldati" fondato sulla rivendicazione della situazione del militare di leva. Non si era tenuto conto della profonda ineguaglianza dei diritti del soldato rispetto alla vita "civile". Le lotte intraprese avevano solo l'aspetto di un movimento antagonista, mentre, in pratica, entravano a far parte di quella trasformazione democratica in corso di realizzazione nell'esercito. La marginalità dei contingenti di leva dalla stessa struttura militare, la loro completa dequalificazione, i disagi e le imposizioni psichiche e fisiche cui sono sottomessi durante dodici mesi di servizio, sono queste le condizioni che spingono verso la rivendicazione di una migliore situazione o verso l'insubordinazione.
Non ci interessano le lotte che si prestano al recupero democratico della struttura militare. Al contrario, sosteniamo ed appoggiamo il sabotaggio e la diserzione, il danneggiamento degli impianti e l'abbandono puro e semplice della caserma. E tutto ciò deve essere sviluppato prima che l'alienazione e la rabbia trovino sbocco nella rassegnazione o nelle vicende della vita cameratesca.
Quando si insiste nel proporre il problema del rifiuto militare basandosi sull'obiezione di coscienza si cerca di salvaguardare i rapporti con alcune componenti pacifiste e legaliste del movimento pacifista in generale. Lo stesso quando ci si limita alla considerazione dell'obiezione totale come una lotta esclusivamente "preventiva" alla caserma e realizzabile solo dalle componenti politicizzate del movimento. In questo modo la lotta antimilitarista viene vista come lotta che si dirige esclusivamente contro il servizio di leva, tagliandosi fuori dalle altre realtà, unendosi a quell'insieme di forze politiche che lottano genericamente contro le armi, contro la morte e contro la guerra.
Dietro queste prese di posizione c'è la volontà di sottrarsi a tutti quei problemi che non si vogliono affrontare e che si preferisce semplicemente denunciare. Non per nulla si è fatto appello a questo tipo di "antimilitarismo" per firmare una condanna precisa contro alcune azioni di lotta considerate troppo "minacciose". Quando diverse basi dell'OTAN sono state attaccate in Europa, queste azioni sono state denunciate perché ritenute una minaccia per chi lotta con-

1) Alla prima notizia dell'insurrezione ogni soldato rivoluzionario dovrà incendiare la caserma dove si trova; si dirigerà quindi verso i punti dove saranno ammassati la legna, la paglia e i foraggi, bruciando innanzi tutto il pagliericcio che sarà stato preventivamente disposto per far divampare con più facilità l'incendio. Per appiccare il fuoco ci si potrà servire di una miscela di petrolio e d'alcool o unicamente di petrolio, o anche di un semplice cerino a seconda dei casi. Quando il fuoco comincerà a svilupparsi bisognerà aprire qualche condotto del gas nei corridoi e nelle camerate.

2) In mezzo alla confusione che necessariamente si produrrà quando l'incendio si sarà propagato, bisognerà incitare alla rivolta e colpire senza alcuna pietà gli ufficiali fino a quando non ne resti uno solo in piedi.

3) I soldati dovranno allora uscire dalle caserme in fiamme con i loro fucili e unirsi al popolo per aiutare gli operai insorti a schiacciare le forze di polizia. La prefettura e tutti i posti di polizia dovranno essere incendiati immediatamente così come tutti gli edifici dove potrebbero radunarsi le forze governative.

4) Oltre al petrolio, che ha il difetto di non infiammarsi istantaneamente, alla miscela per metà di petrolio e di alcool che è preferibile allo sventramento di condutture del gas, ci si può servire anche di una preparazione che si infiamma da se stessa qualche minuto dopo che è stata sparsa su una materia infiammabile: questa preparazione, che può essere sparsa segretamente, si compone di solfuro di carbonio e di estratto di petrolio saturo di fosforo bianco; il fosforo si dissolve a freddo.

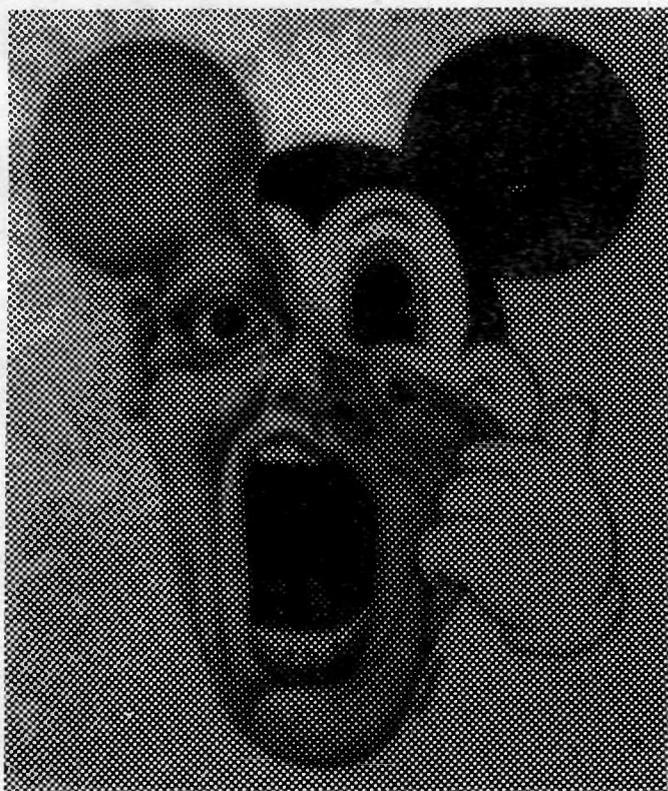
5) Nei casi dove non si avranno a portata di mano le sostanze indicate, ci si dovrà contentare di aprire i tubi del gas e mettere il fuoco con un cerino.

6) Mettendo separatamente in due bottiglie dell'acqua ragia e dell'acido solforico non alterato, legando in seguito le due bottiglie l'una contro l'altra, non resta più che lanciare il tutto contro un corpo duro per ottenere un incendio immediato causato dal contatto dei due liquidi nell'istante stesso in cui le due bottiglie vanno in pezzi. Questo sistema può essere impiegato non soltanto per provocare un incendio ma anche contro le truppe che marceranno contro il popolo: bisognerà lanciarle su di esse per coprirle di spruzzi di fuoco.

7) Due bottiglie spesse e avvolte con carta o stracci, riempite di polvere ordinaria e di piombo da caccia formano bombe molto efficaci per la battaglia nella strada: lanciate dopo aver acceso la miccia di cui devono essere provviste, possono mettere prontamente fuori combattimento intere squadre crivellando di proiettili le gambe degli assalitori. Il piombo da caccia impiegato con fucili ordinari e mirando ad altezza del viso è di un risultato decisivo negli scontri a corta distanza, specialmente contro la polizia.

Intenzionalmente abbiamo incluso tra i mezzi che i soldati possono impiegare qualcuno di quelli che possono essere impiegati anche dagli insorti. Noi vogliamo che il nostro opuscolo serva a questi ultimi e faccia comprendere ai nostri nemici che saranno impotenti a impedire la rivoluzione, la distruzione dell'ordine sociale basato sui mostruosi privilegi in favore di alcuni e sull'asservimento degli altri.

Questa pagina è stata tratta da un opuscolo di propaganda rivoluzionaria e antimilitarista indirizzato all'esercito, dal titolo A l'armée, *pubblicato nel 1883 quasi certamente da E. Pouget e sequestrato in numero di 600 esemplari presso la sua abitazione nel corso di una delle solite azioni poliziesche. La materia di cui qui si discute è, ovviamente, superata e può far sorridere, però la pubblichiamo lo stesso per far vedere il modo in cui alla fine del secolo scorso veniva impostata la propaganda antimilitarista e la chiarezza con cui ci si preparava – con i mezzi dell'epoca – all'inevitabile impatto contro il nemico di classe.*

tro il militarismo e un pericolo per quegli spazi che si è riusciti a conquistare.
Tale reazione è stata determinata dal fatto di voler salvaguardare un settore specifico di intervento che si era riuscito a "ritagliare" con fatica, e di volere difendere gli spazi che ci vengono oggi democraticamente concessi.
In fondo, chi lotta realmente contro la guerra (ma anche contro la pace dei padroni), contro l'omicidio e lo sfruttamento legalizzati, non può trovare sconveniente vedere saltare in aria le basi militari.
E' falso addebitare tutta la responsabilità di un probabile sviluppo della repressione solo ad alcuni interventi mentre è la stessa settorializzazione delle lotte che lo favorisce.
L'azione repressiva dello Stato deve trovarci naturalmente pronti a difenderci sfruttando anche le occasioni che ci sono date indirettamente, ma ciò non può farci arroccare unicamente su di un tale atteggiamento difensivo. Nell'impiego esclusivo delle proprie energie a difendere le lotte e i progetti intrapresi si cade spesso in considerazioni poco simpatiche e ci si preclude qualsiasi strada di attacco. Ci si ritrova a dare un'immagine di se stessi e dell'anarchismo che disturbi meno possibile il potere.

Non vogliamo rigettare o negare l'importanza delle analisi e della controinformazione sul problema militare. Affermiamo però che è indispensabile non trovarsi a lottare unicamente contro il servizio militare obbligatorio o contro la struttura militare e, per giunta, con atteggiamenti ambigui basati su compromessi e su rinunce. La lotta antimilitarista non è una lotta specifica e può contribuire allo sviluppo di quelle pratiche rivoluzionarie che, nella realtà dello scontro sociale, formano il progetto insurrezionale nel suo insieme.

Orazio Valastro

A MILANO I DELEGATI DELLA CRIMINALITA' STATALE DISCUTONO DEI DELITTI

Il Congresso dell'ONU sulla criminalità è stato quanto di più gustoso si possa immaginare. Un convegno di grassatori da strada che discutono di come mettere al bando le grassazioni. I rappresentanti dei torturatori in camicia nera si sono seduti accanto ai rappresentanti dei torturati in camice bianco. Tutti hanno condannato la tortura, la discriminazione razziale e finanche il carcere (considerato superato). Anche il non ancora troppo lodato Cossiga si è recato a dire la sua, sproloquiando sulla "libertà" con alle spalle più di 4.000 detenuti politici nelle carceri italiane. Anche sulla pena di morte ci sono state delle voci di condanna, naturalmente non dai paesi arabi che intendono giustificare e mantenere la pena di morte per le donne colpevoli di "adulterio". Su questo argomento quella gente non scherza, le chiacchiere vanno bene, ma le donne devono stare al loro posto. Il maschilismo è certo l'ultima frontiera dell'ipocrisia e la più difficile da smascherare.

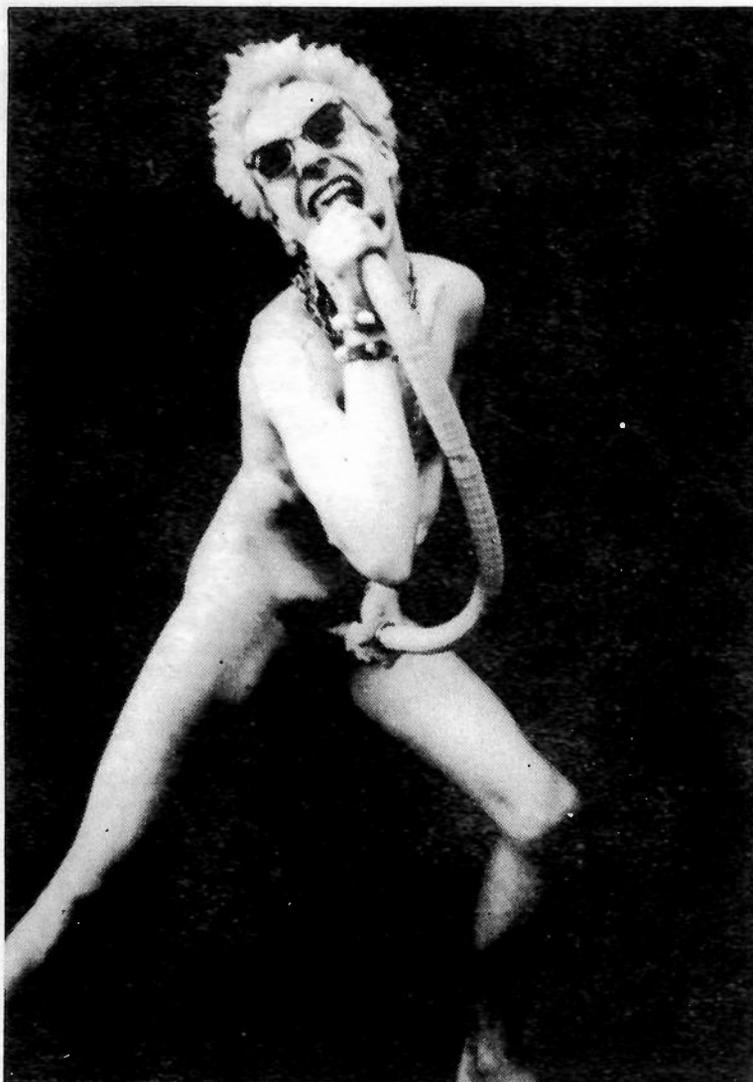
PATOLOGIE DA COMPUTER

Con l'innovazione tecnologica odierna, con l'uso di attrezzature e metodologie sempre più sofisticate, molti operatori, dopo un periodo di tempo più o meno lungo di lavoro, lamentano disturbi vari. In particolare, con l'uso dei visori elettronici, tanto diffusi negli ultimi anni, appaiono disturbi visivi. I pazienti lamentano astenopia, lacrimazione, forte bruciore ed anzitutto notevole affaticamento visivo. Questi disturbi permangono anche dopo la sospensione del turno di lavoro. Oltre al problema della vista c'è quello psicologico, e riguarda il senso di frustrazione in cui incorrono molti operatori, con minaccia della propria identità professionale. L'operatore si rende conto di essere un oggetto con incarichi e funzioni, incapace di potere esprimere la propria iniziativa, senza possibilità di prendere decisioni. Il sistema gli si rivela per quello che è realmente: una costrizione.

MULTINAZIONALI FARMACEUTICHE. LE INDUSTRIE DELLA MORTE

**Uno dei più grossi affari mondiali per il capitalismo delle multinazionali è quello del settore farmaceutico. Qui un prodotto che costa dieci viene venduto inizialmente a mille per poi adeguarsi a cinquecento. Ci sono industrie che vendevano un tubo di penicillina a 150 lire nel 1950 e oggi lo vendono a 1500 mentre il livello del potere di acquisto è salito di non meno di cento volte. Ciò significa che nel 1950 guadagnavano per mille volte il costo degli investimenti, cioé vendevano 150 lire un prodotto che a loro costava una lira e mezza. Con questo ritmo sono cresciute le fortune delle grandi compagnie farmaceutiche.
Nella velocità necessaria di meglio sfruttare la situazione, specie nei primi tempi di messa sul mercato di un prodotto, non si va tanto per il sottile. Per questo motivo non sono rari i casi di morte per farmaci dannosi e, spesso, inutili. Adesso è stato ritirato dal commercio il "Catergen" prodotto dalla Ciba Geigy. La ditta dichiara di avere messo in circolazione solo in Italia quindici milioni di confezioni.
La Ciba è un colosso dell'industria farmaceutica mondiale e uno degli attori dell'oligopolismo su cui si regge questo settore. Quindi è anche una delle principali responsabili dei genocidi che in nome della ricerca farmacologica vengono attuati in tutto il mondo, specie nelle parti più arretrate. Le consorelle di questa industria di morte sono: la Hoechst e la Bayer (tedesche) e la Hoffman La Roche Svizzera. Ma non vanno dimenticate la Merck e la Schering. La Novalgina della Hoechst, riconosciuta come produttrice di una mortale malattia del sangue viene data ai bambini anche piccoli in Africa. Lo stesso per la Cibalgina della Ciba-Geigy. Il Lomotil, un prodotto antidiarroico della Searle viene distribuito in tutto il mondo con limitazione di uso al di sopra dei tre anni; in Africa è invece usato al di sopra dei tre mesi: è bastato cambiare il foglietto di "letteratura" che accompagna il medicinale. Anche la Quemi-ciclina della nostra Carlo Erba, che viene usata al di sopra dei 12 anni, in Perù è distribuita sotto forma di pastiglie al cioccolato per uso pediatrico al di sopra dei due anni.
Ogni tanto qualcuna di queste grandi industrie viene "visitata", come è accaduto per la Schering, ma è sempre troppo poco.**

IL RAZZISMO IN FRANCIA. IL FENOMENO LE PEN

**E' stato detto che non sono le idee di destra che oggi influenzano i rapporti sociali in Francia ma, al contrario, sono i rapporti sociali che fertilizzano le tematiche razziste del Fronte Nazionale di cui J.-M. Le Pen è il più attivo rappresentante. Il fatto è che oggi in Francia c'è una notevole ondata di xenofobia, di nazionalismo, di tradizionalismo, di nostalgia per Vichy, per l'OAS, ed anche per i massacratori del SAC. Pertanto la situazione degli emigrati, come quella dei rifugiati politici in quel paese, diventa sempre più difficile.
Le Pen è stato accusato di avere praticato la tortura in Algeria, al tempo della guerra civile, mentre è stata provata la sua responsabilità nella morte di almeno una persona. Malgrado questi risultati, ottenuti in processi derivanti dalle querele presentate da Le Pen contro i giornali "Liberation" e "Le Canard enchainé", l'azione politica di questo torturatore non si è ridotta.
Ma il nuovo razzismo francese è un fenomeno molto più complesso dell'ancora troppo folcloristico Le Pen. Si riallaccia al vecchio fascismo che proponeva la soluzione della disoccupazione eliminando gli ebrei, ma si presenta più sfumato. Ammette la possibilità che in Francia coabitino razze diverse, purché vi si mantenga una ferrea gerarchia. Ne deriva che la procedura di espulsione per il Fronte Nazionale deve essere automatica per tutti coloro che non accettano questa gerarchia definita come "naturale" la quale resta pur nell'astratta uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini.**

UNA PUTTANA DI NOME

Un'opera essenziale rigorosa nel linguaggio e nelle tematiche. Nell'irosa risposta del Papa la stessa stupidità della Santa Inquisizione lo stesso livore la stessa ferocia

Il film/scandalo di Jean-Luc Godard, *Je vous salue, Marie* (1985) si compone di due parti. Il prologo, *Il libro di Maria* (circa 30 minuti) è firmato dalla compagna di Godard, Anne Marie Miéville. Il nucleo centrale del lavoro (un'ora e dieci minuti) segna il ritorno di Godard al cinema "d'impegno sociale".

Ne *Il libro di Maria* la Miéville schizza con forza la smagliatura esistenziale della "coppia moderna". Ci risparmia i litigi, le incomprensioni, le parole feroci che anticipano e accompagnano la fine di una storia. Rimarranno indelebili negli occhi dei bambini e nei regali di Natale...

La "famiglia" frana nelle parole di Baudelaire e nell'amore dimezzato di una bambina. Legge il "poeta maledetto" e salta a giorni alterni dalle ginocchia del padre alle carezze della madre. Ovunque è la stessa cosa. La stessa macinata solitudine.

La Miéville lavora con gusto e sensibilità. Frammenta il racconto in una figurazione didascalica e nella ricomposizione (nel montaggio) a mosaico riesce a delineare il dentro di un dolore (di una solitudine) senza rimedio.

Due momenti eccezionali:

1) Quando la bambina, a tavola, taglia la mela in due e descrive ai genitori la parabola dell'occhio. Cioé la complessità di ciò che si vede è connessa con il cervello. Vediamo quello che si pensa. La nostra mediocrità ha origine nella nostra inclinazione a servire, ad adattarsi non importa se a una fede, un padrone o qualsiasi altra situazione che copre le rovine della nostra paura.

L'apparenza istituzionalizzata imprime i nostri percorsi. Anche il dissenso, lo strappo, la devianza turbolenta sono parte del gioco materno della storia conclusa nei recinti relazionali della burocrazia ideologica.

Conquista della propria vita significa uccidere l'origine della servitù volontaria ed allora "guardare sarà sapere, vivere sarà sapere, l'esserci sarà sapersi e l'esprimersi" (G. Cesarano, *Critica dell'utopia capitale*, I,Varani 1979, p. 107).

2) Il pezzo corrosivo che chiude *Il libro di Maria*. La modella bambina si fa bella ed esce con l'uomo nuovo. Maria resta sola nella casa borghese davanti a un uovo sodo. Primissimo piano dell'uovo, un secco colpo di coltello e la "testa d'uovo" cade come ogni infanzia condannata alla solitudine sulla distruzione della "sacra famiglia".

Così Jacques Lacan: "una libertà che non si afferma mai tanto autentica come fra i muri di una prigione; un'esigenza di impegno in cui si esprime l'impotenza della pura coscienza a sormontare qualunque situazione" (J. Lacan, *Scritti*, I, Einaudi 1979, p. 93). Sono cunei di rottura del legame sociale che fanno del singolo la azione trascendente di un'impresa storica che culmina nella liquidazione di ogni mito, di ogni cerimoniale, di ogni ideologia.

A tratti, la fotografia vizia *Il libro di Maria* di qualche compiacimento formale. Sono evidenti anche i segni di sperimentazione audiovisuale che la Miéville e Godard da anni fabbricano in estrema oscurità per la ri/fondazione di un cinema spostato dall'abituale ideologia mercantile. L'asincronismo dei dialoghi, l'attoralità minimale, quasi naturalistica, l'ambientazione "impressionistica", lo sguardo analogico/metaforico della cinecamera dispiegano il frammento della Miéville nell'universo irriverente del linguaggio filmico di Jean-Luc Godard.

Il cinema di Godard ci ricorda che ogni scuola è fatta per essere trasgredita. Ogni maestro presta il collo al primo colpo di scure. Trasgredire è rendere la coscienza attiva sulle rovine della cultura asservita. Aggredire l'origine del terrore generalizzato è denudare la pornografia santificata di ogni icona religiosa o politica e passare (con ogni mezzo) alla liquidazione della borghesia mercantile.

Così Jean-Luc Godard: "Il cinema è talmente marcio ideologicamente che è molto più difficile fare la rivoluzione in esso che in qualsiasi altro campo. Il cinema è una di quelle cose che esistono in maniera puramente pratica. E, ancora una volta, è avvenuto che la forza economica ha prodotto una certa ideologia che a poco a poco ha eliminato tutte le altre" (citato da R. Alemanno in "La solitudine del vivere nella Maria di Godard", in "Democrazia Proletaria", maggio 1985, p. 51).

Con *Je vous salue, Marie* Godard situa l'a/cinema nella storia del cinema. La volgarizzazione delle apparenze è frantumata. Lo schermo mostra lo scollamento teologico e l'imbroglio quotidiano. Il lavoro linguistico di Godard è minimale; 24 sequenze costruite con gioioso distacco nichilista e discrezione filologica della "sacra scrittura". Prati in fiore, laghi dorati, tramonti artificiali e cieli adombrati di mistero sono riflessi addosso a una benzinaia di nome Maria e al suo uomo, Giuseppe che fa il tassista.

C'è anche l'arcangelo Gabriele, uno spiantato che porta le sue scarpe a tennis ovunque c'è bisogno di fede. La stazione di servizio di Maria è il luogo dell'Annunciazione. Il paradiso è un motel

MARIA

dove una studentessa di buona famiglia (di nome Eva) schiude al suo professore di "materialismo evoluzionista" i misteri del mondo in una scopata. La facciata sociale non sarà scalfita; lui tornerà alla propria famiglia tabuizzata nella forma, lei di nuovo a scaldare i banchi della scuola.
Giuseppe è un cretino e la tradizione letteraria cattolica e cristiana non lo dipingono diversamente da Godard. Figlio del proprio tempo, Giuseppe s'interroga sul possesso di Maria e accetta la "concezione immacolata" del bastardetto Gesù come accidenti d'una quotidianità banalizzata nella memoria mercantile della vita moderna. Per non perdere il corpo di Maria ingoia il rospo di Gesù.
Quando Maria denuda il suo corpo gonfio del "figlio di Dio" a Giuseppe si ha netta la sensazione di essere miracolati dal Verbo che si fa carne. Si giunge alla commozione. E Godard riesce a comunicare la verità simulata di ogni cerimoniale. La stupidità generale che dilaga in ogni fede dove la sovranità del sacro mortifica la realtà del singolo.
Lo sterco di Dio è il sacro che si incarica di immunizzare tutti i silenzi e bruciare tutte le eresie, "Il libro di Dio resta un libro indecifrato: la sua cifra è la brace viva tra le ceneri d'una verità condannata, su noi incombe il compito di alimentarla senza fine" (E. Jabès, *Il libro della sovversione non sospetta*, Feltrinelli 1984, p. 68). Ogni colpo di pistola sul Papa della terra è un bagliore di libertà sul vuoto del possesso e sul terrore temporale che una banda di criminali in divisa di preti riversano contro l'inclinazione a servire del gregge. Dio è una forca. I suoi ministri in terra e in ogni luogo sono i carnefici dell'oblio e della passività differita nella sottomissione perpetua al simulacro che porta il suo nome.
"Il simulacro dissolve l'opposizione verità-menzogna e il pathos della partecipazione, su cui è fondata la civiltà politico-culturale illuministica. L'immaginario acquista nel simulacro una dimensione sociale, non perché i suoi contenuti ricevono l'adesione, l'approvazione, il consenso dei soggetti, ma perché la società stessa si è derealizzata, ha acquistato una dimensione immaginaria la quale si impone ai soggetti. Cioé non sono le immaginazioni dei soggetti a diventare sociali e quindi effettuali, ma al contrario sono i simulacri della società che impongono la propria effettività ai soggetti, dissolvendo la loro realtà" (M. Perniola, *La società dei simulacri*, Cappelli 1980, p. 52). Violare l'effetto teologico del simulacro è rompere la copia di un codice *che ha nominato se stesso custode del mondo*. Ciò che differisce da questo codice di ciechi è sovversione: rottura del cerchio e/o dello specchio.
Godard lo dice bene e netto. Il bastardello Gesù, antipatico, lezioso e saputello incensa due piccoli apostoli della guerra giocata e dice a Maria e Giuseppe di andare a fare – "gli interessi del Padre mio" –. La chiusa sconvolge ogni dubbio terreno ed ogni visione del sacro. Maria si fa Madonna degli stracci, cioé puttana del mondo dove la santità teologale galleggia (come la merda) nei postriboli iconografici della società simulata. – "Appena Dio appare l'uomo si annienta" – (M. Bakunin).
Primo piano della bocca di Maria. Il rossetto trucca le labbra in modo marcato, quasi volgare. Un buco nero incorniciato di rosso si spalanca sul mondo, è l'ingresso di un'insubordinazione all'iconofilia cattolica del peccato e della redenzione; è l'apertura oscena del calpestamento di Dio (e dei suoi giannizzeri neri) che si rovescia nella platea agonizzante di idiozie mercantili: l'inizio della smagliatura anticipa il tonfo dei contenuti spirituali che nella sovversione del dogma franano del loro stesso Nulla!
Lo "scandalo della fede" di Paolo si richiama all'auto-coscienza cristiana; l'auto-annientamento del fedele di fronte all'idolo è un segno di resa di fronte alla storia: lo splendore della fede cela la fuga dal reale. L'iperrealismo dei credenti è l'oblio allucinato della banalità gonfiato nell'illusione di una "presenza esemplare", iperfuturista, che protegge il consueto e fornisce tutte le ricette di un mondo autenticato nella pace degli eletti.
Così Bakunin: "il vero scandalo della fede per le masse, era (è) il trionfo della stupidità credente sullo spirito, e per alcuni, era (è) l'ironia trionfante d'uno spirito affaticato, corrotto, disilluso e disgustato della ricerca onesta e seria della verità, era (è) il bisogno di stordirsi e di abbrutirsi, bisogno che si riscontra spesso negli spiriti disincantati" (M. Bakunin, *Dio e lo Stato*, RL 1974, p. 97).
Je vous salue, Marie è un'opera straordinaria. Rigorosa nel linguaggio, essenziale nelle tematiche esposte. La fotografia di Jean-Bernard Benoud è meno "diretta", "lavorata" di quanto ci ha solitamente proposto l'abituale collaboratore di Godard, Raoul Coutard, comunque risponde con efficacia alle esigenze formali (in apparenza trasandate) di uno tra i più radicali autori della storia del cinema.
Eccezionale si avverte il taglio delle inquadrature, specie in inter-

Il cinema implica un rovesciamento completo dei valori, uno sconvolgimento dell'ottica, della prospettiva, della logica... Un domani profondo cerca di venire alla superficie. Il cinema, meglio di qualsiasi altra arte, è capace di tradurre la rappresentazione di questo domani perché l'ordine stupido e la chiarezza consuetudinaria sono i suoi nemici.
(Antonin Artaud)

ni è evidente l'omaggio al maestro della comunicazione spoglia Robert Bresson; secchi controcampi, pochi accenni di ambientazione, attoralità ridotta a qualche gesto; rifiuto di un reale accomodato per l'escavazione di un quotidiano che disvela la realtà nell'inconsueto, nell'inedito, nella preistoria di un'esistenza differita. Molti dialoghi di *Je vous salue, Marie* sono saccheggiati dalle lettere del "pazzo di Rodez", Antonin Artaud; Godard "deturna" quegli scritti del dolore nell'irriverenza del vero che si scaraventa sull'oscenità istituzionale/teologica della rappresentazione riflessa, sporca di simbologie teistiche. Del resto, non sono poche le idee sul cinema (come visione del mondo) che accomunano Artaud e Godard.
Je vous salue, Marie smaschera la struttura simbolica nella scena reale. Lo schermo diviene il luogo, il segno, d'una rappresentazione metaforica che cancella, annulla ogni favola sacrale e ri/produce le tracce della devianza nichilista.
"La teoria della rappresentazione non è mai disgiunta dalla critica della rappresentazione. Esse sono nate e si sono sviluppate insieme, la negazione coinvolgendo l'affermazione, il rifiuto della rappresentazione (in ogni campo) stimolando la produzione di nuove rappresentazioni. Così, l'immagine che inizialmente parve trascendere la rappresentazione si scoprì poi (immobile o dinamica) essere una rappresentazione, una sopraffazione e una superfetazione spettacolare della rappresentazione" (H. Lefebvre, *Lo Stato. Le contraddizioni dello Stato moderno*, IV, Dedalo 1978, p. 65). Critica della rappresentazione è il momento sovversivo dove ogni cosa (ogni segno) riluce del proprio tradire. La minaccia dell'immaginario dominante si situa nella rappresentazione simbolica dell'eternità smerciata nella fede: Dio o Marx sono la bassa imitazione di un destino allargato che è sfuggito ad ogni capestro clericale/filosofale. Critica della rappresentazione è coltivare la cospirazione degli sguardi sulle rovine della storia rappresentata negli eccessi dei miti e nel vuoto dei simulacri.
Godard distrugge la fede attraverso la fede. O meglio, disvelando la mediocrità dogmatica della rappresentazione della fede. Il papa culo-di-pietra dei cattolici, Karol Wojtyla non tarda ad annunciare scomuniche e anatemi contro *Je vous salue, Marie*; il verbo di Dio in terra suona così: "Il Sommo Pontefice si unisce alla unanime deplorazione dei fedeli della diocesi di Roma per la programmazione di un'opera cinematografica che affrontando temi fondamentali della fede cristiana ne stravolge e vilipende il significato spirituale e il valore storico, e ferisce profondamente il sentimento religioso dei credenti e il rispetto per il sacro e la figura della vergine Maria venerata con così filiale amore dai cattolici e tanto cara ai cristiani... Spiritualmente presente all'incontro di riflessione e di preghiera che si svolge nella Basilica di San Giovanni in Laterano come gesto di comunitaria riparazione alla Madonna, il Santo Padre ne invoca materna misericordia per la Chiesa e il mondo e invia ai partecipanti alla celebrazione propiziatrice la benedizione apostolica" (Telegramma della segreteria di Stato Vaticana diffuso alla stampa, sull'anatema di *Je vous salue, Marie*. Per le furiose polemiche nazionali e francesi rimandiamo alla cronaca). Era dai tempi sanguinari dell'Inquisizione che un Papa non mostrava tanta stupidità. L'intolleranza "santa" di Wojtyla è riposta poi quando si tratta di benedire i fascisti Giorgio Almirante e Jean Marie Le Pen (10 aprile 1985); ed è perfino giusto: sono la stessa peste, gli stessi escrementi di un'umanità desolata.
"Speriamo che le masse non si lasceranno più a lungo ingannare e deridere, ma che verrà presto il giorno in cui immagini e crocifissi saranno dati alle fiamme, i calici e gli ostensori convertiti in arnesi utili, le chiese trasformate in sale da concerto, da teatro o da assemblee... Questa maniera di agire corta e concisa si praticherà naturalmente solo quando la rivoluzione sociale che si avvicina scoppierà, e cioé quando sarà fatta tabula rasa dei complici della pretaglia: prìncipi, burocrati e capitalisti, quando lo Stato e la Chiesa saranno radicalmente soppressi" (G. Bataille, citazione a memoria). Si tratta di lavorare per il "grande tonfo" della società dell'adorazione e della dipendenza. Critica della rappresentazione è dúnque rottura di mitologie/forme storiche che conciliano autorità e soggezione. Critica della conoscenza allora significa osare sfidare l'inedito, produrre il disgelo della politica dei ruoli, giocare il nulla per il tutto nel colpo secco dell'Utopia concreta. Alla maniera di Bataille: "La lotta di classe diventa la forma più grandiosa della dépense sociale quando viene ripresa e sviluppata... con ampiezza che minaccia l'esistenza stessa dei padroni" (J. Most, *La peste religiosa*, La Fiaccola 1977, p. 17). La realtà parte dalla messa a fuoco del reale. La memoria degli oppressi non è mai stata definitivamente cancellata nei cerimoniali e nelle farse del politico: le strade del mondo non sono mai state così piene di rabbia. Prima o poi il veleno della ragione allargherà di nuovo le Bastiglie e i Palazzi d'Inverno, certo con altre armi, o all'antica maniera, fa lo stesso, quello che conta è mettere fine alla rappresentazione.

20 volte giugno 1985
Pino Bertelli

In Luglio tutti i giornali hanno riportato la notizia della sommaria esecuzione di un cavallo avvenuta sotto il pretesto di spettacolo teatrale di avanguardia, rappresentato dal gruppo "Magazzini Criminali". Naturalmente questo fatto ha suscitato grande scalpore nell'opinione pubblica, oltre a scatenare l'indignazione e le proteste delle associazioni protettrici degli animali.
Al di là degli atteggiamenti moralistici espressi nella maggior parte dei casi, a noi interessa vedere cosa sta dietro la morte spettacolarizzata di un cavallo avvenuta in un macello adibito a teatro.
La macellazione degli animali è un fatto del tutto normale e nessuno, a parte i vegetariani, avanza problemi morali in tal senso.
Personalmente non sono interessato a soffermarmi su questa motivazione, né mi importa sapere se il cavallo era già stato destinato al macello per quella stessa mattina, per cui è stata solo ritardata la morte. Qui si tratta di mettere in discussione, senza atteggiamenti moralistici, tutta quella pseudocultura teatrale impostaci in questi anni dalle cosiddette post-avanguardie, rappresentanti della cultura del riflusso.
Nonostante io sia stato al festival di Sant'Arcangelo, non ho assistito allo spettacolo "Genet a Tangeri" dei "Magazzini Criminali" (soprattutto per il carattere esclusivista e selettivo imposto al pubblico). Non ho visto le mani degli attori immergersi nel sangue e tracciare scritte sui muri (stando a ciò che hanno scritto i giornali). Però ho avuto modo di assistere pochi anni fa ad altri spettacoli di questo gruppo che già era morto dal punto di vista del rinnovamento culturale in senso rivoluzionario. Certo, è difficile far vedere sangue immaginario sulle mani di un autentico attore. Molto più facile è macellare un cavallo e immergere le mani nel sangue.
In questo festival ho assistito a spettacoli svuotati di contenuto, alla stupidità mercenaria degli attori, al "business" finanziario in cui l'ente locale aveva investito soldi.
Al vecchio teatro di piazza, ironico e provocatorio, si sono sostituiti i nuovi commercianti del nulla rappresentato. Questi sono tornati al vecchio modo di far teatro, sia pure con tecniche diverse, riproponendo uno schema a suo tempo attaccato dalle avanguardie stesse.

LA PIAZZA È DEL POPOLO

Nel teatro classico era la vicenda, la storia, che si svolgeva sul palco in conformità agli usi e ai costumi dell'epoca. Tutta la struttura si basava su due sfere ben distinte: da una parte il palcoscenico, esaltato al massimo come luogo dell'azione e del movimento linguistico; dall'altra, la platea, un'entità astratta che recepiva l'azione mediata dagli attori. Il messaggio rispettava la formalità del codice che era un insieme di gesti e parole istituzionalizzati. Quindi non era necessaria un'interpretazione, perché era già implicita nella ricezione dello spettacolo. Ai primi del '900 cominciò una timida ribellione a questa istituzionalizzazione delle forme teatrali, e si affermò via via col tempo attraverso le varie avanguardie. Dadaismo, futurismo, surrealismo, per diffondere il proprio messaggio, diedero una preminenza alla molteplice gestualità che il corpo umano poteva esprimere in senso figurato rispetto all'astrattezza della parola che giudicavano estremamente limitante e limitata, rivoluzionando così i tradizionali canoni, fino ad allora accettati, del modo di far teatro.
Il compito dell'artista, secondo i gruppi nascenti, è chiedersi continuamente che cosa manca, che cosa non è sufficiente nello stato delle cose, e non lamentare la mancanza di libertà a parole, ma operare concretamente per lasciare una traccia di libertà, per fare "buchi nel muro", rendere possibili cose che prima non lo erano, coi fatti.
In questo senso agivano i cosiddetti gruppi di avanguardia, e così hanno iniziato a lavorare in seguito gli "out-out", facendo spettacoli per le strade, per la povera gente, e in ogni situazione di lotta ne-

ESPLOSIONE IN UNA AZIENDA CHIMICA DI ROVIGO

Nove operai ustionati gravemente a Rovigo nel corso di un incendio sviluppato alla FRAGO, una fabbrica di destrosio che si trova a Castelmassa, vicino a Rovigo.

RUBATE A MILANO LE VALIGIE DEL CAPO DELLA POLIZIA DI CHICAGO

Mentre si trovava in vacanza a Milano il capo della polizia di Chicago e la gentile consorte sono stati privati delle rispettive valigie. Congratulazioni agli operatori che hanno lavorato nei pressi del Castello Sforzesco. Niente di grave per l'austero rappresentante di una delle più addestrate polizie del mondo, ma ogni gesto, anche se piccolo, è sempre un segno di qualcosa di più significativo.

LA RAF E ACTION DIRECTE

Un attacco rivendicato congiuntamente da queste due organizzazioni è stato realizzato a Francoforte contro una base Usa il 9 di agosto. Due militari americani sono morti. La base tedesca attaccata è la più importante in Europa e costituisce il centro di smistamento per la penetrazione dell'occupazione USA.

BAMBINO DI 5 ANNI UCCISO DALLA POLIZIA

A Birmingham un bambino di 5 anni è stato ucciso dalla polizia inglese (che si afferma vada in giro disarmata) nel corso di un assalto in piena regola condotto contro l'abitazione di John Shorthouse, ricercato per tentata rapina.

PENTAGONO PIU' RICCO

Il Congresso USA ha approvato un badget di 302,5 miliardi di dollari che andranno, nel 1986, al Pentagono. In pratica è un terzo del bilancio federale che finirà in spese militari. Il Pentagono potrà portare avanti tutti i programmi di riarmo e le ricerche sulle guerre stellari; gli anziani e i contadini si vedranno invece ridurre notevolmente l'assistenza e i contributi. Saranno inoltre bloccati i piani di rinnovamento urbano e di potenziamento dei trasporti e altri programmi sociali federali.

UN MORTO A S. VITTORE

Un detenuto, Giorgio Prelorenzo, è morto nel carcere di S. Vittore gravemente ustionato. Vi si trovava per una breve condanna di pochi mesi. Lo Stato lo ha invece condannato a morte senza fare tanta pubblicità.

Il P.C.I. CALA LA MASCHERA

Il PCI ha deciso: le centrali nucleari si devono fare, anche se il ricorso alla forza dell'atomo deve essere "limitato e controllato" e bisogna puntare soprattutto sul "risparmio energetico, la diversificazione e la diffusione di nuove tecnologie energetiche". Con un documento della Direzione il PCI ha finalmente calato quella maschera così malamente dipinta di verde che aveva indossato in recenti manifestazioni.

NUOVO REATO: AIDS

In Australia è stata fatta una legge che permette di condannare come omicidio preterintenzionale chiunque abbia trasmesso l'AIDS.

---

gli anni della contestazione, portando avanti contenuti in antagonismo con l'ideologia dominante, ed anche libertari (vedi il "Living Theatre").
Con il passare degli anni questi gruppi sono spariti, sia per contrasti interni sia per mancanza di fondi.

Quelli che sono rimasti si sono completamente istituzionalizzati, lavorando per i Comuni ed i vari enti locali e avendo ormai ben poco da dire in quanto la loro coscienza di classe è rimasta nel baule degli stracci vecchi.
Rincorrendo trame sull'assurdo, che non hanno niente di interpretabile, e basandosi solo su una appariscente scenografia, hanno fatto il loro ingresso nei vari festival patrocinati da Comuni di tutta Europa (Avignone, Sant'Arcangelo, Amsterdam, ecc.).
Contro questa istituzionalizzazione della cultura teatrale bisogna rifondare il teatro di piazza con i suoi attori e spettatori protagonisti attivi, in uno spettacolo non preconfezionato, fuori dal possedere un esito scontato.
Quindi tutto da inventare sul momento senza che la comunicazione ubbidisca a canoni convenzionali, per restituire tutta quella carica sovversiva che è racchiusa nel messaggio che ha fatto dell'ironia e della provocatorietà la sua arma perfetta.
Quindi le situazioni che esso crea risultano dei modi festosi di manifestare l'opposizione a quei valori sostenuti dal dominio. Il vecchio teatro di piazza, popolare, ironico, provocatorio, è sparito per dar spazio ai nuovi commercianti del nulla rappresentato.
L'impulso teatrale, quando agisce liberamente, sprigiona una straordinaria quantità di energia, la quale coinvolge lo spettatore che, nel caso del teatro popolare, riceve il messaggio, lo elabora e lo interpreta, e diventa partecipe dello spettacolo stesso. Non più mura tra attori e spettatori, ma cooperazione nell'espressione della storia.
L'arte è soprattutto una emozione dei sensi. Una idea qualunque, anche nella sua astrattezza, può essere teatrale.

L'importante è che si presenti nella sua forma concreta, in circostanze specifiche ed in termini di volontà.
Il rapporto Idea-Volontà-Emozione-Forma teatrale non è altro che la trasformazione in volontà concreta, in precise circostanze dell'idea stessa, la quale provocherà nell'attore quell'emozione che scoprirà da sola la forma teatrale adatta, valida ed efficace nello spettatore.
Perciò il teatro, per essere veramente popolare, deve essere rivoluzionario, deve indicare le strade percorribili per una trasformazione della società. In questa maniera può essere utile in

"Poi le classi dominanti si impadronirono del teatro e costruirono le loro muraglie. Dapprima divisero il popolo, separando attori da spettatori, persone che agiscono e persone che guardano: finì la festa. In seguito, tra gli attori stessi, si separarono i protagonisti dalla massa: ebbe inizio l'indottrinamento coercitivo. Il popolo oppresso si libera e si impadronisce una altra volta del teatro. Bisogna abbattere i muri. Lo spettatore ritorna a recitare: teatro invisibile, teatro forum, teatro immagine, ecc. Eliminare la proprietà privata dei personaggi per diventare attori individuali".
(Teatro del Oprimido y Otras Politicas)

quelle situazioni in cui è presente una lotta di classe anestetizzata, ma non ancora eliminata.
La validità del teatro la si potrà verificare, non nella misura in cui questo verrà accettato, ma nella misura in cui verrà utilizzato dagli sfruttati contro gli sfruttatori.

Antoin Le Bodén

LA LOTTA PER GLI SPAZI AUTOGESTITI È SOLO AGLI INIZI

Il corteo si sviluppa con momenti di forte tensione tra forza dell'ordine e Punx anarchici. La sera dovrebbe esserci un concerto punk. In attesa, dall'inizio, un centinaio di giovani più o meno punk di fronte al locale dove deve svolgersi il concerto. Ci sono anche PS e CC, i quali, scorto qualcuno scrivere su di un muro, intervengono per acchiapparlo lanciandosi in mezzo alla gente. L'impresa non riesce ma nella confusione dell'azione riescono facilmente a spaccare la testa ad una punk a colpi di calcio di fucile, a malmenare e a spaccare l'apparecchio fotografico ad un fotografo olandese che li immortalava sulla pellicola e a pestare una decina di altre persone. Gran finale con irruzione e sfoggio di mitra in sala. Intanto il Comune ci fa sapere, poco prima dell'inizio, che il concerto non s'ha da fare: gli impianti non sono a norma di sicurezza.
I militi zelanti non sapevano però cosa fare davanti ad una giornalista della "Stampa" che riteneva dovere di cronaca riportare quanto visto sul suo giornale.
Da questo momento, cioé dopo lo "sgarro" dei punx colpevoli di essersi fatti pestare di fronte alla stampa inizia la "vendetta" dei CC. Per i punx di Torino ciò significa angherie, fermi continui, pestaggi, provocazioni, intimidazioni. La giornalista viene allontanata dal suo lavoro.
Evidentemente l'arma benemerita non ha gradito di essere sputtanata agli occhi di migliaia di lettori e sul "suo" giornale, tradizionale bacheca per le veline della questura.
Al concerto di Nina Hagen "un giovanotto con la faccia dipinta e spilla al naso" ha perso 4 decimi di vista a furia di botte.
L'apoteosi si verifica al concerto Siouxsie, organizzato per conto del Comune rosso di Collegno dal grassatore Luciano Casadei (PCI) al modico prezzo di lire 15.000 a testa.
E' naturale che centinaia di giovani (3.000 secondo i CC) non avessero né i soldi sufficienti, né la voglia di pagare la gabella e fossero costretti a seguire il concerto dall'esterno. Gli sgherri al servizio di Casadei, presenti in numero fuori dall'ordinario, chiudevano gli ingressi per impedire di vedere anche solo in parte lo spettacolo.
All'immancabile bordata di fischi ed urla suscitati dalla chiusura,

Manifestazione sugli spazi autogestiti. Torino 15 giugno 1985. Le provocazioni di Polizia e Carabinieri. Le speculazioni di DP. Gli intrallazzi del PCI. Tra tanti ostacoli la volontà di reagire. Gli spazi per la propria azione non vengono regalati ma bisogna conquistarli.

servizio d'ordine e CC davano inizio al pestaggio: lacrimogeni, manganelli e cartucciere offrivano spettacolo gratuito fuori dal recinto.
A pestaggio ultimato i CC fermavano a caso, tra la gente che stazionava di fronte ai cancelli, una ventina di persone. Tra queste, venivano denunciate e arrestate "solo" tre, non perché colte in atto di violenza, ma perché riconosciute come punx o anarchici. Tre nostri compagni del Circolo di via S. Massimo: Grunf, Fiore, Giampi.
Durante la prima notte dietro le sbarre uno di essi veniva pestato ripetutamente in cella dai CC. Mentre i compagni si mobilitavano per organizzare la solidarietà, ecco che al Circolo piomba DP. Vorrebbe sfruttare l'arresto dei tre compagni per attaccare la gestione del pubblico denaro da parte di figure come Casadei. DP vorrebbe il nostro assenso alle sue manovre ed essenzialmente usare i tre arrestati per rendere più pregnante il contenuto delle sue speculazioni politiche.
Il rifiuto di queste procedure da politicanti è unanime ed i militanti di DP vengono abbandonati alla loro propria oscenità.
Data la natura non grave delle imputazioni i tre arrestati dovrebbero essere processati per direttissima, ma si superano i dieci giorni di detenzione e loro sono ancora dentro. In questo modo rischiano di farsi mesi in galera in attesa del processo, una situazione assurda tanto più per chi è accusato di un reato irrilevante.
Fortunatamente, nonostante la "distrazione" del procuratore, che li avrebbe lasciati dentro, il dodicesimo giorno viene fissato il processo che si svolge regolarmente e che vede la condanna di Grunf e Giampi a 5 mesi con la condizionale. Evidentemente una pena politica, inspiegabile altrimenti poiché non sono stati riconosciuti da nessuno dei CC testimoni. 5 mesi perché sono anarchici.
A Fiore invece toccano 6 mesi perché un benemerito, indubbiamente illuminato dall'alto, lo identifica in aula nel corso di una ridicola deposizione, probabilmente tratta dal noto volume di barzellette. Il presidente invece che incriminarlo, seduta stante, per falsa testimonianza, gli crede, e decide di condannare Fiore ad una pena di 6 mesi.
Siamo convinti che i CC hanno deciso di riconoscere Fiore per incastrarlo in una condanna senza condizionale. Infatti egli è uno dei compagni che al processo per l'occupazione del Cinema Diana ha rivendicato il fatto. Accumulando le due condanne corre il rischio di veder saltare la condizionale.
Infine la sera stessa della liberazione dei tre, durante la distribuzione di volantini di controinformazione sul fatto, otto punx venivano fermati dagli immancabili carabinieri, condotti alla centrale e denunciati a piede libero per il contenuto del volantino: vilipendio all'arma, vilipendio allo Stato, ecc. ecc.

ANCORA SUL PROBLEMA DELLA DISSOCIAZIONE. UNA LETTERA DI SERGIO SEGIO

Torino 27 luglio 1985

Ho avuto modo di leggere solo ora il numero di aprile della vostra rivista, compresa la nota a p. 25 titolata "Quanto rende la dissociazione?" sulla quale – essendo citato – desidererei esprimere un commento.

Al notista (anonimo, come si conviene), evidentemente distratto, è sfuggito un (piccolo?) particolare, ovvero che la sentenza in oggetto ha ridimensionato in positivo le pene e i titoli di reato comminati in primo grado per *tutti* gli imputati, "irriducibili" compresi (forse in considerazione del fatto che i pochi superstiti di questa "categoria" sono generalmente coloro che, dopo l'arresto, collaborarono con la magistratura per poi – naturalmente – pentirsene poco dopo e potersi così oggi – al pari vostro – ergersi a vestali della morale rivoluzionaria).

In ogni caso se l'anonimo redattore si sente scosso e turbato da questa (più unica che rara) sentenza garantista, può sempre associarsi al Pubblico Ministero nel ricorrere per la revisione del processo.

Vorrei comunque tranquillizzarlo, se – come appare – è preoccupato dalle pene "miti": io ho già collezionato 3 ergastoli, due pene a 30 anni, altre minori e mi attendono ancora numerosi processi per fatti gravi. Sono forse un pessimo commerciante?

Scuserete i toni polemici, ma sono alquanto insofferente verso chi, sulla base di stereotipi e senza conoscenza reale del dibattito e delle persone, si arroga il diritto di decidere della dignità o meno dei prigionieri dall' "alto" della propria libertà.

Sergio Segio

Precisiamo innanzitutto che abbiamo scelto di inserire nella rivista "Anarchismo - nuova serie", oltre ad articoli, documenti, ecc. anche tutte quelle notizie che meritano secondo noi un particolare rilievo in riferimento alla lotta rivoluzionaria o ai "guasti" del potere, sebbene molto spesso passino inosservate agli occhi dei più, soprattutto per la scarsa rilevanza con cui vengono pubblicate dalla stampa di regime. Preferiamo per lo più non commentarle, tranne alcuni casi in cui il compagno o la compagna che le forniscono lo ritengano opportuno, perché in genere o si commentano da sole o si vuole lasciare ampio spazio all'interpretazione del lettore. Per cui è altresì ovvio come la tua ironia sull'anonimato dell'estensore della nota "Quanto rende la dissociazione?" sia ridicola e del tutto fuori luogo. Del resto nessuno di noi ha mai avuto difficoltà nel sottoscrivere precise prese di posizione sulla o contro la dissociazione e i suoi fautori. Anche chi non condivide le nostre scelte sa perfettamente che non siamo mai venuti meno alle nostre responsabilità, e nessuno può certo affermare il contrario.

Ma veniamo all'interpretazione che hai tratto dalla nota suddetta, che ci appare viziata opportunisticamente dalla scelta personale che hai da tempo operato, poiché non ci è possibile spiegarla in altro modo. Aver pubblicato quella nota aveva infatti per noi un significato meno cavilloso e molto più semplice di quello da te illustrato: evidenziare cioè la "buona volontà" di quei magistrati che, in perfetta sintonia con le future disposizioni ministeriali oltre-emergenziali, stanno facendo i primi passi per dimostrare fattivamente la loro riconoscenza a tutti coloro che stanno lavorando alacremente per seppellire il movimento rivoluzionario.

Inoltre nessuno di noi si è mai sognato di sollecitare la galera nemmeno per gli infami, per i quali caso mai auspicheremmo soluzioni più drastiche (e non certo ad opera degli organi dello Stato), figurarsi per i dissociati. E' ovvio pertanto che non accettiamo di sicuro affermazioni imbecilli e provocatorie come quelle che hai tentato di avanzare al riguardo.

Il ruolo di Pubblico Ministero non c'è dubbio che si addica di più a chi, nella nuova veste di dissociato, ha avuto modo di acquisire una maggiore confidenza con i suoi ex-persecutori. Del resto non siamo certo stati noi neanche in passato i sostenitori di organismi, quali i tribunali o le prigioni del popolo, che caso mai hanno fatto parte solo del vostro bagaglio "rivoluzionario".

E' vero al contrario che a garantire la permanenza in una solida cella ed un trattamento del tutto "speciale" a tutti quelli che non sono scesi a patti con le istituzioni sono proprio i distinguo operati da chi, oggi travestitosi da candida colomba, ha scelto di voltare le spalle ai propri ex compagni di lotta, ai moventi e ai sogni che un tempo lo animavano, per assumere indirettamente il ruolo di aiutocarceriere ed "indicatore" di coloro che tu definisci "irriducibili", ma che noi amiamo chiamare più semplicemente compagni. Con ciò, non ci riferiamo davvero a quelli che tu hai catalogato, per sentirti in pace con la tua coscienza, come ex-infami ora ravvedutisi.

Ma ora tocca a noi cercare di tranquillizzarti.

Gli incontri che avete avuto con Amato e i suoi lacché (detenuti e non), le nuove leggi sulla dissociazione che saranno varate, le numerose dichiarazioni espresse da Martinazzoli al riguardo, costituiscono una valida garanzia per il vostro futuro. Certo, qualsiasi persona con un minimo di buon senso non può aspettarsi una benevola pacca sulla spalla ed un immediato lasciapassare per la "libertà" ma, passando attraverso un determinato iter di concessioni graduali, vi permetteranno progressivamente di reinserirvi nella vita civile, come figliuol prodighi che hanno sbagliato, ma hanno compreso i propri errori ed ora intendono rimediarvi. E' perciò altrettanto inutile il tuo elenco delle condanne che hai subito, dato che un soggetto oggi come oggi viene considerato socialmente pericoloso più che altro in base al suo attuale comportamento.

Fra un po' di tempo quelli che rimarranno in galera saranno certo in numero assai inferiore, ma avranno riservate tutte le "attenzioni" più particolari.

D'altra parte, qualsiasi cosa tu dica, non siete i soli a possedere una discreta conoscenza della realtà carceraria ed abbiamo tutti buoni occhi in grado di osservare i mutamenti che stanno avvenendo al suo interno, non esclusa la diversità di trattamento applicato da soggetto a soggetto detenuto e gli attuali privilegi di cui un emergente ceto politico può godere in cambio della buona volontà dimostrata.

Inoltre, se non ne fossi a conoscenza, per tua tranquillità ti informiamo che alcuni di noi che oggi si permettono di parlare dall' "alto" della propria libertà, qualche tempo fa affermavano esattamente le stesse cose dal "basso" di una galera.

Questo fatto non ti fa arguire proprio nulla?

Tutto sommato, l'unico motivo che ci permette di giustificare in qualche modo le tue permalose rimostranze, è ritenere che a volte i ricordi e il relativo rimorso possono davvero giocare dei brutti scherzi nella mente di una persona che si ritrova oggi a dover spaccare ogni specchio che riflette la propria immagine. C'è modo e modo di uscire dalla scena rivoluzionaria!

La Redazione di Anarchismo

CINEMAZIONE RASSEGNA DEL CINEMA ANARCHICO

L'Associazione Luce Nera in collaborazione con il Centro di Documentazione Anarchica di Roma, sta organizzando per l'autunno '85 una Rassegna del cinema anarchico; la rassegna si terrà a Roma e Torino. La gestione a Torino sarà realizzata dall'Associazione Luce Nera mentre a Roma sarà curata dal CDA.

La rassegna si articola in due sezioni. La prima comprende quei film e video del passato e contemporanei in cui forma e/o contenuti rispecchino il più possibile il pensiero e lo spirito anarchico. Abbiamo escluso a priori film che rappresentino episodi della storia dell'anarchismo, preferendo opere che presentano valori anarchici in positivo. Non solo una critica della società, ma un atteggiamento attivo di rifiuto, di contrapposizione, di estraneità, di vita alternativa. A queste si affiancano le opere il cui linguaggio videocinematografico è tendenzialmente usato in modo anarchico.

La seconda sezione si caratterizza essenzialmente per il modo in cui il materiale video-cinematografico verrà presentato nella rassegna. Chiunque potrà proporre opere indipendentemente dal contenuto e dalla forma. La sezione sarà completamente autogestita; l'unica limitazione sarà legata al tempo a disposizione. Verrà sollecitato l'apporto critico del pubblico che potrà esprimersi nelle forme che riterrà più opportune.

Chiunque vorrà inviare film in 8, 16, 35 mm. videotape VHS, U-Matic, Betamax di qualunque durata, dovrà inviali al più presto possibile e in ogni caso non oltre il 15 ottobre esclusivamente all'indirizzo dell'associazione Luce Nera di Torino. Il materiale, che potrà essere anche in copia non originale, verrà, per quello che concerne i videotape registrato e immediatamente restiuito. Siamo naturalmente disponibili a offrire le garanzie che ci saranno richieste dagli autori per il loro materiale. E' auspicabile la presenza degli autori alla proiezione e ancor meglio per l'organizzazione degli spazi autogestiti che di giorno in giorno verrano programmati. Per ulteriori contatti, informazioni, accordi, ecc. scrivere a: TOMASUOLO, C.P. 203, 10100 TORINO CENTRO (Italia).

Recensioni

A. PAPI, *La nuova sovversione ovvero la rivoluzione delegittimante*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1985.

I nostri critici sono i nostri migliori alleati.

Non c'è nulla da stupirsi, dato che sono loro a stabilire nei fatti tutte le differenze che ci dividono, evitandoci così la preoccupazione di andare incontro a pericolose confusioni di campo; essi sono i soli in grado di dare ai compagni anche più sprovveduti un'idea pur minima delle incolmabili distanze che ci separano.

La dialettica hegeliana si trova qui ridotta a mal partito poiché non c'è alcuna possibilità di sintesi: i poli opposti restano tali, quindi è del tutto inutile lo sforzo fatto dai pacificatori che vorrebbero coinciliare ciò che conciliabile non è.

Fra coloro che passano per i nostri più feroci critici vi sono quelli che considerano fallimentare il bilancio dell'anarchismo rivoluzionario. Essi hanno rivolto tutte le loro critiche alle metodologie che si fondano su una teoria e prassi agitante lo spettro dell'insurrezionalismo anarchico. Nel contempo tendono ad indicare delle possibili soluzioni che portino il movimento ad abbandonare progressivamente questo "obsoleto" schema d'intervento, nell'intento di apportare una salutare azione chirurgica che depuri l'anarchismo dei suoi contenuti rivoluzionari per immettervi quegli elementi "innovativi" che costituiscono il loro progetto. Progetto che è essenzialmente culturale e trae i suoi elementi costitutivi dal riciclaggio del liberalismo socialista in voga tra gli intellettuali di sinistra degli ambienti antistalinisti, fino ad inserirsi nel filone pacifista culturale del libertarismo radicale della tradizione americana.

Tralasciamo la presunzione che hanno mostrano nel trattare l'argomento dell'insurrezionalismo nel corso del dibattito che hanno promosso, dal significativo titolo "Quale rivoluzione?". Quello che finora è emerso come risultato concreto, attraverso la pubblicazione delle relazioni presentate nel convegno anarchico tenutosi a Venezia, è di aver dato vita ad uno spettacolo di posizioni assai poco felici assunte a livello internazionale da molti esponenti intellettuali libertari partecipanti.

Se lasciamo da parte gli interventi esterni richiesti ed accentriamo l'attenzione su quelli di parte anarchica, notiamo subito come la stragrande maggioranza dei partecipanti stranieri si distingue per lo più per i contenuti spiccatamente neoriformisti racchiusi in proposte tendenti al dialogo con le istituzioni e all'entrismo periferico nelle strutture statuali, cioè a "vivere nel ventre della balena". Posizioni come quelle di personalità libertarie del calibro di Joao Freire, redattore della rivista portoghese "A Idea", oppure di Bookchin, il padre fondatore della modernissima teoria della ecologia sociale che fonda le sue teorie su una sorta di neonaturalismo scientifico, lanciano messaggi e proposte di entrismo nelle strutture municipali della città, tentando di rilanciare un'idea di democrazia diretta basata sulla crescita dal basso di piccole comunità che convivano pacificamente nel sistema. Si sprospetta così come azione praticabile la partecipazione degli anarchici e libertari alle elezioni amministrative e politiche locali.

Naturalmente in mezzo a queste schermaglie intellettuali la lotta, il richiamo ad una coerente e vigorosa pratica antagonista ai progetti statuali e del Capitale o il riconoscimento della necessità di radicalizzare lo scontro sociale, sono tutte cose che non c'entrano e che non li hanno mai riguardati. Emerge lampante la loro scelta di abbandono di qualsiasi dimensione rivoluzionaria da dare alla loro azione di intervento nella realtà. Parlando di superamento dell'educazionismo, ma ne prendono a prestito tutti i contenuti e presupposti di fondo, come quelli di costruire strutture culturali libertarie che convivano pacificamente nella società dominata dallo Stato.

Il nostro dissenso è sostanziale e non formale rispetto a queste vedute, quindi riteniamo utile ed indispensabile combattere simili posizioni presenti nel movimento anarchico, giacché pensiamo che la sua salute consista nella ripresa di una coerente azione rivoluzionaria nel territorio volta a dar corpo ad ipotesi di autorganizzazione proletaria che si fondino su un progetto insurrezionale anarchico.

Da parte anarchica in Italia, il libro di Papi che qui recensiamo, comendia le posizioni di cui sopra sull'argomento "Insurrezione".

L'autore, descrivendo il suo status psicologico ed emotivo, inizia a scrivere che se si può essere a livello di sentimenti e col cuore d'accordo sulla Rivoluzione,

altrettanto non si può dire di esserlo a livello intellettivo, in quanto la propria intelligenza su quanto finora è accaduto ci suggerisce che la rivoluzione è fallita. E su questo angoscioso dilemma comincia a riflettere, indagando sulle ragioni del fallimento della progettualità insurrezionale anarchica.
Quando si cerca di esaminare lo status del movimento, penso lo si dovrebbe fare senza manifestare idee preconcette, altrimenti la critica è diretta in anticipo ad evidenziare ciò che l'autore ha già stabilito a priori per avallare una data tesi. Papi si ricollega ad un articolo di A. Bertolo "Lasciamo il pessimismo per tempi migliori" ("Volontà", n. 3, 1983), in cui veniva affermato che l'anarchismo "non funziona più da almeno mezzo secolo". Questa asserzione vale oggi, come domani, o meglio fino a quando ci si accontenterà di compiacersi vedendo il movimento chiuso sempre più nelle sue dannose speculazioni intellettuali, ben lontano da un agire pratico nella realtà sociale, dato che l'astensione dell'intervento è di per sé un modo particolare di fare politica che funziona lasciando nella immobilità assoluta la situazione. Quindi, non esistendo alcuna possibilità rivolta a realizzare qualcosa praticamente, la sua bella rivoluzione non può funzionare.
Tutto questo ci sembra chiaro e per quanto possiamo cerchiamo di ovviare agendo nella realtà, senza far ripiegare su comode scorciatoie le nostre prospettive; ciò che invece ci sembra un tantino oscuro è che l'autore di un simile articolo – viste le sue prese di posizione espresse anche in passato – l'abbia effettivamente capito.
Papi prosegue tracciando un profilo del movimento inesistente, chiuso in un'aleatore dimensione storicoletteraria fuori del tempo, senza alcun aggancio con la realtà. Nessun accenno viene fatto ai suoi militanti in carne ed ossa alle prese con, i loro rapporti e le loro contraddizioni riflesse nell'intervento sociale che portano avanti. Così questa sua descrizione assume la caratteristica di una tipica operazione intellettuale attuata da chi, non essendo direttamente coinvolto, si sente estraneo e osserva dall'esterno le cose che accadono nel movimento. Questo è un modo come un altro per restare fuori della dimensione dei problemi concreti che lo scontro di classe pone di fronte. Il suo sentirsi irrimediabilmente distante viene colmato dalle opinioni tratte sommariamente da ciò che accade nel mondo; così non mette in gioco il suo quotidiano e nello stesso tempo ogni intervento di modificazione dell'attuale status quo gli appare materia rischiosa, non suscettibile di modifica. Nel suo pessimismo riflette il suo sentirsi impotente, dato che non riesce ad individuare concreti obiettivi.
Egli afferma che "molti anarchici continuano a gridare nelle piazze che l'unica alternativa è la rivoluzione, seguitando a modellare il lavoro di propaganda su concezioni insurrezionaliste", cogliendo solo il momento più spettacolare, vuoto, fittizio, nell'agire del movimento, non relazionandolo col suo agire quotidiano. Quindi, ad esser franchi, chi risulta assai distante dalla realtà è proprio lui, non questi compagni. Essi, pur sbagliando, a volte, fanno pur sempre i conti con un referente concreto e si scontrano con una miriade di problemi che emergono nel proprio agire: questione quindi di scelte e prospettive. Non si può pensare seriamente di cambiare qualcosa, se non si è disposti a pagarne lo scotto, immergendosi nelle contraddizioni e nei problemi con cui giornalmente si è chiamati a fare i conti. La risoluzione dei problemi che ci affliggono non può darla chi per propria scelta elude la realtà. Affetti da sclerosi non sono certo i compagni che modellano il proprio intervento su una progettualità insurrezionale – come sostiene Papi. Viceversa i fatti ci dicono il contrario, mostrandoci il ripiego che si cela dietro al "nuovo" agitato da coloro che sostengono le sue tesi. Chi meglio di questi può contribuire a creare un movimento di fuga dalla realtà, i loro moventi sono nella conservazione di questo ordine poiché, per paura di peggiorare, preferiscono salvaguardarlo dagli attacchi radicali. E poi così non si corrono rischi. Fomentare un'insurrezione potrebbe infatti rivelarsi un nuovo fallimento, così rimane del tutto immutato, cristallizzato, pietrificato ciò che pretendono di rinnovare.
Egli cita anche l'educazionismo come un altro esempio di qualcosa completamente recuperata e non si accorge che il progetto educazionista si modella sostanzialmente suelle sue stesse tesi: la sublimazione razionalista data al valore della cultura sperimentata nelle strutture libertarie a cui cercano di dare vita, in simbiosi con quelle dello Stato.
Se da un lato (e ciò appare in merito al problema della critica al marxismo) l'insurrezione può servire da strumento per la ricostituzione di nuovi e più oppressivi poteri di quelli abbattuti, cosa che Papi non manca di sottolineare con efficacia, egli dimentica dall'altro lato che essa è principalmente un elemento di rottura nel processo rivoluzionario, elemento capace di spezzare la continuit`del dominio e la sua evoluzione nella società, per cui è condizione indispensabile alla trasformazione di quest'ultima.
La sua analisi tratta, per sommi capi, di quello che avvenuto nelle passate rivoluzioni, fornendo a livello storico una visione dell'insurrezione assai poco reale, senza cioé descrivere il momento in cui i fatti insurrezionali sono avvenuti e il loro aspetto organizzativo, aspetto che sottintende una preparazione, un progetto ed una metodologia negli uomini che cercarono di attuarle e che tenevano in considerazione la spontaneità e la creatività delle masse in rivolta. Nessuno certo potrà mai possedere la certezza della riuscita di un moto insurrezionale, ieri come oggi, ma ciò non può costituire un problema per noi. Papi sostiene invece che bisogna abbandonare il ricorso a tale strumento per paura che possa sfuggire al nostro controllo. Quale altro strumenta vi si debba sostituire resta un mistero.
La mania autoritaria-partitica del controllo sugli altri purtroppo anche nel nostro movimento ha portato a notevoli guasti ed è questa una delle ragioni del fallimento dell'anarcosindacalismo spagnolo. La partecipazione al governo era un'esigenza del sindacato CNE e della FAI per garantirsi, prima del cambiamento, la gestione delle masse proletarie in rivolta. Questo favorì il controllo più diretto delle forze statali in quanto queste possedevano una migliore preparazione e scopi più chiari dei dirigenti della CNT-FAI. Gli anarchici penso che debbano preparare le condizioni che nell'insurrezione rendano possibile e praticabile l'anarchia, perché non si tratta di riuscire ad avere delle masse proletarie gestite da noi, ma che esse ritrovino in determinate metodologie il modo di rapportarsi e di agire più consono per l'attuazione della nuova società libertaria che si vuole costruire.
Papi afferma ancora che il modello insurrezionale è improponibile nell'epoca attuale, citando l'esempio della propaganda armata fatta da alcuni gruppi lottarmatisti partitici (BR, RAF, ecc.), confondendo il fallimento del loro progetto col fallimento delle tesi insurrezionaliste anarchiche, avendo della rivoluzione una concezione esclusivamente elitaria: il partito, che i proletari asserviti dovrebbero seguire. Per meglio sostenere tale tesi, fa una breve panoramica della situazione economica, politica e sociale esistente in più del mondo, affermando che laddove si è verificato un movimento di guerriglia contrapposto all'esercito regolare, si è sempre pervenuti nel corso della lotta ad una struttura del tutto simile all'esercito nemico, per esigenze militari. Però trascura che la lotta per il cambiamento di una società deve essere condotta sulle condizioni sociali e lo stesso autorganizzarsi delle masse insorte non è basato sulla delega della propria difesa armata ad un corpo separato e militarizzato di specialisti, ma è la comunità armata nel suo insieme ad assumersi direttamente questo compito. Malatesta aveva giustamente detto che è forse meglio correre il rischio di essere tutti armati, piuttosto che lasciare tale compito a pochi che potrebbero successivamente rivoltarsi per sottomettere coloro per cui hanno combattuto.
La lotta insurrezionalista distrugge lo Stato e il capitale e il suo successo non si misura dal volume di fuoco suscitato dalla vittoria militare, ma dall'aver creato condizioni sociali di non ritorno al passato. Il suo compito non è di fare prigionieri e costringere ad eleggere carcerieri popolari, ma di portare chiunque nella condizione materiale di non poter sfruttare ed opprimere.
Nelle realizzazioni storiche dell'insurrezionalismo, dai maknovisti a Kronstadt, alla Spagna, ecc. si trovano molti e gravi errori, che anche oggi hanno il loro peso, ma questo non può indurci a voltare pagina, dimenticando che abbiamo molto appreso da quelle dure lezioni. Se l'ipotesi di Papi venisse fatta propria dal movimento sarebbe la dimostrazione di non aver compreso nulla di quegli insegnamenti. Troppo spesso alle difficoltà si è preferito il ripiego socialdemocratico della convivenza pacifica con le strutture del dominio, a tutto vantaggio dell'ordine e della conservazione, anche se il tutto viene talora contrabbandato come un processo di rinnovamento in atto.
Il resto del libro di Papi è una riconferma indiretta, proprio nel momento in cui si avanzano le negazioni, della validità del progetto insurrezionale anarchico.

Pierleone Porcu

Il libro di A. Papi è una critica puntigliosa della strategia insurrezionalista anarchica, considerata dall'autore improponibile e ormai superata dai tempi.
A conferma del presupposto iniziale vengono portate

ARRESTATI IN FRANCIA

Sono stati arrestati in Francia i compagni: Gabriella Bergamaschini, Salvatore Cirincione e Oreste Domenichelli. Gabriella è accusata di essere stata trovata in possesso di documenti falsificati. Gli altri due compagni sono accusati di una rapina in Italia e quindi, nei loro confronti è stata avanzata richiesta di estradizione. La notizia è di qualche giorno fa.

AGLI ARRESTI DOMICILIARI LA COMPAGNA ENZA SICCARDI

Dal carcere di Voghera la compagna Enza Siccardi è stata trasferita agli arresti domiciliari. Tutto ciò è indubbiamente un fatto positivo rispetto ai 9 mesi e più di detenzione trascorsi in gran parte nello speciale di Voghera. Sta di fatto però che conoscendo a questo punto nel dettaglio il contenuto preciso delle accuse che le vengono mosse e che vedono sempre come protagonista principale quell'infido individuo che risponde al nome di Mario Marano (gli atti del procedimento che la riguardano sono stati depositati ai primi di agosto presso il Tribunale di Milano) gli arresti domiciliari suonano come una beffa in quanto il G.I. ed il P.M. si basano su indizi quanto meno labili e contradditori. Al più presto vedremo comunque di analizzare più a fondo il contenuto ed il metodo con cui è stata condotta l'istruttoria che riguarda Enza, che rimane aperta in quanto non è stata ancora emessa una sentenza di rinvio a giudizio o proscioglimento. In ogni caso il fatto che ora Enza si trovi a casa non vuol certo dire per noi desistere dalle iniziative di denuncia, di lotta e di controinformazione rispetto a quelle che lo Stato e la magistratura continuano impunemente e con arroganza a portare avanti.

Circolo anarchico del Chiappazzo, Genova

CONSIGLIERE LABURISTA INGLESE IN VACANZA IN ITALIA SCAMBIATO PER UNA SPIA RUSSA

I carabinieri l'hanno fatta grossa. Un turista inglese, per giunta esponente politico del partito laburista, è stato arrestato, dopo un lungo pedinamento, perché scambiato per il famoso Terpil, una volta della Cia, poi del Kgb ed ora, forse, al servizio di Gheddafi. Dopo qualche giorno il malcapitato è potuto tornare in Gran Bretagna. Decisamente i nostri servizi segreti non ne azzeccano una.

SOTTOSCRIZIONE PER ANARCHISMO

G.D., Suresnes, 41.000; T.O., Catania, 15.000; G.G., Milano, 15.000; R.De R., Bovisio, 15.000; M.C., Londra, 100.000; J.C.C., Parigi, 42.000; Centro R.L., Rimini, 30.000; M.D., Capolona, 10.000; G.C., Agnano, 5.000; Z.C., Castellammare di Stabia, 7.000; F.S., Ghiare di Berceto, 10.000; A.P., Ittiri, 10.000; T.V., Acri, 14.000; G.L., Firenze, 80.000; N.L., Bari, 10.000; G.M., Velletri, 15.000; T.V., Acri, 32.000; A.C., Brescia, 10.000; P. F., Portland, 40.000; F.A., Genova, 25.000; C.C. Nerviano, 10.000; Serra T., Barrali, 10.000; O.V., Lyon, 60.000; G.H., Dartmouth (Canada), 17.ooo; P.D., Taviano, 50.000; C.S., Vercelli, 50.000; B.G., Firenze, 40.000; B.G., Lugano, 10.000.

Totale lire 773.000

alcune argomentazioni di ordine sia storico che teorico. La prima ad essere messa in rilievo è l'influenza avuta, nella formazione di questo progetto, dalla Rivoluzione francese, con l'esempio luminoso dato dal popolo che unito e armato assalta la Bastiglia. In secondo luogo egli afferma che tutte le insurrezioni e tutte le rivoluzioni hanno ottenuto finora soltanto fallimenti che hanno ricacciato indietro il cammino verso la liberazione. In terzo luogo che era la stessa repressione dilagante a costringere i rivoluzionari all'impiego di metodi di lotta violenti. Inoltre la visione dell'uomo che era alla base della strategia insurrezionalista era positivista, quindi sostanzialmente astratta in quanto il positivismo considera l'uomo un essere dotato essenzialmente di ragione, mentre le moderne scienze umane e in particolare la psicologia insistono oggi sugli elementi irrazionali, libidici, pulsionali presenti nell'uomo. Questo per ciò che riguarda le considerazioni di ordine storico. Un uomo che si trova a dover agire all'interno di un massa in movimento, inoltre, non ha la capacità e a volte nemmeno la possibilità di valutare obiettivamente quanto si sta verificando e sovente è trascinato in situazioni che non hanno nulla di liberatorio. Un altro imbroglio in cui si viene a trovare l'insurrezionalismo e in genere la mentalità rivoluzionaria è la dialettica hegeliana che vede la contrapposizione (in questo caso di classe) come una caratteristica che inevitabilmente porterà al definitivo superamento della divisione di classe: cosa che è ben lungi dal verificarsi. Continuando nella sua critica Papi dichiara che la strategia insurrezionale, sottolineando il momento della dichiarazione di guerra allo Stato, autorizza sotto certi aspetti lo Sstato a fare altrettanto nei nostri confronti; quindi, per quanto paradossale possa sembrare, si viene ad istituire una equivalenza tra Stato e anarchia, dal momento che la possibilità per l'uno e per l'altra di esistere è legata strettamente ad una vittoria militare; agendo in questo modo autorizziamo involontariamente lo Stato ad impedire con tutti i mezzi la realizzazione dell'anarchia.
La strategia insurrezionale non ha, secondo Papi, sufficienti garanzie per dare alla lotta contro il potere uno sbocco antiautoritario; occorre quindi non più lottare per eliminare il dominio dello Stato, ma per non essere più dominato dallo Stato.
In tale prospettiva, una alternativa nuova per uscire dalle secche in cui si è arenato l'anarchismo, è rappresentata dal processo che, rendendo la pratica libertaria faccenda quotidiana, erode lentamente gli spazi occupati dal potere in tutti i campi del sociale, in modo da permettere l'estendersi dei valori anarchici (pluralismo, tolleranza, ecc.), permettendo così di far nascere il bisogno negli uomini di gestire la propria vita autonomamente, senza il potere di capi.
Diventerà così possibile diffondere i nuovi germogli, superando tutti gli impedimenti che naturalmente lo Stato metterà innanzi, senza escludere alcun mezzo per impedire Sllo stato il riaquisto dei territori perduti.
Queste argomentazioni non mi convincono. Alcune considerazioni mi trovano d'accordo, come ad esempio quelle sulla incapacità della dialettica di interpretare il movimento del reale. Altre mi trovano in completo disaccordo. Perché mai lo scontro insurrezionale dovrebbe essere una autorizzazione, sia pure indiretta, dell'azione (repressiva) che lo stato mette in atto? Chi lotta contro lo Stato non legittima affatto quest' ultimo a fare altrettanto nei suoi confronti: egli lotta contro lo stato perché ritiene che questo sia un ostacolo alla liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento.
Per quanto riguarda le critiche intorno all'azione spesso inconsulta di una massa che compie qualcosa contro i suoi stessi interessi, essa in realtà non è che un dato di fatto che non può essere imputato allo strumento insurrezione. Compito degli anarchici è appunto quello di evitare che si verifichino simile contraddizioni, facendo in modo che la rabbia popolare si indirizzi verso il giusto obiettivo.
Ma lasciando da parte queste critiche che il lettore potrà fare da se stesso, il saggio è a mio parere viziato da un errore di fondo.
Esso consiste nel ritenere che è una cosa fattibile diffondere il bisogno di libertà, senza prima aver creato le condizioni materiali che permettano di far vedere alla gente che è possibile vivere in modo migliore senza capi.
Non si tratta forse di una novella illusione illuminista che ritiene possibile trasformare la società attraverso la progressiva "illuminazione" degli uomini?

Giuseppe Coniglio

P.C. MASINI, *I leaders del movimento anarchico*, Minerva Italia, Bergamo, 1980.

Questa antologia anarchica racchiude alcuni scritti di autori italiani, (a parte Bakunin) e manca così di ampiezza ideologica; perchè il curatore, per la natura della collana, si è limitato a taluni teorici dell'anarchismo italiano. Non mi pare che il volume possa essere di una certa utilità allo studioso o a chi voglia farsi un'idea della concezione anarchica. A parte questi limiti, la presentazione o l'avvertenza del Masini è tendenziosa, come pure la scelta delle pagine non tutte sono intonate al pensiero anarchico.
Bisogna dunque parlare dei "leaders" dell'anarchismo? E' mai esistito il leader anarchico?
Che cosa è un leader politico?
E' risaputo storicamente che nell'anarchismo ci sono stati militanti di modesta come di grande statura intellettuale, ci sono stati inoltre modesti propangandisti e grandi agitatori. Infatti Malatesta e Galleani furono per tutta la vita agitatori ed espositori d'idee, per citare due figure di spicco dell'anarchismo italiano. Essi riuscirono ad incarnare l'essenza dell'ideale anarchico, pur essendo di correnti diverse e talvolta contrapposte. Si pensi che nessuno di loro – come qualsiasi anarchico di una determinata corrente – si è ritenuto o è stato ritenuto un leader. Un leader anarchico è una contraddizione in termini; poiché l'anarchico non riceve come non dà ordini. Tutt'al più l'anarchico può dare come ricevere consigli. Non per nulla Kropotkin ci insegnava: "Tutto ciò che possiamo fare è di dare un consiglio: e pure, nel mentre noi lo diamo, aggiungiamo: "questo consiglio non avrà valore che se tu riconosci da te stesso, coll'esperienza e coll'osservazione, che è buono a seguire" (Cfr. *La morale anarchica*, Biblioteca della "Cronaca Sovversiva", East Boston, 1912, p. 32).
Ora se è questa la metodologia anarchica, perchè fare una mescolanza tra esponenti anarchici e capi dei partiti politici?
I pennivendoli della stampa gialla, come certi storici e scrittori borghesi, considerano, per esempio, Malatesta il leader del movimento anarchico; mentre Leo Valiani un volta lo definì il più grande rivoluzionario italiano del presente secolo. Il pennivendolo, per la deformazione professionale che lo caratterizza, cerca non solo di fare del colore ma anche di fare di tutte le erbe un fascio; e non gli importa di cadere nel ridicolo o nel grottesco. A proposito il Masini – quando si considerava anarchico – tonò così dalle colonne di un settimanale anarchico: "Quando un letterato od uno storico borghese si proponeva di adempire al compito per cui era pagato – quello cioè di screditare il movimento operaio rivoluzionario – non trovava di meglio che di dipingere la schiera dei militanti rivoluzionari come una turba di ossessi, di forsennati, di violenti ed infine, per rendere più efficace la rappresentazione, non trovava di meglio che di includere nella scena un asceta, un santo, uno spirito generoso, regolarmente pazzo. Così Bacchelli, nel romanzo, e Michels, nella storia-romanzo "(V. *Carlo Cafiero e una nuova edizione del "Compendio"*, in "Il Libertario", 5/7/1950).
Il giudizio masiniano si attaglia benissimo a lui stesso per le sue "storie" sull'anarchia e per la biografia piuttosto romanzata su Carlo Cafiero.
Masini ha dato un colpo di spugna a tutto ciò che scriveva in un non lontano passato. Di qui il suo camaleontismo per convertirsi all'ordine borghese e alla tradizione filistea, e infine per approdare alle beate spiagge della socialdemocrazia. E noi ci troviamo di fronte ad un personaggio che, con l'astuzia più o meno di frasi di dotto e senza il fragore impulsivo della prima giovinezza, deforma militanti e pensatori anarchici. Non sappiamo quanto gli renda questo lavoro al servizio della classe dominante in vil pecunia, con la sua prosa garbata, direi lucida e liscia, senza sussulti e senza insulti; poiché ieri faceva il rivoluzionario e predicava nelle piazze d'Italia che bisognava distruggere il partito della democrazia cristiana; poi si è stancato di fare tanto chiasso per tramutarsi in borghese ben pensante rispettoso dell'ordine costituito. Ma c'è sempre un qualche guastamestieri che gli rompe le uova nel paniere anche se non è facile costringerlo a prendere partito per la precoce senilità.
Ecco tra l'altro come viene descritto nell'avvertenza il figurino "anarchico": "Lo storico deve constatare (qui egli si autodefinisce indirettamente storico), al di sopra di ogni nominalismo, che anche all'interno del movimento anarchico operano delle personalità che oggettivamente svolgono un funzione dirigente, di orientamento e di guida". Veramente Masini aveva dato l'avvio negli anni Cinquanta ad uno sparuto movimento "federato e orientato", che si richiamava ad un tipo di anarchismo classista in un impasto di marxismo, bakuninismo, gramscianesimo, ecc. Si trattava di una pietanza mista che al primo assaggio riusciva indigesta. Poi, da codesto miscuglio nasceranno, nel 1951, i Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria (GAAP), i quali dopo un lustro si disperderanno come nebbia al sole. In verità, egli fu un dirigente coscienzioso della suddetta pseudo organizzazione anarchica.
Tuttavia Bakunin, Costa, Cafiero, Malatesta, Merlino prima maniera, Gori, Fabbri, Galleani, Berneri, ecc., non ebbero mai velleità masiniane per dirigere i propri compagni. L'ammonimanto di Kropotkin è molto chiaro: non si presta a nessun commento perchè è lapalissiano. Masini dice di più: "E' semmai un loro merito quello di spogliare questa funzione dei suoi attributi esteriori e ufficiali e di svolgerla sul piano pedagogico che. su quello gerarchico. Questi (...) anarchici sono dunque, più che capi nel senso formale e tradizionale, dei maestri di vita e d'azione...". Tutte le altre considerazioni dell'avvertenza sono uno spasso intellettuale dell'egregio chiosatore. Egli, nelle sue succinte considerazioni, non si è accorto di aver preso una cantonata di petto. Prima parla dell'anarchico nella veste di dirigente e di guida, e poi dice che esso ha la funzione non gerarchica ma pedagogica. Queste sono le solite contraddizioni di chi non sa tenere la penna in mano per vergare due frasi l'una dopo l'altra.
E' assiomatico dunque che l'anarchico non può essere un leader.
E' allora che cosa è, un capo politico?
Il leader occupa nei vertici della gerarchia politica il posto più alto. Inoltre, egli conosce tutti i trucchi per fondare e guidare un partito; ha la sagacia di costituire uno stabile apparato i cui funzionari gli creano il carisma, il culto della personalità (anche se questo è condannato a parole), il mito insomma dell'uomo che non sbaglia mai. L'apparato burocratico di un partito, di una chiesa, di una banca, di una industria, come pure gli apparati dei governi, della mafia, sono organismi parassitari che un'umanità più intelligente dovrebbe distruggere, per vivere una vita più libera senza più oppressori. La distruzione del potere politico dovrebbe portare contemporaneamente alla distruzione di tutti gli altri poteri. Volere distruggere, per esempio, solo gli apparati governativi o della mafia, senza debellare gli altri, significherebbe fare un buco nell'acuq; poiché tutti questi apparati sono interdipendenti sia in funzione legale sia in funzione di sottogoverno. Siamo davanti ad una materia molto complessa che meriterebbe di essere trattata a parte.
Non mi pare che sia il caso di *incrudelire* contro il Masini, anche se non è stato coerente con gli ideali (semmai essi siano albergati nel suo cuore) della giovinezza. E sarebbe altresì esagerato parlare nel suo caso di svolta di tipo costiano o merliniano. E' meglio perciò lasciarlo in pace per godersi beatamente gli anni che gli restano da vivere. Di qui a cent'anni, Pier Carlo! E questo glielo auguro sinceramente. Gli auguro infine di morire con i conforti religiosi, come il suo conterraneo Curzio Malaparte, e la messa nella solenne ricorrenza dovrebbe essere officiata dal vescovo di Bergamo, ove Pier Carlo ha trascorso buona parte della sua migliore esistenza a dirigere come vice il Provveditorato agli studi nella città clericale tanto cara a lui.

Michele Corsentino

Anno XI – N. 48 – 1985. Redattore responsabile Alfredo M. Bonanno. Amministrazione e Redazione di Catania: Alfredo M. Bonanno, C.P. 61 - 95100 CATANIA.
Redazione di Milano: Maria Grazia Scoppetta, C.P. 14021 - 20140 MILANO – Redazione di Torino: Isabella De Caria, C.P. 1311 - 10100 TORINO.
La presente copia lire 3.000. Per l'abbonamento a 8 numeri di "Anarchismo" versare lire 20.000 (spese di spedizione comprese) sul c/c postale n. 13116959 intestato Alfredo M. Bonanno. Abbonamento estero lire 30.000. Sostenitore lire 50.000. Per i numeri e le annate precedenti scrivere all'amministrazione.
Registrazione Tribunale di Catania n. 343 del 14 gennaio 1975. Spedizione in abb. postale gru. IV.
Stampato Ottobre 1985. Tipografia Metropolitana, Corso Toscana 77, TORINO.